

CC Ammirò Napolitano per quello che dice: per riuscire a superare il momento di difficoltà bisogna farlo tutti assieme. Così nello sport come nella vita. Marcello Lippi, 30 settembre

Valanga di firme per cambiare Referendum, traguardo raggiunto: 1.210.466 no al Porcellum

Cassazione Consegnati i plichi, a gennaio il verdetto della Consulta

Promotori «Risultato straordinario Coinvolte tante anime diverse»

Bersani «Non abbiamo messo il cappello ma i banchetti sì»

→ ALLE PAGINE 6-7

L'EDITORIALE

TORNA IL BUON VENTO

Pietro Spataro

Quel milione e duecentomila firme consegnate ieri mattina per sostenere il referendum elettorale smentiscono ancora una volta l'immagine di un Paese sfiduciato e rassegnato. Non è affatto così, e già questo è un avviso a quelle forze che hanno a cuore la ricostruzione dell'Italia.

→ SEGUE A PAGINA 22

L'ANALISI

NIENTE PIÙ SCONTI A BOSSI

Michele Ciliberto

È venuto il momento di dire una parola chiara sulla Lega, dopo tanti discorsi e tante analisi che il tempo ha dimostrato senza fondamento. La violenza delle reazioni alle parole di Napolitano fanno comprendere come gli sforzi per istituzionalizzare la Lega - e addirittura nazionalizzarla, coinvolgendola nel governo - siano senza fondamento. → SEGUE A PAGINA 4

Monito del Presidente
«Non c'è via democratica alla secessione
Serve una nuova legge elettorale»
E la Lega insulta



**ORA BASTA
CON LA PADANIA**

→ CIARNELLI ALLE PAGINE 2-3



Oggi Sel in piazza Vendola: la sinistra pronta a governare

Intervista «Tocca a noi, facciamo partire l'alternativa»

→ CARUGATI ALLE PAGINE 14-15

Il manifesto delle imprese è un ultimatum al governo

Cinque punti anti-crisi. Il sindacato si confronta

→ DI GIOVANNI ALLE PAGINE 10-11

MILANO
Camera del lavoro
120 anni di storia

→ PIVETTA ALLE PAGINE 20-21

L'INIZIATIVA
L'antimafia arriva
al Parlamento Ue

→ MONGIELLO A PAGINA 28



→ **Il Capo dello Stato da Napoli:** «La secessione è grottesca. Nel '43 i separatisti venivano arrestati»

Lega, l'affondo di Napolitano

Il capo dello Stato: «Grottesco pensare a uno stato Lombardo-Veneto. Se si passa ai fatti... Non esiste una via democratica alla secessione». Sul referendum: «Rotto il rapporto di responsabilità tra elettori ed eletti».

MARCELLA CIARNELLI

NAPOLI

È tornato ancora una volta nell'Università che lo ha visto studente «modello» tanti anni fa e da presidente della Repubblica ha fatto, sollecitato dalle domande di studenti e docenti, una «lezione» sulla stringente attualità: la necessità di cambiare una legge elettorale che ha contribuito ad interrompere il rapporto di fiducia tra elettori ed eletti «troppo impegnati a mantenere buoni rapporti con chi li ha nominati piuttosto che a fare bene in Parlamento» e la conferma, netta e ferma, che «non esiste alcuna via democratica alla secessione» e che «non esiste un popolo padano» ma piuttosto che tra coloro che sventolano bandiere e si ritrovano nei prati c'è una certa parte del corpo elettorale che ha scarsa conoscenza di alcune cose, tra cui l'articolo 1 della Costituzione che va letto per intero non fermandosi solo alla parte in cui si afferma che la sovranità appartiene al popolo» rimuovendo quanto c'è scritto dopo la virgola, e cioè che ci sono forme e limiti, dettati dalla Costituzione e dalle leggi, per esercitarla quella sovranità. «Se dalle parole si dovesse passare a qualcosa di diverso, lo Stato non avrebbe problemi ad intervenire, ha ammonito Napolitano, ricordando il tentativo secessionista di Finocchiaro Aprile nella Sicilia del '43,44 cui rispose con la forza, fino agli arresti, «quell' accenno di stato italiano che c'era».

Nel giorno in cui i referendum hanno consegnato in Cassazione ben oltre un milione di firme per abrogare la legge elettorale, mentre nuovi disegni di legge prendono corpo stimolati proprio dalla possibilità, ora concreta, di dare agli italiani l'occasione di cancellare il Porcellum, il Capo dello Stato ha ripercorso la sua lunga vita politica come testimonianza diretta della necessità di cambiare. «Sono stato per 38 anni deputato e per 32 sono stato eletto con il sistema delle preferenze. Poi, nel '94, con l'uninomina-

le, ed allora la differenza è stata molto forte». Dovendo rispondere a due milioni e mezzo di persone «rispondi a tutti e non rispondi a nessuno» quando invece il rapporto è con qualche centinaia di migliaia di persone il rischio è di «non essere rieleto se li deludi e vieni meno al vincolo forte che si crea». Napolitano ha espresso la consapevolezza che «si stia andando verso il riconoscimento della necessità di un meccanismo elettorale che faciliti il ritorno del rapporto di fiducia, non solo verso chi ti rappresenta» ma nella politica nel suo complesso, partiti compresi, che hanno bisogno di «cambiamenti dall'interno» ed in cui i giovani possono svolgere un ruolo fondamentale «standoci dentro, aprendo quella porta». Ra-

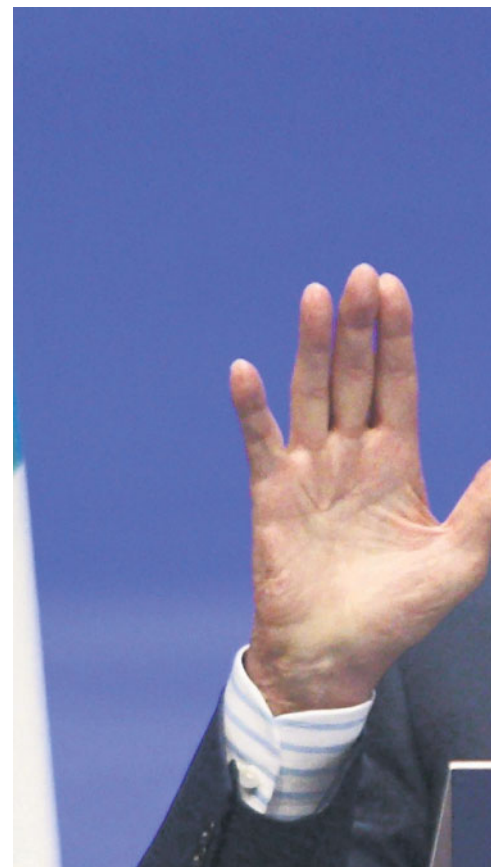
Sulla parità di genere
«Ho nominato una donna alla guida della Corte Costituzionale...»

gazzi e ragazze, le rappresentanti di un genere che specialmente in politica sono ancora poche ma che, non sottovalutando le conquiste, devono tenere ben desto il movimento d'opinione che negli anni passati ha portato a leggi importanti come il divorzio, la tutela della maternità, l'aborto, il diritto di famiglia. «Io ho nominato una donna alla Corte Costituzionale, presidio della democrazia».

Le pretese secessioniste della Lega, supportate da una pretestuosa lettura della Costituzione, Napolitano le aveva già bollate come «fuori dalla storia». Ma il presidente ha espresso fino in fondo il suo pensiero, stimolato da una domanda del professor Massimo Villone cui «Bossi dovrebbe essere grato per come lei ha così finemente elaborato i suoi concetti dato che quel che si sente è spesso ridotto al minimo, a grida» ma «ove dalle chiacchiere, ove dalle grida, ove dalla propaganda, ove dallo sventolio delle bandiere si passasse ad atti preparatori di qualcosa che viene chiamato secessione» allora «tutto cambierebbe». E qui è stato evocato Finocchiaro Aprile e uno Stato che a tempo debito può prendere posizioni anche molto dure. Per quanto riguarda le pretese leghiste ecco la sottolineatura: «Ho già detto che la secessione è fuori dalla realtà e fuori dal mondo d'oggi, e appare grottesco oggi pensa-

re a uno stato Lombardo-Veneto che compete con la Cina, la Russia, gli Stati Uniti. Mi pare che il livello di grottesco sia tale da fare capire che si può strillare in un prato ma non si può cambiare il corso della storia». Il che non significa non tenere conto di alcune richieste anche se bisogna «tenere gli occhi aperti».

«Si torna a parlare di una cosa di cui si è parlato molte volte nel corso degli anni. E cioè il superamento del bicameralismo perfetto in una riforma del nostro sistema parlamentare allo scopo di dar vita a una Camera delle autonomie o delle Regioni. Io son tornato varie volte, in questi ultimi tempi, sull'articolo 5 della Costituzione facendo questa osservazione che non credo sia peregrina». E cioè che «l'articolo in cui si dice: la Repubblica, una e indivisibile, è lo stesso in cui si dice che la Repubblica riconosce e valorizza le autonomie locali». Discutere dunque si può, ma nell'ambito della Costituzione. Così come bisogna confrontarsi, cercando «maggiore coesione» senza temere che «manchi la materia del contendere». In Italia questo pericolo non c'è. ♦



Gazzarra leghista contro il Quirinale: «Pronti alla prigione»

Borghesio senza freni. Altri dirigenti citano la separazione tra cechi e slovacchi. Da Radio Padania osceni insulti al Colle e ai napoletani. Calderoli: «C'è diritto all'autodeterminazione»

La reazione

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

La Lega stavolta replica brutalmente al presidente Napolitano. Dopo aver diplomaticamente taciuto di fronte a precedenti richiami all'unità nazionale, stavolta l'ordine di scuderia del Carroccio è

rispondere, anche a costo di scatenare un incidente istituzionale. A conferma di una fase di innegabile impasse della Lega, che ritrova fiato, e un briciolo di compattezza, solo rispolverando il dna secessionista. Bossi a caldo preferisce tacere, ma su Radio Padania spariscono i filtri, e si scatena una serie di insulti volgari all'inquilino del Quirinale. A Borghesio tocca come al solito la parte del padaran: «Sappia Napolitano che noi padani siamo pacifici ma che molti di noi, soprattutto giovani, sono



Sulle firme pro-referendum: «Serve una nuova legge elettorale per un ritorno di fiducia dei cittadini»

«Non esiste un popolo padano»



Foto Ansa

Staino

LA C.E.I. NON HA
MAI MANDATO A CASA
UN GOVERNO.

COMPRESO QUELLO
PRODI, VISTO
CHE BERTINOTTI
ARRIVÒ PRIMA.



Il Presidente in piazza Garibaldi a Napoli

pronti ad affrontare la prigione pur di difendere l'ideale di libertà della Padania», tuona l'europarlamentare, sospeso dalla stessa Lega per aver elogiato le ragioni del mostro di Oslo Breivik. A Borghezio fanno subito eco anche altri colleghi eurodeputati. «Ricordo che non più di pochi giorni fa nel mondo c'è stata un'ennesima secessione, quella del Sud Sudan», dice Francesco Speroni. «Nell'Ue quasi la metà degli Stati oggi membri ha avuto origine da una secessione. Basta guardare un atlante storico. La Repubblica Ceca e quella Slovacca hanno attuato una secessione con metodi democratici». Anche Matteo Salvini si permette di invitare il Capo dello Stato a ripassare i libri di storia: «Il lombardo-veneto ha una storia più antica di quella della Repubblica Italiana, basta aprire un libro di scuola media. Mio figlio che fa la terza elementare studia queste cose quest'anno. Manderò una copia del libro a Napolitano così si aggiorna». E insiste: «Napolitano rimane un simpatico ex comunista». Angelo Alessandri, presidente federale del Carroccio, cita a suo modo Cartesio: «Io esisto e sono pa-

dano. Per cui il popolo padano esiste, perchè non sono mica l'unico...».

Neppure Calderoli, da tempo il leghista più in contatto con il Quirinale, prende le distanze dalla secessione: «Napolitano è sempre molto saggio ma fa finta di dimenticare il diritto universalmente riconosciuto alla autodeterminazione dei popoli...». «Questo diritto è stato creato proprio per quei popoli, come quello padano, che vengono maltrattati e vessati dallo Stato centrale», insiste il ministro. «Il popolo padano non è riconosciuto a livello istituzionale ma in termini di crescita economica compete con la invidiata Germania. Cosa che lo rende ben noto alle agenzie delle entrate...». Più prudente il governatore del Piemonte Roberto Cota: «Ho sempre il massimo rispetto per il capo dello stato ma lui sa che la Lega da oltre 20 anni ha le sue idee». Ancora più defilato il ministro dell'Interno Roberto Maroni, che anche stavolta si tiene fuori dalla polemica. Marco Reguzzoni, capogruppo alla Camera, che pochi giorni fa aveva contestato le parole del Capo dello

Stato dopo un altro richiamo contro la secessione, rincara la dose: «Non commento le parole del Capo dello Stato, soprattutto quando non le condivido...». Poi aggiunge: «Non c'è articolo di legge che possa costringere milioni di cittadini a pagare e tacere». Il senatore Piergiorgio Stiffoni la butta sull'anagrafe: «La storia della secessione non la scriveremo né Napolitano né io che siamo vecchi, ma qualcun altro. Il popolo del Nord vuole gestire la secessione con le proprie forze e siamo disposti ad accollarci il debito italiano. Nel 1992 ero a Bratislava quando votarono per la separazione, è stata una cosa tranquilla, senza fucili, oggi vivono sereni...». Sulla radio ufficiale della Lega parte l'indecente gazzarra contro il Quirinale: «Diceva che non esistevano neanche le foibe, cosa volete aspettarvi da uno che era amico di un certo signor Tito?», dice un militante. E Beatrice da Varese: «Quel bell'elemento che non ha mai lavorato perché ha sempre fatto il comunista, ma non si vergogna a dire quelle cose ai suoi fratelli napoletani, a quei beduini che vivono in mezzo alla camorra e all'immondizia?». ♦

IL CASO

«Chiedo ai ministri: condividete le parole di Radio Padania?»

«Le offese di Radio Padania al presidente della Repubblica e quelle di Borghezio sono una indecenza. Di fronte a frasi così gravi viene da chiedersi cosa pensino i ministri leghisti». Lo dichiara Matteo Orfini, membro della segreteria del Pd, responsabile Cultura e Informazione «Le condivido no? - domanda Orfini rivolto ai ministri del Carroccio - O sono talmente confusi da pensare che dire sciocchezze sia il modo con cui fare recuperare alla Lega, complice dei peggiori guasti prodotti da Berlusconi, i tanti elettori che la stanno abbandonando? Al presidente Napolitano - conclude - va tutta la nostra solidarietà». Anche per l'Idv «ancora la Lega straparla! Napolitano, come sempre, si è dimostrato garante delle istituzioni, della Costituzione e dell'unità d'Italia, come è previsto dal suo ruolo». Lo afferma il capogruppo Idv al Senato, Felice Belisario.

→ **Lega e referendum:** «Vogliono destabilizzare l'esecutivo per varare un governo del presidente»

Berlusconi vede nemici al Colle

Il Colle «cerca l'incidente per destabilizzare l'esecutivo» e «dà una mano ai referendari». Berlusconi irritato dall'attacco di Napolitano. E a Palazzo Grazioli torna a circolare lo spettro «del governo del Presidente».

NINNI ANDRIOLO

nandriolo@unita.it

Napolitano «cerca l'incidente». E «lo fa da tempo, ormai». Adesso, però, «preme decisamente sull'acceleratore». Lo sfogo dei fedelissimi traduce lo stato d'animo del Cavaliere che «un giorno sì e l'altro pure deve fare i conti con l'interventismo del Quirinale». Con un Capo dello Stato, cioè, «che punta, evidentemente, a destabilizzarlo e a metterlo in mora per favorire altri scenari politici». Legge elettorale, padania, Bankitalia: il Presidente della Repubblica «dice sempre la sua» e manda su tutte le furie il Cavaliere e i suoi uomini. «Fosse per lui Silvio darebbe alle sparte secessioniste di Bossi il peso che hanno - spiegano - Slogan propagandistici per tenere buono il popolo della Lega». Ma il Capo dello Stato «non transige» e «fa lievitare la tensione nella maggioranza» costringendo il premier a prendere le distanze dall'alleato, come accadde lo scorso agosto con quell'«Umberto sbaglia, l'Italia c'è e ci sarà sempre» indirizzato al leader della Lega che pronosticava la fine della Nazione incitando i suoi alla «padania». Se si considera che il Cavaliere punta tutte le carte della partita che vorrebbe giocare fino al 2013 sull'alleanza con Bossi, si comprende bene quali preoccupazioni lo agitano in queste ore. Nessuna dichiarazione che traduca l'irritazione per «l'ultima martellata» del Capo dello Stato, naturalmente. La consegna, anzi, è quella di «evitare pubbliche polemiche». Ma è chiaro che l'affondo del Quirinale stride con «i silenzi» del premier di fronte ai ripetuti richiami alla secessione della Padania. Mentre Napolitano, con parole durissime, ricorda che nel '43-'44 lo Stato italiano «di fronte a un tentativo di organizzazione armata separatista, non esitò a intervenire in modo piuttosto pesante con la detenzione di Finocchiaro Aprile...».

Il Colle «cerca l'incidente», riconfermano dalle parti di Berlusconi.

IL GOVERNO DEL PRESIDENTE

Il fantasma è quello del «governo del Presidente» che tirerebbe le fila «dell'attacco concentrico scatenato da circoli economici e politici internazionali, mercati, stampa, magistratura, Confindustria e settori della Chiesa cattolica». Tutti alleati per favorire «il ribaltone» con Napolitano che «preme sull'acceleratore». A dispetto dei «numeri» che il governo mantiene in Parlamento (smentiti dai continui ko che l'esecutivo subisce quando all'ordine del giorno non c'è un voto di fiducia), «l'assedio» non dà «tregua» al Cavaliere. «Che tra l'altro - lamenta-

I timori del Cavaliere

«Napolitano cerca di irritare i leghisti» e sfilacciare la maggioranza

Lo spettro della crisi

E l'appoggio ai referendari rafforza l'ipotesi del voto...

no i suoi - ha rotto l'intesa con Draghi e Napolitano per la nomina di Saccomanni alla Banca d'Italia». Indotto, in questo, da Tremonti che «gioca per Grilli solo per mettere in difficoltà Berlusconi».

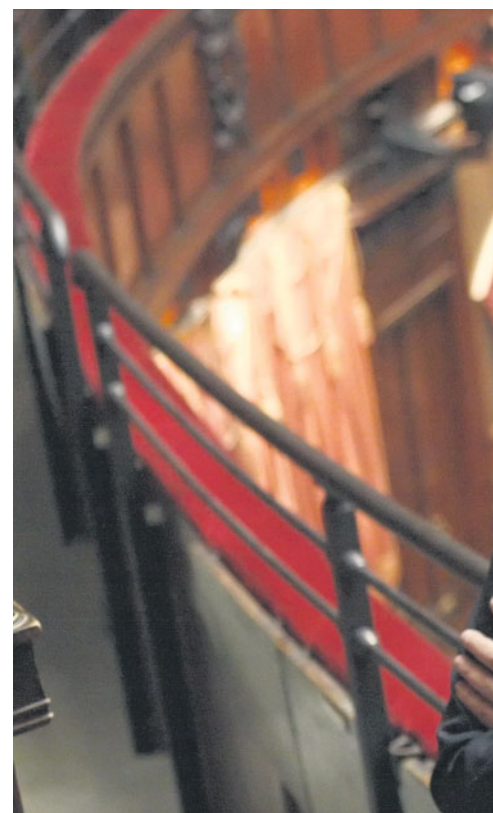
Per recuperare «un filo di dialogo con il Quirinale e con il futuro presidente della Bce», adesso, il premier dovrà dare via libera a Saccomanni, «senza curarsi di Tremonti». Nel Pdl, percorso da sentimenti anti tremontiani sempre più accesi, aspettano Berlusconi «alla prova» di Bankitalia. E la «sconfitta» del ministro dell'Economia viene data per sicura a favore di una scelta già definita tra Napolitano, Draghi e Berlusconi. Un voto del Consiglio dei ministri sul nuovo governatore? «No - sostengono - Anche se Silvio punterà a socializzare la decisione, magari consultando i ministri economici. Dopo Tremonti, cioè, Brunetta, Romani e Sacconi che non sono certo fans del collega del Tesoro».

Berlusconi a zig zag, quindi. Costretto, anche dal suo partito, a rendersi conto della «trappola» che «Giulio» gli aveva teso garantendo-

si l'appoggio di Bossi. E nel momento in cui «Silvio torna sui suoi passi, chiude i varchi aperti ingenuamente a Tremonti e riprende la strada individuata con Draghi e Napolitano», il Presidente della Repubblica «lancia i suoi strali contro il Senato per quella storiella della secessione...».

PRO REFERENDUM

Un attacco «a freddo» contro il governo quello del Colle, secondo il Cavaliere. Un segnale che «destabilizza la coalizione». Il passaggio sulla legge elettorale, poi, può essere letto come un appoggio alle ragioni del referendum anti porcellum tanto temuto dal Pdl e dal Cavaliere. Quanto agli attacchi alla Lega, poi, il rischio è che la fazione romana del Pdl guidata da Alemanno e l'ala sudista di Micciché e soci possano trarre argomenti polemici dal monito di Napolitano per rinfocolare l'attacco alla Lega. Aggiungendo benzina sul fuoco e «incendiando la legislatura» ❖

**L'ANALISI**

Michele Ciliberto

ORA BASTA SCONTI A BOSSI: VUOLE SFASCIARE L'ITALIA

Del resto, nello statuto del movimento è esplicitamente detto che l'obiettivo ultimo è la secessione e la costituzione della Padania stato indipendente. È importante che il segretario del Pd abbia annunciato una manifestazione «in nome del popolo italiano» per il 5 novembre, iniziando ad attaccare frontalmente la Lega. È sbagliato infatti pensare che Bossi possa distaccarsi da Berlusconi cercando un nuovo sistema di alleanze. Bisogna riconoscere che c'è del «metodo» nella follia del capo leghista: la Padania è stata e resta la stella polare di tutta la sua politica e su questo altare è disposto a sacrificare ogni cosa e perfino a

scontare momenti di grande tensione con la sua stessa base. È infatti convinto che saranno i risultati - cioè la storia - a dargli ragione. Negli ultimi anni, Bossi, dopo aver agitato la bandiera della secessione, si è rassegnato al federalismo solo perché si è reso conto che, in un'Europa unificata dall'euro, non c'era più alcuno spazio per una prospettiva che mirasse allo smembramento del Paese. Ne ha preso atto con il realismo duro e brutale che lo caratterizza. In quel quadro, parlare di secessione non aveva alcuna possibilità di successo o di consenso. Si è dunque alleato con Berlusconi per cercare di ricavare dalla nuova situazione tutto quello



Il premier è all'angolo: «Napolitano dice sempre la sua, ogni giorno un intervento contro di noi»

«Stanno cercando l'incidente»



Foto Lapresse

Santo Versace alla Camera dei Deputati

che poteva favorire la Padania, senza rinunciare mai all'obiettivo ultimo, cioè alla secessione.

Per Bossi è precisamente questa situazione che oggi si è incrinata con la crisi mondiale, le difficoltà dell'euro, i problemi drammatici dell'Italia. Tutto ciò che preoccuperebbe una classe di governo nazionale all'altezza del compito è solamente musica per le sue orecchie. Anzi, più aumenta la crisi, più l'euro entra in difficoltà, più la situazione dell'Italia si avvicina a quella della Grecia, più ai suoi occhi si crea una situazione favorevole alla costituzione, ora e subito, della Padania. È per questo che Bossi e i dirigenti leghisti più vicini a lui stanno in questi giorni tirando la corda fino al punto di spezzarla, entrando in conflitto diretto anche con il Presidente della Repubblica. Ma neppure questo sorprende: se prima avevano bisogno di una sorta di alto «garante» del processo federalista, in grado di sostenere - o almeno di non ostacolare - le loro aspirazioni, ora non ne hanno più necessità. Anzi, il Presidente della Repubblica, con i suoi richiami, si è trasformato in un ostacolo da

affrontare anche brutalmente fino a definirlo un «vecchio comunista».

Se le cose stanno così, si capisce che Bossi abbia contribuito in modo determinante a salvare Milanese e Romano dall'arresto: la continuità del governo di Berlusconi genera una situazione di crisi e di degrado sempre più grave e più acuta per l'Italia, che è invece fondamentale per l'imporsi della prospettiva secessionista. Un nuovo governo sarebbe in questo momento letale perché ridurrebbe fiato alla nazione, rafforzandone il prestigio e l'unità: l'ultima cosa che il capo della Lega vuole. Appoggiando Berlusconi, Bossi e i suoi lavorano, coscientemente, per lo sfascio del Paese e la fine dell'Italia quale stato nazionale unitario. L'intervento del Presidente della Repubblica ha avuto, tra gli altri, il merito di rendere chiara questa situazione facendo comprendere cosa si muove nel fondo delle viscere leghiste. Sarebbe bene che tutti capissero che al governo dell'Italia c'è una forza che lavora coscientemente, giorno per giorno, per la sua distruzione quale stato nazionale unitario.

Pdl, il referendum è la spallata che molti volevano

Il retroscena

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Attenti, se esco io si torna a venti partiti: è Silvio Berlusconi il baluardo del bipolarismo». Lo sfogo del premier indica quanto il tema della legge elettorale agiti la maggioranza.

Non bastava lo spettro di un referendum anti-Porcellum con la rivendicazione mediatica di un milione di firme. Ecco Napolitano a caldeggiare la necessità di una nuova legge elettorale che faccia tornare «la fiducia nelle istituzioni». Fini coglie la palla al balzo: cambiamola sì, ma in Parlamento.

Ma un'aula trasformata in trincea di numeri, dove un Versace che lascia il Pdl viene intervistato da tre testate e un Nucara che non vota la fiducia viene ricevuto da Berlusconi, non ha le credenziali giuste per portare a termine un compito così impegnativo. E i diretti interessati lo sanno.

La maggioranza ha superato la prova di forza su Romano con 315 voti: due in meno di quanti ne aveva a giugno sul Decreto Sviluppo. Sulla carta, ne ha 319: significa che, sempre sulla carta, basta che una manciata cambi idea perché mutino anche gli equilibri. È altrettanto vero che, dallo scontro con Fini del 14 dicembre scorso, l'opposizione non ha mai più toccato quota 310: anzi, non ha superato - tra assenze, missioni, parti e malattie - quota 300. La verità è nel mezzo, letteralmente: in quella zona grigia di gruppuscoli satelliti al Pdl, componenti accessorie, onorevoli in bilico nel gruppo misto tra passato e futuro. Una pletera di persone in noto perpetuo che gioca la sua partita riservandosi di cambiare campo ad libitum.

Non ci sono 15 deputati pronti a tradire, come sostiene Versace: ce n'è il doppio che mugugna ma non trova alternative. Alla «dittatura» di Berlu-

sconi non vedono alternativa, di ipotetiche rivolte non individuano un regista, e dunque giacciono spiaggiati e irrequieti in Transatlantico. In attesa che le liste con le candidature da fumose diventino tangibili.

Ora, la spallata del referendum può far precipitare la situazione. L'accelerazione è inevitabile. Se a gennaio la Corte Costituzionale dichiarerà ammissibile la consultazione popolare, con ogni probabilità avrà di fronte un Parlamento incapace di trovare un accordo sulla nuova legge elettorale. D'altro canto nessuna forza politica vuole il ritorno del Mattarellum. Un vicolo cieco.

Dunque, la fine anticipata della legislatura e le elezioni nel 2012 diventerebbero insieme una certezza e il minore dei mali. Anche per Berlusconi che arriverebbe - chissà - alla mossa disperata di salire al Colle per dimettersi che finora tanti gli hanno chiesto invano.

Per ora sono scenari. Avvelenati dalle mille tensioni interne. La fronda al Senato che si va coagulando intorno a Pisanu, unico malpancista di rango ad essere uscito allo scoperto. Versace che dice, in fondo, il re è nudo, è vecchio e nessuno lo sopporta più. Le scivolote sempre più frequenti quando si vota un provvedimento senza fiducia, con il governo battuto a raffica e incapace di gestire la quotidianità. Le frange del gruppo sempre meno disciplinate, arrovelate dal dubbio di essere davvero dei tacchini nel periodo prenatalizio (chissà se, stavolta, se lo chiede anche Pionati).

Il Pdl in versione 2.0 (cioè, deberlusconizzato) comincia però ad avere dei connotati. Alfano tesse la tela europea per un Partito dei Moderati che aggrega Casini e recupera il dissenso di Scajola. A Via dell'Umiltà si è riunito il «tavolo delle regole» per la stagione congressuale con il segretario e i triumviri. Passa il principio: una testa un voto. Rinviata decisione più polpose tipo le primarie. ❖

→ **Le firme** per il quesito sulla legge elettorale: oltre il doppio di quelle necessarie per la Cassazione

1.210.406 «no» al Porcellum

Un risultato che è andato oltre le più rosee aspettative e che ora apre una partita politica cruciale. Ieri i promotori hanno depositato le firme in Cassazione, che si esprimerà il 12 dicembre.

ROBERTO BRUNELLI
ROMA

Un milioneduecentodiecimilaquattrocentosei. Un numero che rischia di restare nella storia e che fotografa con folgorante precisione la voglia di cambiamento che corre lungo lo stivale. Sì, sono 1.210.406 gli italiani che hanno firmato, nell'arco di pochissime settimane, per cancellare dall'orizzonte della *res publica* la legge detta, non a caso, Porcellum. Arturo Parisi sembra emozionarsi mentre dice «è un miracolo popolare»: non erano poi tantissimi a credere che si potesse raggiungere le 500 mila firme necessarie per il referendum sulla legge elettorale. Ma negli ultimi giorni, quella che già in partenza era apparsa come una grande mobilitazione è diventata una slavina di partecipazione democratica: ancora lunedì si parlava di 600 mila firme, in poco più di 72 ore il numero è raddoppiato.

Ieri mattina i responsabili del «Comitato per il referendum» si sono letteralmente precipitati in Cassazione per depositare le firme, raccolte in ben duecento scatoloni. La corte dovrà pronunciarsi entro il 12 dicembre. Dopodiché ci sarà il passaggio alla Corte costituzionale, che ne valuterà l'ammissibilità, quindi sarà il momento della campagna referendaria: in teoria, il voto si terrebbe in primavera, tra il 15 aprile e il 15 giugno. A meno che, ovviamente, non ci sia lo scioglimento anticipato delle camere.

Sono ovviamente entusiasti i promotori del referendum. Parisi esalta «il lavoro corale» di Idv, Sel, Pli, i Democratici (ex asinello), Unione popolari e Rete referendaria di Segni che sono stati i «papà» dell'iniziativa, poi sostenuta dal Pd: dice che gli italiani hanno firmato «con rabbia e indignazione», ma anche con «speranza» per il futuro. Dopodiché, a parte il Pdl, non c'è un solo soggetto politico dell'arco costituzionale che non si sia espresso, data la porta in gioco: dai democratici a Futuro & Libertà, passando da Pier-

ferdinando Casini fino, sinanche, al Carroccio. Tra i primi a parlare è Romano Prodi: «È un trionfo, ed è il segno di un grande desiderio di cambiamento e di farla finita con una legge elettorale che ha umiliato i cittadini». Per il Pd, mentre Pier Luigi Bersani rivendica il fatto «di non aver messo il cappello» sul referendum, «ma i banchetti per raccogliere le firme sì»,

Arturo Parisi
«Gli italiani hanno votato con grande rabbia e indignazione»

Barbara Pollastrini sottolinea come si tratti di «un altro segno dei tempi: il premier e il suo governo sono in evidente minoranza nel paese». È d'accordo Rosy Bindi: «Un milione e 200 mila firme sono uno straordinario risultato. Credo che con il metodo giusto e corretto il Pd abbia dato un grande contributo, perché i partiti non promuovono i referendum, ma fanno le leggi elettorali in Parlamento». E per quanto riguarda le polemiche



SCENARI/1 Stefano Ceccanti*

SI ACCELERERA TUTTO: GOVERNO ALFANO PRIMA DEL 2013

Il deposito delle firme sui referendum mettendo in mora uno dei pilastri del sistema, la legge elettorale, segna indubbiamente l'inizio di una fase diversa.

Quasi tutti però sembrano credere che essa debba sfociare nello scioglimento anticipato perché il sistema dei partiti non sarebbe capace di reagire in positivo, come appare da mesi, ma solo di difendere lo status quo.

Quest'ultimo è stato sin qui difeso dalla sonnolenza del Governo ed ora lo sarebbe da uno scioglimento che

manterrebbe la legge vigente almeno per un'altra tornata.

Dalla prima pagina di un libro sulla Spagna di Massimo Olmi si può però ricavare una possibilità diversa. Olmi ricorda che negli ultimi mesi della sua dittatura Francisco Franco era stato definito «inmoribile» nel senso che, pur ormai morto, non lo si poteva dichiarare defunto finché non fosse stato trovato un equilibrio che prescindesse da lui e che avrebbe dovuto comunque basarsi sugli esponenti più illuminati del Regime.

Le spinte esterne, da quelle più pacifiche come gli scioperi a quelle più violente, non potevano far niente se non accelerare questa dinamica, ai danni del cosiddetto «bunker» franchista, risolta poi dal Re, dal suo giurista Fernandez Miranda e da quello che sin lì era stato uno sconosciuto funzionario del partito franchista, Adolfo Suarez, asceso alla guida del governo a soli 43 anni.

Anche qui è evidente che il referendum accelera i processi, che può essere migliore la formula di un Governo di decantazione, ma niente esclude che, in assenza di meglio, il giovane segretario del Pdl, anche con appoggi esterni alla politica, non possa garantire una transizione interna alla guida del Governo per finire la legislatura e per essere poi candidato Premier alle successive elezioni.

* senatore Pd



**Bonelli:
«Il segnale
è chiaro»**

«Il segnale che arriva dai cittadini è chiaro e tutte le forze politiche non possono che prenderne atto. Adesso è più che mai necessario bonificare un Parlamento di nominati, veline, velini e faccendieri e restituire ai cittadini il diritto di scegliere i propri rappresentanti». Lo dice Angelo Bonelli, dei Verdi.

l'Unità

SABATO
1 OTTOBRE
2011

7

Prodi: «È stato un trionfo». Ora si apre la battaglia parlamentare. Casini: no al Mattarellum

«È un vero miracolo popolare»

Foto Lapresse



Segni, Di Pietro e Parisi consegnano in Cassazione le firme per il referendum

intorno ad una certa «freddezza» con il quale il Pd avrebbe affrontato le vicende del referendum, la presidente del partito rimanda le accuse al mittente: «Le nostre feste sono state luogo di raccolta delle firme. Molti di noi hanno fatto parte dei comitati. Per noi questo significa che si deve fare una nuova legge elettorale».

È che la battaglia referendaria ha

Pier Luigi Bersani

«Non ci abbiamo messo il cappello, ma i banchetti sì...»

finito per mettere insieme tante anime diverse, un po' com'è successo con quello su nucleare, acqua & co. Come rileva Salvatore Vassallo, «si è offerto uno sbocco alla rabbia e ad una domanda di cambiamento simile a quella che sostenne il referendum del 1993». Per dirla con Enrico Rossi, «il nostro paese ha ancora gli anticorpi». Il leader di Sel Nichi Vendola ritiene che il risultato della raccolta firme abbia «un valore civile

prim'ancora che politico: i cittadini vogliono contare, non intendono lasciare una delega in bianco ad una classe politica chiusa in un palazzo sempre più screditato». Da parte sua, Antonio Di Pietro pone «tre condizioni fondamentali» per una nuova legge elettorale: «Non dovranno essere candidate persone condannate, o a incarichi di governo per persone rinviate a giudizio e no a doppi lavori per i parlamentari che una volta eletti non dovranno più fare altri mestieri».

Il fatto è che quel milionevirgola due rappresenta un dato politico che va al di là dello stesso oggetto del contendere, ossia sa sia più o meno opportuno tornare al Mattarellum, esito che sarebbe la naturale conseguenza della vittoria dei sì al referendum: le firme oggi sono un carburante formidabile per spingere il parlamento a mettere in piedi una nuova legge elettorale e preannunciano un terremoto politico di cui non ancora non è possibile definire l'entità. Le parole del capo dello Stato, ieri a Napoli, sulla «rottura della fiducia tra elettori ed eletti» e sulla «necessità innegabile di un nuovo sistema elettorale» ne sono la conferma. Ma, com'è noto, non tutti sono d'accordo su un ritorno al Mattarellum: non a caso Gianfranco Fini si augura «che si riesca davvero a cambiare la legge, ma non necessariamente attraverso il referendum, ma anche attraverso il lavoro del parlamento». Persino la Lega afferma di condividere in qualche modo la necessità di una nuova legge, ma la vincola alla riforma costituzionale elaborata dal medesimo Calderoli autore del Porcellum che oggi è sul banco degli imputati: la riforma dovrà essere costruita, dice Federico Bricolo, dopo che sarà stato ridotto il numero dei parlamentari e varato il Senato federale. Pure a Pier Ferdinando Casini il referendum non piace per niente. «Discuteremo in Parlamento - sibila il leader dell'Udc - della nuova legge elettorale per ridare ai cittadini la possibilità di scegliere i propri parlamentari. Il bipolarismo ha fatto danni inenarrabili, speriamo che si possa governare con più serenità con la nuova legge elettorale». Solo che a questo punto tutti devono tornare a fare un po' di conti: quanto pesano un milione e duecentomila firme? ♦

SCENARI/2

Massimo Donadi*

PREFERIRANNO LE URNE ENTRO L'ANNO PROSSIMO

Un milione di firme, un risultato straordinario. Il referendum per abolire il Porcellum nasce sotto auspici addirittura migliori dei quesiti su acqua, nucleare e legittimo impedimento. Il primo dato che emerge da questa prima fase è la straordinaria mobilitazione dei cittadini, decisi a riappropriarsi del proprio potere di scelta, della possibilità di decidere con il voto chi mandare in Parlamento, senza più delegare questa scelta alle segreterie dei partiti. La partecipazione democratica è già un bel segnale, vuol dire che l'opinione pubblica non solo

vuole il cambiamento, ma si impegna in prima persona.

Il referendum sulla legge elettorale ha anche un enorme valore politico e può essere il grimaldello per scardinare il sistema di potere che ancora supporta Berlusconi, premier debole e ormai sfiduciato da tutte le parti sociali che però occupa Palazzo Chigi con lo stesso piglio di un «ultimo giapponese». Pdl e Lega, infatti, temono il ritorno al Mattarellum e, per limitare i danni alle prossime elezioni, potrebbero anche decidere di andare ad elezioni anticipate con l'attuale sistema elettorale.

Sicuramente proveranno, come hanno già fatto per gli ultimi referendum, a cambiare la legge elettorale prima della consultazione popolare. Ma non riusciranno nel loro intento truffaldino per due semplici motivi. Il primo, banalmente, è che Pdl e Lega vogliono due sistemi elettorali diversi. Il secondo è che la Consulta ha già stabilito il principio che il legislatore non può aggirare il referendum cambiando la legge prima del voto. In ogni caso il referendum si farà e raggiungerà sicuramente il quorum. Ci sono due scenari dunque: il governo crolla prima e si va al voto con questa legge elettorale, oppure si voterà con la nuova legge elettorale nel 2013, alla scadenza naturale della legislatura. In entrambi i casi il referendum avrà sortito effetti positivi ed il milione di italiani che ha firmato potrà essere orgoglioso del contributo dato alla svolta politica del Paese.

* capogruppo Idv alla Camera

→ **La presidente** del partito ha riunito a Chianciano il gruppo «Democratici davvero»

Bindi: Bersani è il candidato

Foto Lapresse



Pierluigi Bersani e Rosy Bindi

Bindi invita Bersani ad una maggiore risolutezza. Riunendo a Chianciano i «Democratici davvero» dice: il segretario metta fine ai giochini che tendono a delegittimarlo, lo Statuto Pd parla chiaro.

SIMONE COLLINI

INVIATO A CHIANCIANO TERME
scollini@unita.it

C'è chi vorrebbe un Papa straniero, chi propone le primarie anticipate prima del voto, e chi si candiderà in nome della questione generazionale. Dice Rosy Bindi scuotendo la testa: «Per la premiership spuntano nomi come funghi e ora Bersani deve mettere fine ai giochini e guidare lui il gioco, altrimenti il rischio è di una grave delegittimazione del segretario». Il leader del Pd però la pensa diversamente: «Sono ginnastiche che non portano lontano, anche per questo cerco di non reagire. Il leader è uno che organizza un collettivo. Anche io vedo questo affollarsi di ipotesi.

Forse c'è da chiedere più chiarezza su una questione, e cioè se qualcuno pensa che il problema sia Bersani. È inutile girarci attorno. Tocca ad altri essere più espliciti. Io non ho nessuna intenzione di abbandonare lo spirito che ho avuto fin qui. E in questi due anni ho fatto qualcosa che comincia a somigliare a un partito». Ragionamenti fatti in privato a Chianciano, prima che cominci un convegno organizzato da Rosy Bindi, ma che non è detto che non abbiano un seguito alla Direzione del Pd convocata da Bersani per lunedì.

DEMOCRATICI DAVVERO

La presidente del Pd ha riunito nella città delle terme i «Democratici davvero», parlamentari, dirigenti e amministratori che alle primarie del 2007 la sostennero nella sfida contro Walter Veltroni e che al congresso del 2009 decisero di sostenere Bersani. «Qui c'è tutta gente che ha investito sulla sua leadership e che ben conosceva lo Statuto del partito», dice Bindi facendo riferimento alla norma per cui il candidato alle

primarie per la premiership del Pd è il segretario. «Ma ora vedo Papi stranieri che si fanno avanti – dice prima che inizi il convegno “L'Italia un Paese da ricostruire” – vedo personalità esterne e interne al Pd che strepitano. Bersani ha tutte le carte in regola per essere il nostro candidato premier ma non può rimanere in silenzio di fronte a manovre che rischiano di indebolirlo ogni giorno che passa». E se invece il leader del

Pd dovesse continuare a “lasciar correre”, come dice lei? Bindi risponde con una frase in chiaro, e cioè che a quel punto rischierebbe l'intero partito, e con una esplicita fino a un certo punto. «Noi non abbiamo cambiato idea su chi debba guidare la coalizione. Ma se i giochetti continuano, se se c'è chi pone una questione generazionale, ricordiamo che c'è anche una questione di genere». Insomma, non è detto che necessaria-

Casini

«Con gli amici di Vasto parliamo del piano delle imprese»

«Io ho profondo rispetto per D'Alema, per il partito di D'Alema e per gli amici che si sono riuniti a Vasto. Ritengo che un'alternativa a Berlusconi debba partire dai problemi concreti». Così Pier Ferdinando Casini risponde a distanza a D'Alema, che gli chiedeva “rispetto” per le forze politiche (Pd, Idv e Sel) che si sono

riunite a Vasto, ponendo l'accento sulla necessità di alleanze con il Terzo polo. «Abbiamo avuto la pubblicazione della lettera della Bce - sottolinea Casini - e Confindustria e altre forze sociali parlano di 5 punti concreti su cui indirizzare la crescita. Se gli amici che erano a Vasto condividono queste impostazioni, bene, non ci sono problemi perché li condividiamo anche noi. E credo che li condividano tanti anche dentro la maggioranza».



«Il segretario deve essere più energico, altrimenti il rischio è una grave delegittimazione»

Ma metta fine ai giochini

mente si dovrà passare «da un segretario adulto maschio a uno più giovane maschio». E anche se Bindi non lo dice a chiare lettere ora, se ci sarà il liberi tutti lei potrebbe partecipare alla competizione per la premiership.

Su Chianciano cala la sera, nel Palazzo delle Terme si aggira l'attrice Anna Meacci che tra poco si travestirà da Marilyn Monroe per cantare a Bersani Happy birthday. «Gli abbiamo preparato una festa a sorpresa», sorride Bindi. Gli altri due regali per i 60 anni del segretario Pd sono una statuetta a sua immagine fatta dai presepari napoletani e un maglione di lana. «Per passare bene l'inverno che a primavera lo vogliamo in forma», sorride ancora la Bindi. Sorride anche il presidente della Acli di Arezzo, Enrico Fiori, che a Castel Gandolfo aveva regalato a Tremonti un manifesto con Zio Paperone e la scritta «Anche i ricchi paghino». Su quello che ha preparato per Bersani c'è Paperino che in un fumetto pensa: «Chissà cosa pensa Bersani di Penati e delle Coop rosse». I «Democratici davvero» hanno invitato Bersani per fargli domande su partito, alleanze, questione morale. Bindi dice che è tutto per rafforzare la leadership di Bersani, per fare piazza pulita di ogni possibile incertezza o sospetto. «Le posizioni terziste mi fanno arrabbiare ma adesso dobbiamo uscire dall'angolo, ci vuole maggiore determinazione».

Bersani arriva a Chianciano che tutto è pronto per la festa prevista per il dopocena. Ignaro di tutto, va a sedersi al tavolo accanto a Bindi. Il leader del Pd parla del referendum: «Non ci abbiamo messo il cappello ma i banchetti», dice facendo notare che il partito ha ricevuto tanti ringraziamenti quando ha aperto le Feste alla raccolta delle firme, «mentre ora vedo che i ringraziamenti sono finiti...». Parla di un suo articolo che sarà sul «Corriere della sera» di oggi, in risposta alla critica mossa ieri in un commento al Pd di non aver detto niente sulla questione cattolica dopo le parole di Bagnasco («le abbiamo apprezzate perché mobilitano valori, che stanno nel nostro progetto, non sono un'operazione di partito»). E poi gli viene anticipata quella che sarà la domanda che gli farà Bindi. Risponde. La torta arriva dopo. ♦

L'INTERVENTO

Enrico Letta

L'ITALIA HA DAVANTI TRE MONTAGNE E NESSUN GOVERNO

Gli ultimi 90 giorni hanno cambiato la storia di questo Paese. Prima ce ne rendiamo conto, prima potremo iniziare il faticosissimo e obbligato lavoro di ricostruzione dell'Italia. Dinanzi a noi ci sono tre montagne da scalare: il pareggio di bilancio, la riduzione del debito pubblico, la crescita. Il governo in questi anni ha provato ad arrampicarsi, male e con ritardo, solo sulla prima, quella del rapporto deficit-Pil. Nulla è stato fatto, invece, per le altre due, che sono le più alte e le più ostiche.

Scalarle è un impegno che rientra nella «dimensione dei doveri» richiamata da Romano Prodi e che obbliga una classe dirigente degna di definirsi tale, dentro e fuori il Pd, a un esercizio, anch'esso scomodo ma indispensabile, di maturità, responsabilità e coraggio. La maturità di chi smette di tenere la testa sotto la sabbia e ammette lo stato di assoluta emergenza in cui versa l'economia nazionale dopo lo spread con i Bund alle stelle, il declassamento, il rischio recessione. La responsabilità di chi intende assumersi fino in fondo l'onere di restituire al Paese una sovranità economica compromessa dalla zavorra del debito. Il coraggio di lasciarsi alle spalle i tic ideologici del passato che troppo spesso condizionano, in buona o in cattiva fede, la lettura della situazione attuale.

La lettera della Bce pubblicata giovedì dal *Corriere della Sera* ha, pur nella sua brutalità, il vantaggio di porre il Pd dinanzi a una svolta: crescere e farsi definitivamente una forza



La lettera della Bce
«Su quei temi, il Pd decida se vuole essere una forza riformista»

riformatrice di governo, animata dalla promozione dell'interesse nazionale del Paese tutto intero, oppure accontentarsi di essere quello che già è, rifugiandosi poi nella conservazione e nello sterile presidio di uno spazio politico e di un non meglio precisato elettorato di riferimento. È una scelta drammatica – beninteso – cui siamo arrivati in primo luogo per l'incapacità di governo, la sottovalutazione della crisi e la sistematica ricerca di alibi della coppia-scoppiata Berlusconi-Tremonti. Ma è una scelta che non possiamo più permetterci il lusso di procrastinare o di edulcorare a colpi di distinguo dialettici che troppo spesso hanno il sapore di atteggiamenti difensivi e

conservatori. A pagare i 100 miliardi di euro che in media, annualmente, siamo costretti a sborsare solo per sostenere gli interessi passivi sul debito ci sono, infatti, 60 milioni di donne e uomini che ogni giorno lavorano, sudano e faticano: di tutte le generazioni, i livelli sociali e le professioni. Ci sono i nostri figli e i nostri nipoti, cui abbiamo l'obbligo di consegnare una speranza e un futuro. C'è l'essenza stessa di un progetto politico che nella tutela rigorosa e appassionata del bene comune trova la sua prima ragione fondativa.

La lettera della Bce indica gli obiettivi ineludibili di un programma di politica economica. Confrontiamoci su quali siano gli strumenti migliori per tradurli in concreto. Discutiamo delle modalità attraverso le quali conciliare equità e crescita, solidarietà e concorrenza, sacrifici e giustizia sociale. Riflettiamo su come abbattere il debito attraverso la valorizzazione dei patrimoni pubblici e privati di cui è ricco il Paese e su come impiegare i 20-30 miliardi di euro annui di interessi passivi sul debito stesso, che in tal modo verrebbero liberati, per far ripartire la crescita e per rilanciare anzitutto l'occupazione giovanile, l'istruzione e un nuovo welfare fondato sull'equità generazionale e di genere.

Facciamo tutte queste cose – nell'ambito della Convenzione per la Ricostruzione nazionale che parte ora e che impegnerà il Pd fino a dicembre – ma non abdichiamo al dovere di essere, oggi più che mai, una forza non immatura, ma responsabile, coraggiosa e lungimirante. Ne va della sopravvivenza del Partito Democratico così come concepito nella sua intuizione originaria e soprattutto delle prospettive di rinascita di un Paese umiliato e messo in ginocchio dalle infinite degenerazioni del ventennio berlusconiano.

→ **Una patrimoniale** da 6 miliardi l'anno per alleggerire il prelievo sui lavoratori e le aziende

La «manovra» delle imprese

Una patrimoniale ordinaria per abbassare le tasse sul lavoro. La tracciabilità già da 500 euro. Eliminare le pensioni di anzianità. Questi alcuni punti del manifesto presentato ieri da 5 associazioni di imprese.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Una «coalizione» di imprese (Abi, Confindustria, Rete imprese Italia, Unione cooperative e Ania) presenta cinque punti per cambiare l'Italia. «Non per cambiare governo - avverte Giuseppe Mussari - Né tantomeno per dividere il paese». Eppure la lista delle cose da fare in almeno due punti ha un carattere fortemente antiberlusconiano. Le imprese propongono una patrimoniale ordinaria dell'1,5 per mille su patrimoni mobiliari e immobiliari superiori al milione e mezzo di euro. Una nuova tassa che getterebbe 6 miliardi da collegare all'abbattimento dell'Irpef di famiglie e imprese e dell'Irap. E ancora: la tracciabilità a partire da 500 euro. Una misura su cui «siamo tutti d'accordo, certo», dichiara Ivan Malavasi che parla a nome di tutta quella miriade di piccole imprese artigiane e commerciali che solo pochi anni fa, quando il centrosinistra propose la misura, gridarono allo «stato di polizia».

Qualcosa è cambiato: il Paese è sull'orlo del baratro e l'esecutivo non sembra avere ricette adeguate. Lo spread tra bund e Btp segue inesorabilmente gli «svarioni» della politica, che ormai si ritrova commissariata. Così le imprese reagiscono, chiedendo un cambio di passo. Forse è l'ultimo appello, dopo mesi di avvisi e «penultimatum» partiti dagli ambienti imprenditoriali.

SCELTE

Il manifesto invoca «scelte coraggiose» per «produrre un immediato e profondo cambiamento, capace di generare più equità, maggiore ricchezza e riduzione dello stock del debito». Spesa pubblica e riforma delle pensioni, riforma fiscale, cessioni del patrimonio pubblico, liberalizzazioni e semplificazioni, infrastrutture ed energia: questi i cinque capitoli per la crescita sui



Chi ha firmato il «manifesto» Luigi Marino, Emma Marcegaglia, Ivan Malavasi, Giuseppe Mussari e Fabio Cerchiai

Le cinque questioni prioritarie

Riforma delle pensioni e spesa pubblica

Avvio delle riforme strutturali della spesa che sono state rinviate

Le cose da fare subito con la riforma pensionistica:

- tutti in pensione a 65 anni, anche le donne del privato già dal 2012
- possibilità di andare in pensione prima (62 anni compiuti) ma solo con una riduzione dell'assegno commisurata agli anni di anticipo (dalle penalizzazioni si salvano solo coloro che matureranno 40 anni di contributi nei prossimi quattro anni)
- abrogazione di tutti i regimi speciali

Riforma fiscale

■ Recuperare competitività riducendo il costo del lavoro raddoppiando le deduzioni forfettarie per il cuneo fiscale e con l'introduzione stabile della decontribuzione dei premi di produttività

- Stimolare produttività, ricerca e innovazione prevedendo uno strumento fiscale che incentivi gli investimenti in ricerca delle imprese
- Contrasto dell'evasione fissando a 500 euro il limite per l'utilizzo del contante
- Obbligo, per le persone fisiche, di indicare il proprio "stato patrimoniale" nella dichiarazione annuale dei redditi
- Applicare, sul patrimonio netto delle persone fisiche, una imposta patrimoniale annuale ad aliquote contenute
- La misura dovrà comportare un maggiore gettito per l'erario di circa 6 miliardi euro l'anno

Cessione del patrimonio pubblico

Dismettere gli immobili pubblici e privatizzare le partecipazioni societarie e degli enti locali. Prevedere che gli enti locali possano utilizzare i proventi derivanti dalle dismissioni per opere pubbliche, manutenzione straordinaria e ristrutturazione del patrimonio esistente

Liberalizzazioni e semplificazioni

- Liberalizzare trasporti e servizi pubblici locali.
- Liberalizzare i servizi professionali vietando la fissazione di tariffe (fisse o minime) e prevedere l'obbligo di presentare un preventivo scritto al cliente
- Attribuire al Governo una delega legislativa a riformare gli ordini professionali
- Completare le semplificazioni amministrative e normative

Infrastrutture

- Investimenti pubblici utilizzando lo spending review per contenere la spesa corrente e tutelare la spesa per investimenti, garantendone la stabilità nel tempo
- Concentrare le risorse sulle grandi priorità infrastrutturali, d'interesse europeo e nazionale e su pacchetti di piccole opere. In campo energetico prorogare fino al 2020 gli attuali incentivi

quali si deve intervenire.

Quello delle pensioni è il capitolo più delicato. «È necessario eliminare rapidamente quelle di anzianità, accelerare l'aumento di pensionamento di vecchiaia, equiparare l'età di pensionamento delle donne a quella degli uomini anche nel settore privato». Una posizione che riceve il secco no di Cgil. «La crescita non si fa con l'allungamento dell'età», replica Susanna Camusso. Quanto alla vecchiaia, si ipotizza un ritiro anticipato soltanto con una correzione sulla prestazione erogata. Le imprese sostengono che seppure sia stato stabilizzato il rapporto tra la spesa pensionistica e il Pil, tale rapporto resterebbe in Italia più alto di 3 punti rispetto alla media europea. In realtà in questi calcoli non si conteggiano le voci di assistenza che la previdenza italiana copre.

Sul fisco la ricetta è conosciuta da tempo: meno Irap e meno tasse sul lavoro. Per le imprese è inoltre necessario incentivare l'innovazione, aumentando gli sgravi fiscali per i capitali investiti in ricerca e sviluppo e introducendo forme di incentivazione stabili a sostegno delle quote di



Il manifesto chiede di eliminare le anzianità. Camusso: non si fa crescita alzando l'età pensionabile

Un ultimatum al governo



Intervista a Vincenzo Scudiere

«Richieste importanti ma nessun baratto fra patrimonio e pensioni»

Il segretario confederale della Cgil giudica incoraggiante il documento: giusta la riforma fiscale, no a privatizzazioni indiscriminate

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Vedere uniti soggetti diversi ed importanti in una situazione così complicata è già di per sé un fatto molto significativo. Un forte segnale di sfiducia nei confronti di un governo che doveva fare molte cose ed invece è rimasto completamente inadempiente». Vincenzo Scudiere, segretario confederale della Cgil, coglie innanzitutto la valenza politica del documento "ultimativo" presentato al governo da Confindustria, Abi, Ania, Alleanza delle Cooperative e Rete Imprese. «Dietro queste proposte è evidente la comune convinzione di dover esercitare una sorta di supplenza vista l'inazione dell'esecutivo. Ed ormai è evidente anche l'insofferenza, come ha testimoniato la recente contestazione del ministro Matteoli intervenuto all'assemblea dei costruttori».

A fine luglio fece rumore un altro documento firmato da più mani, quello in cui si chiedeva "un forte segnale di discontinuità" al governo. Ma allora c'era anche la firma dei sindacati...

«Che adesso manca per un motivo molto semplice. Pur apprezzando lo spirito che ha portato all'elaborazione del "Progetto delle Imprese" non possiamo condividere una parte delle richieste che vi sono contenute».



Vincenzo Scudiere

Quali sono le principali divergenze?

«Innanzitutto non condividiamo la richiesta di un ulteriore intervento sull'età pensionabile. E ci tengo a dire che non si tratta di un fatto ideologico, come ci imputano coloro che evidentemente non vogliono confrontarsi sulla sostanza del problema. Il fatto è che i gravi problemi dell'Italia non si risolvono agendo sul sistema previdenziale che è già stato oggetto di modifiche negli ultimi anni e messo per così dire "in sicurezza».

Dall'altra parte si continua a dire che l'aspettativa di vita si allunga e non si può non tenerne conto.

«Ed infatti l'età pensionabile è già

stata allungata più volte. Piuttosto ci rendiamo conto dei rischi di conflitto generazionale che comporta il voler ritardare a tutti i costi l'uscita dall'attività lavorativa, specie in un Paese dove i giovani hanno già enormi difficoltà a trovare un impiego?».

Continuiamo con le divergenze.

«Un altro punto non condivisibile è quello relativo alla privatizzazione dei servizi, che finirebbe per scaricarsi, in termini di indebolimento della tutela sociale, soprattutto su quei lavoratori dipendenti già pesantemente colpiti dagli ultimi provvedimenti del governo. Inoltre, l'esperienza ci insegna che privatizzando i servizi, la parte buona viene ceduta mentre i debiti restano in carico allo Stato. Piuttosto, occorre una razionalizzazione, eliminando sprechi ed inefficienze, ad esempio nel settore dei trasporti pubblici».

Su che cosa, invece, esprimete apprezzamento?

«Non ho difficoltà a dire che considero coraggiosa la volontà delle imprese di individuare nell'introduzione dell'imposta patrimoniale un modo per recuperare risorse. Un altro tema condivisibile è quello della richiesta di una riforma fiscale, in particolar modo nel capitolo che riguarda la lotta all'evasione».

Dietro l'angolo, però, c'è chi intravede una sorta di baratto: via libera alla patrimoniale in cambio di un cedimento sulle pensioni...

«Intanto di mezzo c'è il governo, con la sua comprovata incapacità che ci ha portato a chiederne da tempo le dimissioni. Quanto all'ipotesi di un baratto, considero profondamente sbagliato mettere in relazione delle questioni così diverse. Introdurre un'imposta patrimoniale, andando così a colpire le grandi ricchezze ed i beni accumulati grazie all'evasione fiscale, significa cercare di risolvere un rilevante problema di giustizia fiscale e sociale. Di contro, intervenire sul sistema previdenziale vuol dire andare ad incidere in modo pesante sui diritti dei lavoratori. No, sono argomenti troppo diversi per poterli rendere oggetto di un qualsiasi scambio».

salario, e contrastare in modo efficace l'evasione fiscale, anche con la tracciabilità e con l'indicazione dello stato patrimoniale in dichiarazione dei redditi. Quanto all'accusa partita da alcuni giornali, di essere «sovvenzionati» dallo Stato, Emma Marcegaglia ribatte: «Su 36 miliardi erogati, gran parte è destinato a imprese pubbliche. Ai privati sono arrivati 4,5 miliardi nel 2009 e 2,7 nel 2010». La presidente replica anche sul fisco. «Il gettito Irpef è di circa 90 miliardi, quello Ires e Irap arriva a 62 - dichiara - Mi sembra in equilibrio. Il patrimonio pubblico di Stato e enti locali dovrebbe essere ceduto destinandolo al debito. Per Marcegaglia i servizi pubblici locali vanno privatizzati. «I referendum? Si riferivano solo all'acqua - dichiara la presidente - Ci sono parecchie direttive europee che indicano questa direzione». Nel documento si insiste sulle liberalizzazioni delle professioni. Su infrastrutture ed efficienza energetica per le imprese è fondamentale «concentrare le risorse sulle grandi priorità infrastrutturali d'interesse europeo e nazionale, e su pacchetti di piccole opere».

→ **L'accusa** qualche giorno prima dell'approvazione articolo 9 della manovra

→ **La Cgil** ha denunciato il rischio di reparti di lavoro «differenziali»

Disabili, monito Ue: «In Italia non c'è parità di trattamento»

Alcuni giorni prima dell'approvazione dell'articolo 9 della manovra l'Unione europea metteva sull'avviso l'Italia per le mancanze evidenti sui posti di lavoro. Eravamo all'avanguardia, stiamo andando indietro.

TONY JOP

ROMA

Come i bambini. L'Unione europea li sgrida, e loro acqua in bocca, muti come pesci.

Così nessuno sapeva, grazie ai ministri di questo governo, che l'Europa ha avviato nei nostri confronti una procedura di infrazione? Ce l'hanno fatto notare in Germania, durante una conferenza...».

nulla per garantire i diritti dei disabili nei luoghi di lavoro.

ACCUSE PRECISE

Sull'accusa comunitaria al governo si è attivata la Cgil, e ora ecco per Berlusconi e soci un'altra grana da curare. Per noi italiani, invece, l'ennesima pessima figura di fronte al mondo in un campo, tra l'altro, in cui, per nostra virtù, ce la siamo cavata molto bene negli ultimi quarant'anni. «La Repubblica italiana, non imponendo a tutti i datori di lavoro l'obbligo di prevedere soluzioni ragionevoli applicabili a tutti i disabili è venuta meno all'obbligo di recepire correttamente e completamente l'articolo... che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro»: così recita il testo della riprenda data alle stampe sulla Gazzetta ufficiale della Ue tra la fine di luglio e i primi di agosto, pochi giorni prima che il consiglio dei ministri approvasse la manovra "arricchita" con il famigerato articolo 9, quello che consente alle aziende di collocare i disabili in un'unica soluzione.

Traducendo, significa che per le aziende esiste libertà di concentrare i disabili e di creare dei ghetti a loro uso e consumo. Riprende così

LIBERTÀ DI «CONCENTRARE»

fiato un'ottica concentrazionaria che la cultura italiana aveva battuto negli anni Settanta, abolendo – soli in Europa – la classi differenziali, a scuola, e regolando con equilibrio imposto dalla dignità di tutti i lavoratori, disabili soprattutto, le pulsioni discriminatorie delle aziende. Negli anni Settanta, la Fiat, per esempio, era libera di impaccare centinaia di portatori di disabilità nei reparti "più opportuni", le carrozzerie, una sorta di classe differenziale tenuta insieme da una certa violenza discriminatoria. «È lì che vuol tornare il governo di Berlusconi – commenta Nina Daita, responsabile nazionale dell'ufficio politiche per le disabilità - a quella violenza, piegando la storia di questo paese. E sai come ci siamo accorti che l'Ue aveva avviato la procedura di infrazione? Ce l'hanno fatto notare in Germania, durante una conferenza...».

QUEL CHE DICE LA LEGGE
Non tutti sanno che le aziende sono obbligate dalla legge ad assumere un numero certo di disabili calcolato sulle quantità del personale: un disabile per un organico che va da 15 a 35 dipendenti, due per 50 e così via.

TRASPORTI

Lunedì sciopera l'Usb. A rischio la mobilità locale

L'Unione Sindacale di Base conferma lo sciopero nazionale di 24 del trasporto pubblico locale proclamato per lunedì 3 ottobre. I lavoratori incroceranno le braccia col rispetto delle fasce di garanzia, diverse di città in città. L'Unione Sindacale di base chiama tutti i lavoratori del tpl a «fermarsi - precisa una nota - per fermare la distruzione del trasporto pubblico locale, per difendere il futuro occupazionale di 150.000 lavoratori del settore, il diritto alla mobilità, la natura pubblica del servizio e la volontà popolare espressa con il referendum del 12 e 13 giugno; contro il taglio del 70% delle risorse dedicate al Tpl, che sta già producendo esuberanti, taglio di salario, aumento delle tariffe e diminuzione del servizio». La scelta del 3 ottobre si inquadra nell'ambito della mobilitazione internazionale indetta per questa data dalla WFTU, la Federazione sindacale Mondiale di cui Usb è membro.





Poi, le commissioni provinciali e regionali si incaricavano di trattare con le aziende, evitando da un lato che le assunzioni premiassero alcuni territori sugli altri e dall'altro che i nuovi assunti fossero ghetizzati.

LA LEGGE DELLA GIUNGLA

Meccanismo saltato, si torna nella giungla. Da due anni, il collocamento dei disabili è sceso del 38%, gli iscritti alle liste sono quasi ottocentomila e gli stanziamenti del governo per il settore sono scesi da 40 milioni di euro ai due milioni e mezzo del 2012. Un disastro. «Io sono furibonda, - è sempre Daita che parla - le famiglie sono a pezzi, morse da un'inquietudine che non reggono più. Stiamo scivolando verso un regime crudele e ingiusto che si prepara a rimettere in servizio attrezzi infami come la compassione, l'elemosina. Mentre si spendono 3 miliardi di euro per rimediare la truffa delle quote latte».

RIGUARDA MOLTI

Eppure i disabili in Italia sono tre milioni: cosa convincerà questo governo a dar loro enormemente meno di quel che pagano per le quote latte? Misteri padani. «Intanto, questo paese sta perdendo la sua anima - dice Nina Daita - eravamo un modello, ci guardavano come fossimo un modello, stiamo tornando a Dickens».

Foto di Franco Silvi/Ansa



Inflazione balzo al 3,1 % Oggi aumenta il gas Salari italiani in ribasso

L'inflazione in salita

Secondo le stime preliminari dell'Istat, l'indice dei prezzi al consumo a settembre è cresciuto dello 0,1% rispetto al mese di agosto e del 3,1% rispetto all'anno precedente



Il Paese non cresce ma l'inflazione si ingigantisce. A settembre il caro vita ha avuto un incremento del 3,1% annuo. E uno studio della Cgil quantifica in più di 5.000 euro la perdita di potere d'acquisto dei salari nel decennio.

MARCO VENTIMIGLIA

Un autunno caldo, caldissimo, ed il perdurare del sole sui cieli italiani questa volta non c'entra nulla. Ad arroventare l'atmosfera, purtroppo, sono le crescenti e manifeste difficoltà economiche che rendono la vita difficile, se non improba, a milioni di persone. Il termometro del tutto sono gli indici, come quello relativo all'inflazione, comunicato ieri dall'Istat ed in drammatico aumento, fino a livelli che non si toccavano da tre anni. Ed altri numeri pesantissimi sono quelli illustrati dalla Cgil in uno studio il cui titolo è già tutto un programma: "Salari, il decennio perduto". Un'indagine che quantifica in oltre cinquemila euro il potere d'acquisto perduto dai lavoratori dipendenti dal 2000 ad oggi.

EFFETTO IVA SOLO PARZIALE

Cominciamo dal caro vita, il cui andamento se è già preoccupante limitandosi al raffronto numerico, lo diventa ancor di più accompagnandolo con un paio di semplici ragionamenti. L'indice dei prezzi al consumo nel mese di settembre è aumentato dello 0,1% rispetto ad agosto e, soprattutto, del 3,1% rispetto ad un anno pri-

ma (dal 2,8% di agosto). E qui subentra una prima considerazione, peraltro, effettuata direttamente dall'Istat quando avverte che la sua stima provvisoria incorpora solo parzialmente gli effetti dell'aumento dell'Iva, dal 20 al 21%. Come dire che già nel mese appena cominciato le cose potrebbero andar peggio. Un esempio sono le tariffe del gas, con il metano che anche a causa dell'aumento dell'Iva subisce proprio oggi un rincaro del 5,5%, pari ad un aggravio di 61 euro per una famiglia media. Resta comunque il fatto che un incremento del 3,1% rappresenta il livello più alto dell'inflazione dal mese di ottobre del 2008.

Non manca, come prassi di queste rilevazioni, un'analisi più approfondita dell'andamento dei prezzi. La cosiddetta inflazione di fondo, calcolata al netto dei beni energetici e degli alimentari freschi, sale anch'essa considerevolmente, al 2,5%, con un'accelerazione di tre decimi di punto rispetto ad agosto. Ed ancora, la crescita tendenziale dei prezzi dei beni sale al 3,3% (era al 2,9% ad agosto) mentre quella dei prezzi dei servizi si porta al 2,7% dal 2,5% del mese precedente. Se si guarda ai vari settori, gli incrementi congiunturali più consistenti riguardano i servizi ricettivi e di ristorazione (+1,2%) e l'istruzione (+1%), ma anche l'abbigliamento e calzature (+0,8%) e i prodotti alimentari (+0,3% su agosto). Rispetto a un anno fa, gli incrementi più consistenti hanno invece riguardato i trasporti (+6,7% a fronte del +3,1%

complessivo) ma anche la divisione abitazione acqua, elettricità e combustibili (+5,2% su settembre 2010) mentre i prodotti alimentari limitano l'incremento tendenziale al 2,3%. L'unico comparto che vede i prezzi scendere è quello delle comunicazioni con un -0,3% su agosto e un -1,6% su settembre 2010.

Insomma, un'autentica e generale impennata del costo della vita, il cui impatto è ancor più drammatico considerando il momento nel quale arriva. Non siamo, infatti, in un periodo di vacche grasse con consumi frenetici che spingono al rialzo i prezzi. Al contrario, l'inflazione au-

Raffronto penalizzante
Il potere d'acquisto in Italia cala rispetto ad Europa e Usa

menta nonostante il Paese sia in stagnazione se non in recessione, colpendo dunque lavoratori con stipendi fermi, nonché persone disoccupate o in cassa integrazione.

QUESTIONE IRRISOLTA

E veniamo allo studio presentato ieri da Agostino Megale, segretario generale Fisac Cgil. «Lo scorso anno - ha ricordato il dirigente sindacale - l'analisi si concentrava sulla dinamica dei salari nel bel mezzo della crisi. Oggi, a due anni dall'irruzione della crisi nell'economia reale del nostro Paese, il Rapporto si concentra sulle perdite accumulate nelle retribuzioni e, più in generale, nell'economia italiana». Con risultati, aggiungiamo noi, che lasciano poco spazio all'immaginazione. Megale ha sottolineato come il raffronto della dinamica delle retribuzioni lorde e nette con l'inflazione effettiva, ripropone con forza l'irrisolta questione salariale. In particolare, dal 2000 al 2011, si è verificata una perdita cumulata di potere d'acquisto dei salari lordi di 2.929 euro che, sommata alla mancata restituzione del fiscal drag, si traduce in 5.304 euro in meno per ogni lavoratore dipendente.

Ma a spaventare è anche il raffronto con le altre nazioni. Nel periodo 2000-2010, a parità di potere d'acquisto, le retribuzioni lorde italiane sono cresciute solo del 2,1% rispetto alla crescita reale delle retribuzioni lorde dei lavoratori inglesi del 17,40%, francesi (11,1%) e americani (4,5%). Con il paradosso che in Italia, sempre a parità di potere d'acquisto, nonostante una dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto più sostenuta, le retribuzioni risultano all'ultimo posto della classifica Ocse 2010.

ANDREA CARUGATI

ROMA

Vedo un centrosinistra che sta uscendo dalle sue dispute intestine, che smette di guardarsi l'ombelico e inizia a discutere dell'Italia di oggi. Ci siamo incontrati a Vasto con Bersani e Di Pietro, giovedì a Bologna ho discusso con Prodi. Si inizia a respirare», dice il leader di Sel Nichi Vendola, alla vigilia della manifestazione che oggi ha organizzato a Roma in piazza Navona. «Il Paese si vergogna dell'immoralità di una classe di governo che sta superando ogni record di indecenza, come dimostra il salvataggio del ministro Romano, indagato per mafia. Il bavaglio all'informazione e alla giustizia rappresentano il delirio finale del berlusconismo: la Rai e il Parlamento sono i bunker in cui si è rifugiata una classe dirigente in fuga. Per uscire da questo tunnel bisogna fare tutto tranne che evocare governi tecnici. A noi tocca restituire forza e nobiltà alla politica».

Vede passi avanti del centrosinistra?

«Sì, se stiamo insieme non come un assemblaggio di differenze mascherate ma misurandoci con i dilemmi del nostro tempo, a partire da un concetto: questa è la crisi della globalizzazione liberista, generata dalla crescita delle disuguaglianze, dalla sottomissione della politica alla finanza e dalla svalorizzazione del lavoro. Sulle cause della crisi mi pare ci sia una convergenza, che però non può restare solo sul piano culturale. Dobbiamo tutti insieme trarre delle conseguenze da questa analisi. E segnare una discontinuità rispetto alla sinistra che si ubriacò di liberismo».

Concretamente cosa significa?

«Spesso ho sofferto di claustrofobia nel centrosinistra, mi pare che ne stiamo uscendo. Le primarie saranno una bellissima gara sulle idee e sulle scelte, non un concorso di bellezza».

Quali sono le idee su cui vorrebbe competere?

«Oggi il tema chiave è come ricostruire l'Europa, come difendere la democrazia minacciata dai poteri finanziari e riqualificare il welfare che le istituzioni finanziarie vogliono condannare a morte. Questo è il mestiere di una nuova sinistra».

Oggi sarete in piazza. Ci sarà l'Idv ma non il Pd.

«Ci sarà un popolo mescolato, che ama abbattere i recinti. Io auspico che venga anche Pier Luigi Bersani, a fiutare l'aria, a sentire la nostra apertura nei suoi confronti. A parlare dal palco, se vorrà. Sarebbe un grande gesto politico».

Intervista a Nichi Vendola

«Se la sinistra smette di guardare al liberismo può partire l'alternativa»

Il leader di Sel in piazza oggi a Roma: «Tocca a noi, e non è solo uno slogan»
«La sfida è quella di ricostruire l'Europa dopo i danni dei poteri finanziari»



Nichi Vendola

Foto Lapresse



Che messaggio lancerà dalla piazza?
«La parola chiave della piazza sarà «Ora tocca a noi». Non è solo un richiamo alla nostra gente. Per accompagnare il berlusconismo al capolinea e per seppellire la seconda repubblica dobbiamo essere consapevoli dei nostri doveri che agganciano una speranza. C'è un popolo largo, ormai maggioritario, che ci chiede di aprire il cantiere dell'alternativa. Il nostro primo dovere è sfidare l'impossibile, come abbiamo fatto con il referendum elettorale, che tanti snobbavano. Io sono orgoglioso di aver raccolto le firme contro l'aberrazione del Porcellum. Ma per me sfidare l'im-

Il rapporto con Prodi
«Mi piacciono molte cose che dice sul rilancio del progetto europeista o sul multipolarismo, meno la difesa della lettera Bce»

possibile vuol dire innanzitutto sfidare l'Europa monetarista e liberista, l'Europa di Trichet, che sta mandando al macello il popolo greco. Un'Europa del pareggio di bilancio, senz'anima, in cui le istituzioni democratiche sono sostanzialmente commissariate».

Ritiene che possa essere questo il cuore di un programma di alternativa?

«Siamo di fronte a un'Europa che taglia le protezioni sociali, precarizza il mercato del lavoro, si blindo come una fortezza nei confronti dei migranti. Una nuova sinistra dovrebbe alzare la bandiera degli Stati Uniti d'Europa, e costruire alleanze forti in tutto il continente, lavorare per la rifondazione dell'europeismo a parti-

L'APPUNTAMENTO

Da Fo a Vergassola sul palco una staffetta di artisti e intellettuali

L'appuntamento è per domani alle 15.30 a Roma, in piazza Navona. Le parole d'ordine sono: «Ora tocca a noi». I promotori sono Nichi Vendola e Sel. Le adesioni, già tante: l'Idv ha fatto sapere che ci sarà; e così Don Gallo e Amelia Frascaroli. Sul palco, con la conduzione di Paolo Sassanelli, si susseguiranno artisti, politici, intellettuali. Fra i tanti, Massimo Wertmüller, Dario Vergassola, Leo Gullotta, Sergio Rubini, e ancora artisti e intellettuali che occupano il Teatro Valle da mesi, Beppe Giuliotti di Articolo 21, e Arturo Parisi, a ringraziare per il milione di firme referendarie raccolte. Alle ore 17, poi, i videomessaggi di Dario Fo, Vandana Shiva, Massimo Zedda, Pisapia e Di Pietro. E alle 17.30 le conclusioni di Vendola.

re da una riforma fiscale, del lavoro e del welfare su scala continentale».

Il centrosinistra avrà le spalle così forti per contrastare le linee guida della Bce? Nelle passate esperienze di governo, l'Ulivo è stato alfiere dell'ingresso dell'euro...

«In tutto il socialismo europeo sono in crisi i modelli recenti di «messa in equilibrio» tra sinistra e liberismo. In Gran Bretagna, Francia, Germania e Spagna si tiene conto del protagonismo della società civile e dei movimenti giovanili. Pd, Sel e Idv sono solo il nucleo politico di una coalizione che si deve arricchire con il vocabolario e le idee dei movimenti, dai precari alle donne. Berlusconi ha rappresentato la più grande forma di privatizzazione della politica, per consegnarlo agli archivi dobbiamo essere un gigantesco processo popolare di ripolitizzazione della società italiana».

Dalle sue ultime mosse si coglie un certo feeling con Prodi e l'area del Pd intorno a lui, a partire dalla raccolta di firme sui referendum.

«Mi piacciono molto le cose dice Prodi sul rilancio di un progetto europeista, sul multipolarismo, sul successo degli uomini di sinistra che in questi anni sono andati in tv a dire cose di

La manifestazione

«Ci sarà un popolo mescolato che ama abbattere i recinti. Spero che venga anche Bersani a fiutare l'aria»

destra. Non condivido invece il Prodi che benedice la lettera della Bce al governo italiano. Quando un luogo di tecnocrati che non risponde a nessun parlamento pensa di poter dirigere la politica economica degli Stati presentando le sue ricette come inevitabili, io reagisco: le ricette di questi signori hanno fallito, e la Grecia lo dimostra».

Quella lettera l'ha firmata anche Mario Draghi, che lei aveva elogiato quando parlava di precarietà.

«Resto di quell'idea: se anche Draghi e il Papa individuano un pericolo nel dilagare della precarietà noi dobbiamo tradurre politicamente questa battaglia. Quanto alla lettera, per me è semplicemente inaccettabile».

Non sarà facile costruire su questa base un programma di tutto il centrosinistra...

«Per discutere di questo oggi ho incontrato una sessantina di economisti vicini al centrosinistra, riformisti e radicali. E il giudizio sulla insostenibilità delle politiche Bce, e sulla loro incapacità nel fronteggiare la crisi, è stato abbastanza unanime. Questo mi conforta nella mia battaglia». ♦

Saccomanni in pole per Bankitalia Il premier prevale

Nella terna dei candidati resta Vittorio Grilli e Lorenzo Bini Smaghi, ma il premier ha già deciso. E crede sia una scelta gradita al Colle, con il quale vuole evitare strappi. Casini: il premier si prenda le sue responsabilità.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Il «borsino» su Bankitalia conferma Fabrizio Saccomanni al primo posto come futuro governatore. La giornata di ieri è passata con parecchi, significativi silenzi. Nessun summit ufficiale, ma molti appuntamenti a Palazzo Grazioli, da Angelino Alfano a Gianni Letta e Francesco Storace. Tutto strettamente a porte chiuse. Ma in questi casi è proprio nel silenzio che si sviluppano le pressioni nelle stanze dei bottoni. In casa Pdl il partito è compatto a sostegno del premier e della sua designazione in favore dell'attuale direttore generale di Via Nazionale. «Se non scegli liberamente vuol dire che sei sotto ricatto», starebbero ripetendo i più stretti collaboratori all'orecchio del premier. «Anche per un gesto di carineria, il premier sottoporà ai ministri una terna di nomi - dice un'altra fonte parlamentare - In corsa ci saranno anche Vittorio Grilli e Lorenzo Bini Smaghi. Ma se dovessi puntare un euro, lo punterei su Saccomanni».

La scelta per il premier passa anche attraverso i rapporti con il Quirinale. Nella testa di Berlusconi Saccomanni rappresenterebbe il «personale candidato del Colle». Proprio queste sarebbero state le sue parole. Ma anche le esternazioni di ieri di Giorgio Napolitano, molto «urticanti» per il premier, non avrebbero influito sulla scelta del nome. Il premier non cerca certamente strappi istituzionali con il presidente. Se su questo fronte, poi, è anche appoggiato dai pidiellini, l'ipotesi che cambi idea è ancora più remota. Dal Colle intanto si ribadisce che il presidente non si spende certo per un nome, ma sollecita un profilo che possa dare autonomia e indipendenza a Palazzo Koch. Intanto sia dal mondo della politica, che da quello delle imprese parte un pressing per accelera-

re i tempi della scelta. «Il presidente del consiglio si lamenta di non avere poteri poi quando li ha non li esercita - attacca Pier Ferdinando Casini - Dovrebbe assumersi al più presto le sue responsabilità e superare i veti di Tremonti. non c'è bisogno di vertici o verticini. In un momento così difficile è inaccettabile avere una situazione di paralisi della banca d'Italia». «Auspico solo che si arrivi velocemente ad una composizione, ad una soluzione, che l'Italia abbia velocemente un nuovo governatore della Banca d'Italia», ha aggiunto la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia. Quanto a Giuseppe Mussari, presidente dell'Abi, si è tenuto lontano da commenti di qualsiasi genere. «In Abi esiste la regola di non intervenire su questioni che riguardano il regolatore - ha detto - Mi voglio attenere strettamente a questa regola». Non si frena invece Corrado Passera, numero uno di Intesa Sanpaolo. «L'identikit - ha detto Passera - l'avevamo già fatto, adesso bisogna che decidano velocemente una nomina chiara e univoca, perchè nessuno al mondo capisce questo ritardo. Dover rimandare la decisione nuocerebbe alla credibilità del nostro Paese». Ma l'identikit non riguarda certo il nome. «Un regolato non discute del suo regolatore», aggiunge Passera.

PERCORSO

Tra i ministri è stato Ignazio La Russa a insistere per la nomina da parte del premier. «La decisione sul futuro governatore di Bankitalia spetta al presidente del Consiglio, non al Consiglio dei ministri - ha detto - Ma sbaglia chi pensa che Berlusconi voglia esercitare il suo potere d'imperio. Così come sbaglia chi ritiene che non voglia esercitare il potere che gli è conferito dalla legge». Solo apparentemente è un rebus. La mediazione a questo punto è chiara: il premier ascolterà le indicazioni dei ministri, specie di quelli economici. Si pensa anche a contatti informali con il consiglio superiore della banca. Alla fine di questo percorso «selezionerà» il nome. ♦

→ **Dopo le dimissioni di Vignali** Nuovi guai per il centrodestra cittadino travolto dalle inchieste

→ **Una giunta sotto indagine** Dopo l'arresto di Bernini ci sono tutti. Escluso il sindaco uscente

Parma, ancora scandali 11 assessori indagati per l'ospedale Vecchio

Parma senza pace. Nuova bufera giudiziaria all'indomani delle dimissioni di Vignali: 11 indagati per il recupero dell'Ospedale Vecchio, tra cui quasi tutta la giunta e i vertici della Pizzarotti. E potrebbe non essere finita.

CLAUDIO VISANI
BOLOGNA

Pietro Vignali si è dimesso ma i guai per l'amministrazione civico-politica di Parma non sono finiti. Ieri la Procura ha iscritto nel registro degli indagati 11 tra assessori in carica ed ex - praticamente tutta la Giunta ad eccezione del sindaco e dell'assessore Bernini, quest'ultimo però finito in carcere per le mazzette sulle refezioni scolastiche - e i vertici del colosso parmigiano delle costruzioni Pizzarotti: il presidente Paolo Pizzarotti e l'amministratore delegato Aldo Buttini. Al centro dell'ennesima inchiesta c'è, questa volta, la riqualificazione dell'Ospedale Vecchio, importante monumento storico (è del 1300) che la Pizzarotti, col via libera del Comune, stava per trasformare in residenze di lusso, negozi e in un albergo. E di cui la Procura ha chiesto ora il sequestro. Tra gli indagati figura anche l'ingegnere del Comune responsabile unico del progetto. In tutto 14 persone, invischiata nell'ennesima bufera giudiziaria che sugli appalti pubblici del Comune. «Ma chi ci governava», dicono le opposizioni e gli «indignati», che l'altra sera avevano brindato sotto i portici del Comune per le dimissioni di «Vignavil».

Le ipotesi di reato sono l'abuso continuato in atti d'ufficio e la violazione del codice dei Beni Culturali per la tutela degli edifici di interesse storico. L'inchiesta della Procura fa riferimento a una delibera comunale del 27 maggio 2010 che affidava alla Pizzarotti i lavori per la ristrutturazione dell'Ospedale Vec-

chio. Vignali e l'assessore Bernini non erano presenti quando la delibera venne approvata, per questo non sono indagati. «Non ne so niente, non c'ero», ha commentato. «Non lo sapevo», aveva detto all'indomani degli 11 arresti per le tangenti sul verde pubblico, nel giugno scorso, tra i quali c'erano il capo dei vigili che lui aveva nominato e due dirigenti comunali di sua fiducia. «Non sapevo», ha ripetuto pochi giorni fa quando sono scattate le manette per altri 4 della «cricca» per la corruzione sulle mense scolastiche. E il «Vignali non sapeva» era diventato un tormentone della rete e degli «indignati».

È stato lo stesso procuratore capo Gennaro Laguardia a dare notizia della nuova inchiesta. La vicenda parte nel 2005, quando era ancora sindaco Elvio Ubaldi, il «civico» che nel 1998 precedette di un anno la vittoria di Giorgio Guazzaloca a Bologna, e che poi promosse il «delfino» Vignali salvo poi pentirsi («che errore che ho fatto») e mollarlo. Sarebbe stata la sua giunta a favorire la Pizzarotti per i lavori di ristrutturazione in project financing dell'Ospedale Vecchio. La giunta Vignali confermò poi



Dimissionario Pietro Vignali

la decisione. «La vicenda fu al centro di una vivace battaglia politica da parte dei partiti di opposizione e dell'associazione Monumenta», ricorda il capogruppo Pd, Giorgio Pagliari. I lavori non sono mai partiti, ma l'abuso d'ufficio e le violazioni urbanistiche (era previsto non il restauro, ma lo stravolgimento dell'edificio) sono rimasti, mettendo nei guai l'intera Giunta dimissionaria.

E le bufere potrebbero non essere finite. Laguardia nei giorni scorsi ha annunciato sviluppi nelle inchieste. In città circola con insistenza la voce di altri arresti in arrivo, addirittura con i numeri: sarebbero tra 7 e 12. C'è anche un «giallo» procedural-politico. Il sindaco mercoledì sera ha scritto la lettera di dimissioni e il giorno dopo il Comune le ha protocollate. Ma la «presa d'atto» del Consiglio non c'è stata, perché la maggioranza che è uscita dall'aula facendo venire meno il numero legale. Qualcuno teme perfino che «Vignavil» possa ripensarci, forte dei 73 milioni di euro di fondi ex Metrò che il governo ha

La riqualificazione Il Comune ha affidato lo stabile storico alla azienda edile Pizzarotti

«regalato» alla sua amministrazione nella speranza di salvarla dalla crisi, e che ora potrebbero essere spesi non dalla Giunta ma dal commissario prefettizio; che dovrebbe insediarsi dopo il 20 ottobre e potrebbe essere il prefetto Anna Maria Cancellieri che già è stata commissaria a Parma in passato e a Bologna, dall'inizio del 2009 alla primavera scorsa, dopo le dimissioni di Flavio Delbono. Ma qui siamo alla fantapolitica, o quasi.

Ieri intanto Vignali, che negli ultimi giorni del suo mandato si era fatto di nebbia entrando e uscendo dal Comune da porte secondarie, è tornato nel suo ufficio a Palazzo e ha parlato. «Sono qui per vedere i contratti in scadenza da rinnovare finché sono ancora in carica», ha detto. Ai giornalisti che gli chiedevano come sta, ha risposto: «Sono sereno e tranquillo, ci sono ancora 20 giorni di lavoro e sono qui. È finita in questo modo perché ci sono state le indagini di cui io non ho responsabilità personali. Ma oggettivamente non era più possibile andare avanti: non c'erano nemmeno i numeri per farlo». E sulle proprie responsabilità politiche ha detto: «La mia unica colpa, forse, è stata quella di avere scelto persone sbagliate». ♦

POMIGLIANO D'ARCO

Arrestati in flagranza mentre intascavano mazzette per i rifiuti

— L'assessore all'Ambiente del comune di Pomigliano d'Arco (Napoli), Salvatore Piccolo e il consigliere Pasquale Pignatiello, sono stati arrestati ieri dai carabinieri in flagranza mentre intascavano una tangente di 5000 euro da un imprenditore che lo scorso anno si era aggiudicato l'appalto per la raccolta della frazione umida dei rifiuti. L'arresto è avvenuto nell'ufficio dell'imprenditore al cui interno i carabinieri avevano nascosto telecamere che

hanno filmato la scena. Assessore e consigliere, della maggioranza di centrodestra, secondo le indagini avrebbero rallentato il pagamento del servizio e chiesto la tangente per sbloccare un arretrato di 40mila euro. Secondo quanto emerso dalle indagini, quella che i due stavano intascando ieri, sarebbe stata la seconda «mazzetta» dopo una prima, da dieci mila euro, già consegnata nelle scorse settimane. Secondo la procura di Nola che ha condotto l'inchiesta i due politici avevano minacciato l'imprenditore di non fargli liquidare dal Comune le fatture arretrate se non avesse elargito loro somme di denaro.



Foto Ansa

Il direttore de *L'Avanti* Valter Lavitola oggi latitante a Panama

Lavitola, i pm indagano sui fondi de *L'Avanti*!

Nuova inchiesta a Napoli a carico del faccendiere latitante: l'accusa è di malversazione e truffa ai danni dello Stato. La procura vuol vederci chiaro sui 21 milioni di euro concessi da Palazzo Chigi in sei anni al quotidiano. E i socialisti minacciano di portarlo in tribunale...

L'inchiesta

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Malversazione e truffa ai danni dello Stato. Si muovono su queste ipotesi di reato i pm napoletani Woodcock, Curcio e Piscitelli, che indagano su Valter Lavitola e altre persone nell'ambito di un'inchiesta stralcio sulle attività editoriali del latitante amico del premier. La nuova indagine nasce da quella sulla presunta estorsione subita da Berlusconi ad opera dello stesso Lavitola e di

Gianpaolo Tarantini, prima dirottata a Roma e poi smistata definitivamente a Bari, con un cambio d'imputazione per l'ex editore-direttore de *L'Avanti!*, ora accusato di induzione al mendacio. Ieri in procura è arrivata la documentazione acquisita dalla Guardia di Finanza nella sede del giornale in via del Corso. Gli inquirenti partenopei vogliono vederci chiaro sul fiume di contributi pubblici (più di 21 milioni di euro tra il 2003 e il 2009) affluito nelle casse di un quotidiano semiclandestino, con più pagine che lettori, ma «chissà perché sempre misteriosamente presente nelle rassegne stampa di Camera e Senato», sibila Carlo Correr, uno dei socialisti anti Cavaliere,

redattore capo de *L'Avanti!* della *Domenica*, organo settimanale del Psi di Riccardo Nencini. Soprattutto intendono accertare, i magistrati di Napoli, se c'è stata distrazione per finalità diverse da quelle dichiarate dei fondi erogati dal Dipartimento per l'editoria di Palazzo Chigi. Un'ipotesi già adombrata nel provvedimento cautelare emesso dal gip Amelia Primavera nell'ambito dell'inchiesta madre.

Frattanto, dopo un periodo di assenza successivo alla sospensione dall'albo dei giornalisti del suo direttore, *L'Avanti!*, una pacchiana riedizione della storica testata fondata da Andrea Costa e diretta tra gli altri, da Leonida Bissolati, Pietro Nen-

ni, Riccardo Lombardi, Sandro Perini, Antonio Ghirelli, da qualche giorno è tornato in edicola. Con un nuovo direttore. Ma, soprattutto, con l'articolo indeterminativo e l'apostrofo di nuovo in bell'evidenza. La chiave di un imbroglio andato avanti dal '96 fino a oggi, raccontano in piazza San Lorenzo in Lucina dove ha sede il risorto Psi di sinistra che approfittando del momento si accinge a sferrare una durissima offensiva giudiziaria per riprendersi il maltolto, sta tutta in quella "L" che Lavitola antepone al logo storico 15 anni fa, due anni dopo la messa in liquidazione del giornale socialista. Grazie a quell'espedito grafico, il rampante manager napoletano riesce a registrare la testata in Tribunale. Quello che avviene dopo assomiglia a un film di Totò. Con astuzia tutta partenopea Lavitola, che nelle fasi iniziali è affiancato, come direttore responsabile, dall'attuale senatore berlusconiano Sergio De Gregorio, comincia a lavorare di bianchetto sulla "L". L'articolo scolorisce progressivamente, fino a scomparire del tutto. Per un certo periodo rimane solo l'apostrofo, poi sparisce pure quello. Il gioco è fatto: la testata, già adeguata all'originale nei caratteri grafici, è precisa identica a quella fondata da Costa. E Lavitola aggiunge pure la frase "Quotidiano socialista dal 1896". Usando l'accorgimento di inserire i dati dichiarati al Tribunale solo nella gerenza pubblicata nelle pagine interne, a caratteri microscopici: la testata risulta essere "L'Avanti!" e l'anno di fondazione è il 1996.

Sembra una storia uscita dai vicoli della Duchesca, e forse lo è, perché degli escamotage grafici del sedicente editore non si accorge nessuno, a parte il manipolo di combattivi socialisti rimasti nel centrosinistra. Enrico Boselli prima e Riccardo Nencini poi segnalano più volte l'anomalia al Dipartimento per l'editoria, e quando riportano in edicola *L'Avanti!* della *Domenica*, sfuggito all'ecatombe post liquidazione, sono costretti a ingaggiare un braccio di ferro con Lavitola, che addirittura li trascina in Tribunale. Ma urlano nel deserto: lui, oltre ai contributi pubblici, ottiene dall'amico Silvio anche un aiuto sulla distribuzione, di cui si incarica, a gratis, *Il Giornale* di Feltri. Ora che l'imbroglio va verso il disvelamento definitivo, si preparano all'attacco decisivo: «Siamo a disposizione dei pm di Napoli per ogni chiarimento – annuncia il coordinatore della segreteria Psi, Marco Di Lello. – E naturalmente ci costituiamo parte civile». ❖

Nessun partito «cattolico» all'orizzonte. Lo assicura il segretario generale della Cei, monsignor Crociata, presentando le conclusioni del Consiglio permanente. L'azione del laicato per il bene del Paese.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO

«Non c'è nessuna iniziativa volta alla costituzione, organizzazione, promozione di un partito. Non abbiamo partiti da promuovere o organizzare». È così che il segretario generale della Cei, monsignor Mariano Crociata chiarisce la posizione dei vescovi su quel nuovo soggetto sociale e culturale, in «dialogo con la politica» cui dovrebbero dare vita le diverse realtà del laicato cattolico, cui ha fatto esplicito riferimento nella sua prolusione il presidente della Conferenza episcopale, cardinale Angelo Bagnasco.

A conclusione del Consiglio permanente spiega e rilancia monsignor Crociata. La Chiesa sollecitata dalla gravissima emergenza rappresentata dalla crisi, ritiene non più rinviabile una «rinnovata presa di coscienza» da parte dei cattolici. Invita a mettere al servizio della società quel «giacimento di valori» condiviso di cui la Chiesa stessa è portatrice. «Va reinvestito per il bene del Paese. Ne sentiamo tutti la responsabilità, ciò che abbiamo non possiamo tenerlo per noi» insiste. Vi sono i punti fermi, li ribadisce, e vanno cercati in «quell'etica della vita» che è alla base «dell'etica sociale». Ne sottolinea l'ordine «gerarchico». Perché è nel rispetto della vita e della persona che trova forza il diritto al lavoro e alla giustizia.

NESSUNA BALENA BIANCA

Quindi il numero due della Cei puntualizza come con il «nuovo soggetto» indicato da Bagnasco, non si intenda «tornare al passato o superare presunte supplenze delle gerarchie o sostituirla con altri soggetti», quindi nessuna «Balena bianca», ma «continuare a lavorare insieme a seconda della differenza di servizi e ministeri e della diversa collocazione di ognuno: vescovi, sacerdoti, laici, associazioni». Sarà con questo spirito che il presidente della Cei il prossimo 17 ottobre sarà a Todi, all'incontro promosso dalle tante sigle del laicato cattolico dedicato a meglio definire questo «nuovo soggetto». Sarà presente per «accompagnare» questo processo. Crociata ci tiene a distinguere il terreno di impegno politico da quello del magistero.



Angelo Bagnasco (sulla sinistra, Presidente Cei), e Mariano Crociata (a destra, Segretario generale della stessa Cei)

→ **Mons. Crociata:** i vescovi criticano i comportamenti ma non fanno governi

→ **E assicura:** Benedetto XVI conosceva e ha approvato le parole di Bagnasco

«La Chiesa non vuole costruire un nuovo partito cattolico»

E aggiunge. «La Conferenza episcopale e la Chiesa in genere, notoriamente non fa i governi e nemmeno li manda a casa». Così sembra voler smorzare l'effetto delle severe parole di Bagnasco sull'inadeguatezza del governo e del suo premier nel fronteggiare la crisi, sugli stili di vita incompatibili con la crisi ed immorali, nonché sulla condizione di disagio e di precarietà dei giovani e delle loro famiglie su cui rischia in modo inaccettabile e ingiusto di scaricarsi il peso maggiore della crisi. Quella che è stata interpretata come una netta presa di distanza della Chiesa dal premier Berlusconi «non è un giudizio complessivo» sul governo, ma resta però tutta la critica

ai suoi singoli comportamenti e sulle scelte per gli effetti che hanno sulla vita concreta delle persone. «Le istituzioni sono danneggiate da comportamenti impropri, non all'altezza della situazione, di fronte a drammi come l'immigrazione o l'impoverimento delle famiglie» insiste il segretario generale della Cei.

È così che la Chiesa si schiera. Quella che chiede è una svolta per la quale il mondo cattolico è chiamato a dare tutto il suo contributo. Per questo hanno poco da sentirsi rassicurati dalle parole di Crociata quei cattolici del Pdl (da Quagliariello a Sacconi, da Luppi e Formigoni a Gasparri e la Roccella) firmatari di un appello pubblicato da Avvenire. La

critica al premier resta. I vescovi stanno guardando al dopo Berlusconi. Ma su quale scenario non è chiaro.

Alla domanda se la posizione assunta dalla Cei sia condivisa dal segretario di Stato, cardinale Bertone, anche lui impegnato e non sempre in modo convergente con la Cei, a tessere scenari sul dopo Berlusconi, la risposta di Crociata cerca di essere rassicurante. La «prolusione» di Bagnasco è stata pubblicata dall'Osservatore Romano e il presidente della Cei ne aveva preventivamente illustrato i contenuti a papa Benedetto XVI.

Il quadro è ancora in evoluzione. ♦

CGIL, GUARDARE OLTRE

www.cgil.it

CGIL. Sempre dalla tua parte.





Milano: la Camera del lavoro è uno dei simboli del progresso dei lavoratori e della democrazia in città e nel Paese

ORESTE PIVETTA
MILANO



Un po' fortezza, un po' pacifico ricovero, un po' confessionale: la Camera del lavoro a Milano, che io ricordo, la si vedeva così, quando c'era da ripararsi dai fascisti manganellatori (quelli recenti, i sanbabilini degli anni settanta), quando si voleva sfuggire alle cariche della polizia, quando si denunciava un padrone che licenziava, quando non si sapeva che fare con la casa, con la scuola, con il mutuo. Quando si voleva discutere di politica, di sindacato, ma anche di cinema o di libri, di carceri e di ospedali, di handicap e di scuola. Accogliente, come lo sono state (ma solo nell'immagine, metaforicamente, e neppure sempre) altre istituzioni: l'Arcivescovado o il Comune, cioè Palazzo Marino prima dell'invasione berlusconiana. Accogliente malgrado l'aspetto tetro del suo palazzaccio, a poche centinaia di metri da un altro palazzaccio. Come Palazzo di giustizia, opera nel ventennio dell'architetto Marcello Piacentini, anche la «Casa dei sindacati fascisti» nacque in corso di Porta Vittoria per concorso bandito nel 1929: lo vinse il gruppo Caneva-Carminati-Bordoni con un progetto modesto che venne poi rifatto, sull'idea della piazza per le adunate, di una torre centrale, di due corpi laterali. Il risultato non conforta: un edificio tetro, cupo, inquietante. Ma, alla Liberazione, l'uso fece il miracolo e quest'altro palazzaccio in mattoni scuri diventò quel che si diceva: accogliente, cominciando da quella piazza sospesa sopra la ripida scalinata, un luogo dove fermarsi a commentare le riunioni di dentro.

ANNIVERSARI

Milano, la Camera del lavoro compie 120 anni

Nacque nel 1891 per occuparsi di collocamento, sottraendo i lavoratori allo sfruttamento. E aveva un bel programma riformista e socialista. Che vale anche oggi

La Camera del lavoro ha una storia molto più lunga: centoventi anni. Centoventi anni che ci riportano a tempi ben diversi, tanto più propulsivi, dinamici, speranzosi del presente, in un cammino che neppure le cannonate di Bava Beccaris riuscirono nel 1898 a fermare, malgrado ottanta morti e quasi cinquecento feriti. A Milano in quel quarto di secolo che va dalla nascita della Camera del lavoro alla prima guerra mondiale arrivano le fabbriche, nuove o ristrutturate, in grandi stabilimenti all'avanguardia, Dalmine, Falck, Pirelli, Tecnomasio, Bianchi, Aeg, Ercole

Marelli, arrivano le assicurazioni e banche, arriva l'esposizione nazionale, comincia al *Corriere della Sera* la direzione di Luigi Albertini (che sarà costretto a dimettersi nel 1925) e - si dovrebbe precisare - sul fronte opposto, nasce il Partito operaio, nascono l'Umanitaria e l'Università popolare, nel 1901 viene esposto per la prima volta il *Quarto stato* di Pelizza da Volpedo, a Milano nel 1903 si scende in piazza per il primo sciopero generale (si dovrebbe ancora ricordare, ancora su questo fronte e a informazione dei nostri ministri, che in quegli anni matura la



riflessione sulla necessità di un contratto nazionale di lavoro, riflessione che condurrà nel 1907 a un progetto di legge del socialista Gino Murialdi, animosamente sostenuto addirittura da Luigi Einaudi, futuro presidente). Nasce, nel 1891, appunto, anche la Camera del lavoro, sospinta da un socialista, Osvaldo Gnocchi-Viani, fondatore prima del Partito operaio (il Poi), quindi di una Lega dei Figli del lavoro. L'idea era stata avanzata, tre anni prima, in un periodo di crisi dell'occupazione, durante un comizio all'Arena, da un esponente del Poi, dal guantajo Giuseppe Croce. Gnocchi-Viani si convinse della bontà dell'iniziativa dopo averne discusso ai congressi operai internazionali, a Parigi nel 1889, e aver verificato l'esperienza delle Bourse du Travail. Tornò a Milano e cominciò la propaganda, con la prima adesione delle associazioni dei tipografi e dei muratori. Gnocchi-Viani, che nel frattempo era diventato consigliere comunale, non esitò a chiedere aiuto finanziario e una sede al sindaco, Giulio Belinzaghi, banchiere, già sindaco di Cernobbio, senatore del Regno, Destra storica. Li ottenne, ottenne alcune stanze addirittura al Castello Sforzesco, e s'arrivò infine al battesimo della nuova organizzazione. Che doveva occuparsi di collocamento, sottraendo i lavoratori allo sfruttamento degli intermediari privati, e mediare tra offerta e domanda, con un bel programma dunque riformista e socialista, senza rinunciare al disegno «di opporre la propria forza collettiva alla coalizione del capitale, di reclamare, coll'autorità e colla forza che possono derivare dalla loro compattezza, per gli interessi del lavoro, quei diritti che le leggi sancirono per quelli del capitale», superando i confini dell'organizzazione di mestiere (la corporazione), educando alla fratellanza e al mutuo appoggio, diventando, come disse Luciano Lama, in tal modo strumento

di lotta per la conquista di nuove condizioni di lavoro per apprendisti, per le donne e i fanciulli, per una durata di lavoro più umana, per l'insegnamento professionale, l'elevazione culturale, la ricerca del lavoro.

L'esempio di Milano fu presto seguito: Pavia, Cremona, Monza, Stradella, Bergamo, Como (tra l'altro con l'attiva presenza di esponenti e di organizzazioni cattolici). La società era in fermento, nel segno, da questa parte, dell'unione, della solidarietà, della fraternità, del rinnovamento, e in modo capillare, giorno per giorno, come insegnava la vecchia carta di Gand (espressa dal congresso socialista del 1877), perché «l'organizzazione sociale attuale deve essere combattuta da tutti i lati contemporaneamente e mediante tutte le armi che abbiamo a disposizione».

Su tutto, anche su questa realtà dinamica, attiva, combattiva e conflittuale e pacifica, si abatterono la guerra, la Grande Guerra, e la crisi industriale che seguirà, s'abatterà il fascismo (ma ancora a Milano, nel 1919, primo anno di pace, verrà firmato l'accordo tra gli industriali e la Fiom per la giornata lavorativa di otto ore, riconoscendo le commissioni interne). Ci penserà il regime a imporre la disciplina gerarchica delle relazioni di lavoro e la maglia autoritaria delle corporazioni.

Nei sessant'anni dopo, gli anni della Re-

OGGI AL CASTELLO SFORZESCO

«Camera del lavoro di Milano, una storia confederale» è l'incontro che si tiene oggi alle 10 al Castello Sforzesco. Intervengono: Susanna Camusso, Giuliano Pisapia, Alberto Meomartini, Maurizio Antonoli, Carlo Ghezzi e Onorio Rosati.

ubblica, la Camera del lavoro torna ad essere quella casa aperta, dove si discute e dove si elaborano proposte, dove si connette quel mondo vario e grande che si va costruendo tra industrializzazione, immigrazione, sorgere di nuove culture critiche, affermazione di una stagione consumistica e allo stesso tempo emersione di nuovi bisogni sociali, nell'autunno caldo e di fronte alla tragedia di piazza Fontana, nel contrasto al terrorismo, nella reazione a tangentopoli, durante l'ammorbante ventennio berlusconiano, alle prese con la crisi dei partiti, con le rotture del sindacato, con la disoccupazione e la crisi, anche con quei soggetti che si sono per ultimi presentati sulla scena del lavoro in Italia: precari e immigrati. E' la storia recente di lotte e di progetti che ciascuno può rivivere da sé. La Camera del lavoro rimane una casa di tutti: «Siamo sempre stati capaci - ci dice Onorio Rosati, l'ultimo segretario a Milano - di interagire con il territorio, non solo con le rappresentanze del lavoro, ma con tanti altri protagonisti della vita sociale. Siamo stati capaci di diventare riferimento per cittadini e associazioni, come Libera, come le Acli, come l'Arci o Libertà e Giustizia. O come la Casa della Carità di don Colmegna. Siamo diventati rete, ci siamo messi in ascolto, abbiamo raccolto nuove esigenze. In questi giorni ad esempio sosterremo una legge di iniziativa popolare per il voto amministrativo agli immigrati. Abbiamo compensato la caduta di credito e di visibilità della politica. Abbiamo ricomposto al nostro interno molti contrasti della sinistra. Paghiamo certo la divisione dei sindacati, che meno s'avverte però di fronte ai problemi concreti, alle fabbriche che chiudono, ai lavoratori senza lavoro, ai lavoratori senza diritti...». Lungo la strada socialista e riformista, che a Milano, malgrado tutto, malgrado una infinità di traversie, quasi dall'Unità d'Italia, non si è mai interrotta. ♦



PIETRO SPATARO
Vicedirettore
pspataro@unita.it

Pietro Spataro

L'EDITORIALE

TORNA IL BUON VENTO

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Nei momenti difficili il vento del cambiamento può mettere in discussione abitudini e certezze. Da ieri mattina, comunque, l'opposizione ha a disposizione uno strumento in più nella sua battaglia per cambiare il Paese e archiviare il decennio dei governi berlusconiani. Sappiamo che al suo interno le posizioni sulla legge elettorale non sono univoche, che il Pd ha elaborato un sistema a doppio turno che rappresenta una sintesi più avanzata e che il confronto tra i partiti è tuttora aperto. Oggi però il punto è un altro. È che, come dice Giorgio Napolitano, si è definitivamente «rotto il sistema di responsabilità tra elettore ed eletto» e quindi è urgente una nuova legge elettorale che «faciliti il ritorno del rapporto di fiducia» tra cittadino e istituzioni che si è spezzato per colpa del cosiddetto Porcellum. Voluta dalla Lega e sostenuta dal centrodestra, quel sistema ha introdotto una serie di pericolose distorsioni, la più dirompente delle quali è stata la creazione di un Parlamento di «nominati» che non rispondono più all'elettore che vota ma al capo che sceglie.

La prima questione è questa: cancellare un obbrobrio che favorisce il voto di scambio e che, anche con un pesante premio di maggioranza, ha scardinato il sistema di poteri che sono propri di una democrazia. Ma le vicende degli ultimi mesi dimostrano che senza la scossa referendaria difficilmente questo Parlamento sarebbe stato in grado di modificare la legge elettorale attuale. Certo, non è infondata l'obiezione di chi ritiene che il ritorno al Mattarellum, prodotto dai quesiti, con-

tenga elementi discutibili: eccessiva frammentazione del sistema politico, spinta ad alleanze forzate per vincere nei collegi con conseguente potere di ricatto dei piccoli partiti, debolissima stabilità dei governi sottoposti a troppe spinte contrapposte. In fondo molti simil-Scilipoti sono comparsi anche prima del Porcellum. Nonostante questo, però, il referendum è un potente stimolo a fare, e a fare in fretta. È un grimaldello per aprire le porte a una nuova legge che abbia tre pilastri: riconsegnare all'elettore il potere di scelta, garantire un bipolarismo funzionante e assicurare la stabilità degli esecutivi. È un modo brusco, in sostanza, per costringere tutti a fare i conti con il problema.

Ma c'è anche una seconda questione non meno importante. La battaglia referendaria può essere l'arma con cui mandare in rotta definitivamente l'esercito del Cavaliere. Infatti: potrà un premier chiuso nel bunker, che ha già contro industriali, banche, sindacati, costruttori, vescovi, che è con-

siderato impresentabile da buona parte delle cancellerie e delle istituzioni internazionali e che ha sulla propria strada diversi macigni giudiziari, resistere all'onda d'urto del referendum? Un referendum che mette in discussione proprio il «potere di ricatto» con cui riesce a tenere insieme una maggioranza ormai sfarinata? E inoltre: quanto tempo ancora è disposto a concedergli il fedele Bossi, che a questo punto potrebbe avere tutto da guadagnare da un ricorso anticipato alle urne? L'esercizio degli scenari in politica è quanto di più aleatorio ci sia, ma non c'è dubbio che il referendum ondeggi sulla maggioranza di governo come una spada di Damocle.

Quelle firme aprono, insomma, la strada a un sommovimento che non può che portare bene a un Paese sfiancato. Il Pd ha avuto, nei confronti del referendum, un atteggiamento che è stato prudente all'inizio e che poi si è sciolto nelle migliaia di banchetti sistemati nelle feste. Forse qualche peccato di timidezza c'è stato, favorito da una legittima propensione per una legge diversa dal Mattarellum. Ora però in una battaglia che - Cassazione e Corte Costituzionale permettendo - sta per cominciare, sarebbe sbagliato essere solo compagni di strada. Per cambiare l'Italia c'è bisogno anche di questa ventata di aria pulita. E la riscossa civile che viene da lì ha bisogno di una forte e coraggiosa rappresentanza politica. È una grande sfida da non lasciarsi sfuggire. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Fuori dal tunnel con i soldi

Ecco, ora lo conosciamo, il vero autore del tunnel lungo 730 Km, che spara neutrini per la gloria della ministra Gelmini. Si chiama Massimo Zennaro, ha 38 anni e lo abbiamo rivisto (merito del Tg3) durante una puntata di Ballarò, alle spalle della donna che ha licenziato più docenti in tutta la storia d'Italia. Il signor Zennaro si è dimesso da portavoce e siccome tutto si tiene, lui si è tenuto, è ovvio, un'altra carica ben retribuita. Sono i tempi che corrono e che fanno rimpiangere, a noi che non volevamo morire democristiani, i de-

mocristiani di una volta. Come l'ex ministro Pisanu che, ospite di Lilli Gruber l'altra sera, ha dimostrato di che pasta erano fatti certi politici di una volta, capaci di spaccare il capello in quattro, senza bisogno di trapanare l'Italia. Ma, tornando a Zennaro, la cosa più rivelatrice dello stile politico berlusconiano non è tanto l'invenzione del tunnel, quanto l'invenzione sfrontata dei 45 milioni di euro investiti. Perché sparare cazzate non basta: bisogna anche sparare cifre circostanziate; tipo gli 8 mafiosi al giorno arrestati da Maroni in prima persona. ♦



ALLA FACCIA DEI MODERATI

VOCI D'AUTORE

Moni Ovdia
MUSICISTA
E SCRITTORE



ti, la Cei e chi più ne ha più ne metta.

Il mio leit motiv preferito è ed è sempre stato: «Berlusconi non doveva proprio venire». La ragione la spiegò l'Economist, noto foglio comunista, in una sua memorabile copertina che titolava: «Unfit to rule», inadatto a governare. Molti come me lo hanno ripetuto fino alla nausea, ma sono stati insultati o nel migliore dei casi sprezzantemente snobbati come estremisti. Eh già noi siamo estremisti, giustizialisti, i nostri giudici politici inve-

ce sono moderati, i nostri avversari sono moderati. Zagrebelsky è un estremista, invece Gasparri un moderato, Bocca estremista, Giovanardi, moderato, Furio Colombo, Flores d'Arcais superestremisti, Ignazio Larussa e la divina Santanché ultramoderati. Come il lettore si può immaginare l'elenco potrebbe continuare per molte pagine.

L'essere moderato può essere virtù in qualsiasi parte del pianeta fuorché in Italia. Qui da noi la virtù è diventata vizio e questa per-

versa inversione è visibile ad occhio nudo. Il leader dei moderati da noi è tuttora Silvio Berlusconi, un assatanato sessuale in preda a impotenti furori senili, un uomo capace di violenze verbali da fare impallidire un tribuno anarco-sindacalista, così avido di danaro da umiliare Crespo e così ebbro di potere da fare apparire Caligola un dilettante.

E grazie ai moderati, e alla ragionevolezza dell'opposizione moderata il Belpaese è sprofondato nella melma. ♦

Il leit motiv ossessivo di tutta l'opposizione in queste ultime settimane è: «Berlusconi se ne deve andare!» Ormai più o meno esplicitamente lo hanno fatto proprio anche Confindustria, i sindacati concilian-

RICERCATORI, L'ITALIA SI OSTINA A NON ADOTTARE CRITERI EUROPEI

CRITERI DI VALUTAZIONE

Fulvio Esposito

RETTORE UNIVERSITÀ
DI CAMERINO



Enrico Alleva

SOCIO CORR.
ACCADEMIA LINCEI



A quattro anni dalla prima approvazione del suo regolamento da parte del secondo governo Prodi, l'Agenzia Nazionale per la Valutazione dell'Università e della Ricerca (Anvur, auspicata da anni dalla commissione lincea per la ricerca presieduta dal noto fisico Giorgio Parisi) sta faticosamente cercando di muovere i primi passi, all'ultimo piano del Miur di Piazzale Kennedy. E fra i suoi innumerevoli compiti, l'unico - purtroppo - che stimola attenzione e dibattito nel mondo rumoreggiante dell'università e ricerca sembra al momento solo quello delle regole per accedere ai «posti fissi» di professore universitario. Il dibattito, divenuto ormai una contrapposizione quasi-ideologica fra fazioni, è fra chi, come forse la dirigenza Anvur sostiene che per valutare l'idoneità dei candidati a ricoprire la posizione di professore associato o ordinario si debba far ricorso a parametri quantitativi (peraltro largamente usati a livello internazionale) e chi sostiene l'inadeguatezza o addirittura, specialmente per alcune aree del sapere, l'inapplicabilità di tali parametri. Quotidiani importanti ne van facendo materia di editoriale. Ancora una volta, il sistema italiano dell'università e della ricerca si ostina a ignorare quello che avviene all'interno dell'Unione Europea, della quale - almeno per ora - siamo parte e non necessariamente passiva né disgregante.

La Commissione Europea nel luglio scorso ha varato il documento «Verso un quadro comune delle carriere della ricerca» (consultabile al link <http://ec.europa.eu/euraxess/index.cfm/jobs/index>), approvato all'unanimità dai rappresentanti dei 27 Paesi dell'Unione e da quelli «associati» come Svizzera, Israele, Turchia ecc., presenta una griglia di valutazione assolutamente indipendente dall'area disciplinare e per ognuno dei 4 livelli individuati - riconducibili ai nostri di dottorando, ricercatore, associato e ordinario - elenca le competenze necessarie (quelli che noi chiameremmo «requisiti di ammissione») e le competenze auspicabili ma non vincolanti (quelle che servono per comporre «graduatorie»: chi ne ha di più, sta più avanti).

L'adozione di questa griglia avrebbe tagliato le gambe a obiezioni, più o meno bizzarre o strumentali, che rischiano invece di vanificare il lodevole sforzo dell'Anvur: imponendo - com'è sempre accaduto finora - eccezioni e riserve indiane che, alla fine, potrebbero continuare ad avvolgere il mondo dell'università e della ricerca: in una notte nella quale i gatti, come si sa, sono tutti grigi. Invece di captare con procedure selettive trasparenti giovani talentuosi e strutturare docenti professionalmente omogenei al resto d'Europa. ♦

TANTI I CREDENTI NEL PD PER QUESTO NON TEMIAMO IL DIALOGO CON LA CHIESA

L'INTERVENTO DI BAGNASCO

Vannino Chiti

PD, VICEPRESIDENTE
DEL SENATO



L'intervento del cardinale Bagnasco alla Cei non provoca al Pd un silenzio, frutto di angosce. Al contrario: ero preoccupato per il silenzio della Chiesa sul degrado, anche morale, del Paese.

In alcuni commentatori ci sono luoghi comuni, senza fondamento. Il Pd non è un partito di carta, destinato ad esistere solo sulla base di una legge elettorale. Si è radicato nel territorio e rappresenta un'esigenza di riorganizzazione delle forze progressiste, non solo in Italia: bisogna ricostruire la cultura politica, attorno a idee forza, un nuovo umanesimo - centralità della persona e della sua dignità; sviluppo sostenibile; realizzazione della pace e affermazione dei diritti umani - che unisca i progressisti, sapendo che i loro confini sono più ampi di quelli tradizionali. Dobbiamo valorizzare la portata del nostro gruppo al Parlamento europeo: l'Alleanza progressista dei socialisti e dei democratici.

Pensare invece che il tema dell'Europa e dell'Italia si risolva con

un partito di singoli notabili, banchieri e imprenditori, come si legge su alcuni giornali, è cullarsi in un provincialismo che non ha in mente le grandi sfide del mondo.

I partiti non nascono in laboratorio e la Chiesa è una realtà importante, non semplificabile con i criteri della politica. I vescovi lo hanno detto: non spetta loro promuovere o organizzare partiti, ma sollecitare l'impegno per il bene comune. I cittadini cattolici votano sulla base di valori e esigenze pratiche: etica, lavoro, fisco, welfare. Scelte, come tutte

Il rapporto con i cattolici «Ero preoccupato per il silenzio della Cei sul degrado del Paese»

quelle nell'ordine storico-temporale, affidate ai singoli. Il pluralismo è un valore. Per questi motivi il Pd non ha né deve avere timore per l'aggregarsi di associazioni cattoliche, che si propongano di interloquire con i partiti: lo faranno, giustamente, con forze di destra e con quelle progressiste, perché i cattolici si riconoscono nel centrosinistra e nel centrodestra. Il Pd deve confrontarsi con quelle associazioni, per dare vita ad un'Italia migliore. I vizi privati non sorreggono virtù pubbliche. Siamo consapevoli che i soli partiti, i soli governi non riusciranno a vincere la sfida del cambiamento.

L'esperienza religiosa riveste per noi importanza sia nella vita individuale, che in quella pubblica: ci siamo misurati con i temi posti dalla Settimana sociale dei cattolici italiani o dall'Enciclica di Benedetto XVI Caritas in Veritate. I nostri gruppi parlamentari dovrebbero ora approfondire i due importanti discorsi del pontefice, a Londra e Berlino, sul valore del costituzionalismo.

Il Pd è un partito di «credenti e diversamente credenti»: gli indifferenti, i cinici, quelli che non hanno valori e sentimenti di solidarietà, non possono essere progressisti. ♦

Maramotti



Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



CLAUDIO GANDOLFI

Le esternazioni di Brunetta

Il gioco preferito dal ministro della semplificazione Brunetta è «liberi tutti». Secondo lui certificati antimafia e Durc (documento unico di regolarità contributiva) sono inutili orpelli che bloccano la libera impresa; per lui da oggi la nostra «è una Repubblica democratica fondata sul lavoro nero, irregolare e la concorrenza sleale».

RISPOSTA ■■■ Difficile capire il perché di una esternazione come quella di Brunetta. Da ministro (lui lo è) avrebbe potuto discutere questa sua idea nel consiglio dei ministri dove si sta parlando, appunto, di «semplificazioni». Maroni gli avrebbe risposto che non era d'accordo, gli altri avrebbero detto la loro, si sarebbe arrivati magari ad una soluzione intermedia e condivisa. Parlarne con i giornalisti può essere spiegato solo in due modi. Il primo, il più semplice, è quello di pensare a Brunetta come ad un uomo di intelligenza molto limitata (è la definizione di Tremonti) che non si rende conto di quello che dice quando, di fronte ai microfoni (il suo Viagra) si lascia trascinare dal protagonismo. La seconda, meno accreditata, è quella di un uomo accorto che invia messaggi a qualcuno (i mafiosi e i loro amici o contigui) cui quei messaggi potrebbero piacere per l'intenzione che li anima. Meno Stato (controlli) e più mercato suggerirebbe Brunetta e benvenuti siano, dunque, per la crescita (dei nostri affari), tutti i soldi, qualunque sia la loro origine: pecunia non olet, per me e per i miei anche se Maroni deve far finta di credere che non è così.

LEONE SACCHI, 99 ANNI

La vita è un dono meraviglioso

Il titolo che ho dato a questo mio breve racconto è tratto dal libro dello scrittore inglese Rudyard Kipling. Il libro narra la storia di un uomo che è stato ferito alla tempia e che gradualmente sta perdendo la vista. Siccome anch'io ho subito l'atrofia del nervo ottico destro, a seguito di una caduta in bicicletta, ho letto questo libro con grande angoscia, temendo di subire la stessa sorte. Per fortuna però le cose per me sono andate meglio. La vista mi è rimasta e, an-

che se con l'occhio destro ho sempre avuto qualche problema, ho potuto svolgere regolarmente la mia vita, prima come suonatore e poi come casaro ed infine come pensionato. La vita mi ha concesso anche il privilegio di poter partecipare alla lotta di liberazione con incarichi di responsabilità. A scuola avevo frequentato fino alla sesta classe, allora serale. La mia cultura, che mi ha permesso poi di scrivere tanti articoli, pubblicati anche su giornali e libri, la debbo alla lettura dei sommi dell'800. Conservo ancora alcuni di questi libri nella loro edizione originale, come «Il tallone di ferro» di Jack London: un libro la cui detenzione, ai tempi del fascismo poteva costa-

re numerosi anni di carcere e di confino. Questa cultura mi ha poi permesso di vivere la mia vita con serenità, di farmi amare il mio lavoro, di sentirmi partecipe, con la mia famiglia, della società e del suo progresso. La mia vita me la immagino come una candela con la sua cera ed il suo stoppino. Essa si è accesa il 20 febbraio del 1913 ed ha illuminato la mia vita, insegnandomi a distinguere il bene dal male e a seguire la retta via dell'onesto vivere, a fianco di mia moglie per 5 anni di fidanzamento e 76 di matrimonio. Sappiano certamente che la vita ha un limite ed ormai, vicino alla soglia dei 99 anni, la mia vista si sta proprio spegnendo. Io sto vivendo la situazione come un fatto naturale, contento di trasmettere alle nuove generazioni il ricordo del nostro passato. Concludo, come al solito, dicendo che la vita è un dono meraviglioso se vissuta nel lavoro, nella pace e nella libertà.

CRISTINA CUSIMANO

La dignità che non si trova più

Seguo, sul web, la diretta dalla Camera sulla sfiducia a Romano. Nessuna delle reti Rai trasmette la diretta. Anche questo da il senso dell'idea di servizio pubblico in un Paese, in un momento, sbandato e senza nessuna prospettiva. Se anche una votazione di una certa rilevanza viene deliberatamente oscurata. L'on. Romano è imputato di concorso esterno in associazione mafiosa. Un reato che, se confermato, è di una gravità assoluta. Ha accennato, nel suo discorso, al termine dignità. Ho avuto un sussulto. È una classe politica, quella italiana, che tolte rare eccezioni ha eliminato con volontà e determinazione il termine dignità dal proprio vocabolario e dal proprio modo di intendere la politica. Ed il ricambio - quello dei quarantenni

per intenderci - non si vede o, almeno, non nell'immediato. Il rischio, concreto, è di ricominciare daccapo con i soliti metodi ed i soliti uomini. Quelli che, per intenderci, gridano al populismo di fronte alla prima critica, in un disperato tentativo di autodifesa. Un autodifesa, va detto, quasi sempre intempestiva e fuori tempo massimo. La Rai, in questo quadro desolante, è solo una pedina nel gioco delle appropriazioni. Che altro ci toccherà subire? Aspettiamo fiduciosi, nella certezza che riusciranno a stupirci ancora.

LARA

Il diciotto aprile

Gasparri vuole celebrare l'unità d'Italia a Salò (con relativa visita al museo repubblicano). Ora il Garagnani (la vergogna di Bologna) vuole annullare il glorioso 25 Aprile con il 18 aprile, per celebrare la vittoria Dc sui comunisti. Forse non ci ha dormito la notte per pensare ad una simile schifezza. Ovviamente una simile porcata ha trovato il consenso fra questi squallidi governanti che sembrano partecipare tutti ad un concorso a premi per pensare e proporre le proposte più nefande. Cosa dobbiamo aspettarci ancora?

GIOVAN SERGIO BENEDETTI

Il capro espiatorio di Maria Stella

Confermata la regola per cui chi ci rimette sono sempre i pesci più piccoli, i subordinati. È toccato al portavoce Zennaro a rimetterci il posto per il fantomatico tunnel Cern-Gran Sasso citato nel comunicato del ministro Gelmini, mai che si assumano in prima persona delle responsabilità, non s'è sentita neanche una scusa per una gaffe che ha fatto ridere tutto il mondo.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



**Mangino
 brioche**
 A sud del blog

**Se intercettano
 la ricetta**

«Pronto, zia?». «Ciao nipote». «Ti devo chiedere una cosa...». «Sì ma attenta a come parli, che ci possono intercettare». «Intercettare noi? Mica siamo premier, imprenditori tarantini, nipotine di Mubarak, mafiosi».



**Teatro Valle
 occupato**
 Diario dal Valle

**La crisi mimetica
 dell'assessore**

Con grande sorpresa accogliamo le dichiarazioni dell'assessore Dino Gasperini che in piena crisi mimetica annuncia di aver lavorato alla creazione della Casa dei Teatri e della Drammaturgia Contemporanea.



**Fabrizio
 Lorusso**
 Latino America
 Express

**Messico, aborto
 e diritti delle donne**

Proprio nella Giornata Internazionale per la Depenalizzazione dell'Aborto, il 28 settembre, la Corte Suprema messicana ha annullato le speranze di milioni di attivisti e attiviste che da anni lottano i diritti delle donne in America Latina.

Social **Giovani, uno su tre è disoccupato**

Carmela Tortora

Solo a casa mia siamo in 5 e lavora solo mio figlio :(

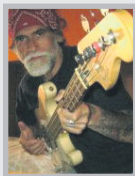
www.facebook.com/unita



Gianni Bazzo

Se per ipotesi un giovane vorrebbe mettersi in proprio, ecco il risultato: senza fare nessuno affare, deve pagare 4000 Inps, 2000 Inal, 12.000 per affitto, 1500 al commercialista. Imobilizzo di 10.000 - per l'anticipo di un furgone, e 9000 euro all'anno per rate del furgone: ammettiamo che riesce a fare affari per 10.000 euro, 5000 deve darle al fisco, e 2000 per pagare l'iva. Totale: circa 45.000 euro. Nessuno riesce a far fronte a tutte questi balzelli, e allora i sensibili e i deboli si suicidano. Dimostrate voi il contrario sapientoni.

www.facebook.com/unita



Ray Accardi

È pensare che una volta mi dicevano che l'Italia è un paese fondato sul lavoro... mi sarò sbagliato o avrò capito male.....

www.facebook.com/unita

Laura Iacobelli

È ancora fondato sul lavoro... evidentemente degli altri... :(((

www.facebook.com/unita



Rosa Pata

Per favore però... potreste anche parlare della disoccupazione in età adulta che è altrettanto grave se non di più (in quanto non ci vuole più nessuno) e abbiamo già una famiglia da mantenere. Non ne parla nessuno e non se ne interessa nessuno.

www.facebook.com/unita



Nello Primavera

Il problema principale italiano e non solo è la sovrapproduzione di beni e la ingiusta divisione dei redditi disponibili, molto ai pochi e poco ai tanti. La crisi è dato da questo. Perché non diminuire gli orari di lavoro e distribuire meglio il reddito? Io mi illudo il capitalismo marà sempre quello che ha fatto fino ad una crisi irreversibile, forza quasi ci siamo.

www.unita.it

Enrico Maria Polizzano

Il problema è drammatico...Vorrei però ricordare a molti giovani che non bisogna soltanto lamentarsi, ma rimbocarsi le maniche e cercare, con coraggio, umiltà e impegno... C'è tanta disoccupazione giovanile, ma anche tanti lavori che nessuno vuole più fare...

www.facebook.com/unita

l'Unità
 Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

REFERENDUM
Il miracolo nei banchetti
«Un milione di firme»

PARMA
Undici assessori indagati
sequestrato l'ospedale

INTERCETTAZIONI
«No alla legge bavaglio»
Sei video dalla piazza

**Oggi in piazza
 diretta online**
IN STREAMING «ORA TOCCA A NOI»

Superenalotto
 VENERDÌ 30 SETTEMBRE

I numeri del Superenalotto

14	24	48	77	79	85
----	----	----	----	----	----

Montepremi 5.207.242,50

Nessun 6	€	
Nessun 5	€	
Vincono con punti 4	€	10.144,75
Vincono con punti 3	€	675,04

Il reportage

MANUELA MODICA

PACHINO (SIRACUSA)

Basta metterli in padella con un filo d'olio, magari l'olio dei Monti Iblei. Dopo qualche minuto di cottura si può aggiungere una dozzina di capperi, delle olive ed ecco pronto un ottimo sugo all'eoliana. Ma il più lo fanno loro: i pomodori pachino.

Una delle 48 eccellenze siciliane, come sottolinea Totò Tripi, segretario generale della Flai Cgil, Sicilia. Quando lo fa notare è a Pachino, il paese in provincia di Siracusa che regala il nome al pomodoro, con un pullman pieno di membri della Flai. Ci arrivano da tutta Italia, si alzano alle 3,45 del mattino, perché da questo lato della costa siciliana, da Cassibile a Vittoria, passando per tutti i paesi di mezzo, c'è l'altra faccia di Lampedusa. Ed è una faccia quotidiana, comune a tutti, che fa parte dei gesti normali: prendere un pomodorino, metterlo sotto l'acqua, cucinarlo o metterlo su un piatto, condirlo, infine portarlo in bocca. È dolce e polposo? Quel che si gusta però è solo l'ultimo capitolo di una storia amarissima. I veri ingredienti nei nostri piatti sono altri. Sono le storie, le speranze, il sudore, le paure di uomini che sono andati altrove per inseguire virtude e conoscenza ma finiscono a vivere come bruti. Sono gli immigrati, che quando ancora è notte si raccolgono nelle piazze dei paesi, agli angoli delle strade, per essere raccolti dai caporali e portati nei campi, dentro le serre in cui i prodotti che mangiamo vengono coltivati. Così la Cgil Flai, porta acqua per rinfrescare la mente, per ripulire il palato e metterci parole che sembrano marcite sulle nostre tavole da decenni. Fermano il tempo, e lo portano indietro, dignità, diritti: è possibile. Si mette in marcia la Flai italiana, compatta, entusiasta, per portare a Vittoria, Ispica, Scoglitti, Santa Croce Camerina, Rosolini, Pachino, Cassibile. Il possibile.

Mentre nel buio di Pachino marciava in piena evidenza l'umanità. Quella degli agricoltori, quella dei caporali. Quella di chi non sente più di esser un uomo ma una bestia: «Aprono le stalle, e ci chiudono dentro», racconta Mohassad. Ha 62 anni, e nelle pieghe del suo volto si legge rassegnazione, solo un filo di rabbia accompagna i racconti: «Non vediamo la luce, ci alziamo che è buio, veniamo qui che è buio. Poi ci fanno salire nelle macchine, ci portano nelle serre. Stiamo piegati tutto il



La raccolta dei pomodori In Sicilia come in Puglia o in Calabria sono centinaia i lavoratori impiegati nei campi, spesso in nero

Da Lampedusa ai campi La nuova schiavitù dei braccianti africani

Viaggio con la Flai Cgil nelle terre di raccolta. Storie di uomini arrivati coi barconi e rimasti in Sicilia a lavorare. Senza speranze né diritti. «Non vediamo mai il sole»

giorno, con le gambe nell'acqua, perché quei terreni sono umidi. Abbiamo la schiena piegata, se mi alzo sbatto la testa contro l'impalcatura della serra. Torniamo a casa che è di nuovo buio». Se casa si può chiamare. La gran parte dei tunisini raccolti in un angolo di strada in attesa di lavoro, - ad Ispica la "raccolta" umana avviene in piazza, subito sotto la caserma dei Carabinieri - vivono in una casa abbandonata: «Non abbiamo luce, né coperte. Non possiamo cucinare, non ci sono bagni, non c'è acqua».

Amarsaber ha gli occhi verdi, danno luce a un viso tondo che ha una

sola piega: «Io lo giuro, nel mio cuore sono malato. Qua c'è troppo problema. Quando vedo un uomo della mia età con donna e un bambino, io lo giuro, nel mio cuore sono malato, perché ho 30 anni, quando trovo una moglie, faccio una famiglia, vengo qui di notte, spero di avere lavoro, non vedo mai la luce, vivo senza acqua. La vita se n'è andata così. Mia madre quando chiamo a casa mi chiede quando faccio una mia famiglia, ma io come faccio, soldi non ne ho. Quando vedo italiano con moglie e bambini, mi chiedo, perché non posso avere anch'io, perché mi trattate così».

Quegli occhi verdi non recriminano, pregano, mentre aprono a una sconosciuta italiana, il cuore addolorato. «Malato», dice arrampicandosi a una lingua di cui conosce soprattutto le parole più cattive: «I siciliani ci dicono brutte parole mentre lavoriamo. Quali? Parlano delle nostre madri, delle nostre sorelle... Dicono parole molto brutte». In questa buia "raccolta" siciliana sono tanti, troppi che vogliono parlare, vogliono raccontare che «c'è molto razzismo, che non sempre vengono pagati». Perché Zouhaier lo dice con chiarezza: «Non ci sono regole in Italia, c'è delinquen-



za, mafia. Chiedono a noi di avere un lavoro per potere rinnovare il soggiorno. Ma a noi fanno lavorare solo in nero. Altrimenti i capi fanno pagare a noi le regole. Ci tolgono i soldi se vogliamo il permesso». Quel che si vede e si ascolta richiama alla memoria storie che sembravano sepolte nel passato e in altri luoghi, così che l'intervento della segretaria generale della Flai, Stefania Crogi, traduce perfettamente la realtà, nuda e cruda: «Questo è un nuovo schiavismo, cos'ha di diverso dalla schiavitù, dalle galere africane che tutti consideravamo sepolte? Non possiamo permettere che si commerci sulla vita di chi cerca di fuggire a una realtà impossibile. Veniamo qui non solo per vedere e raccontare ma con delle proposte, perché non basta che il capolarato sia finalmente stato riconosciuto come reato, dobbiamo falciare le fondamenta, lo possiamo fare con gli uffici di collocamento pubblici. Perché non è vero che una realtà diversa da questa non è possibile».

Lo dice con slanci, veemenza, a una platea che poi la accompagnerà in fiaccolata per commemorare Georg Samir, che lo scorso marzo s'è dato fuoco in una di quelle piazze del capolarato, perché non aveva lavoro. E con lui commemorare tutti i migranti

Mohassad, 62 anni

«Le nostre case? Aprono le stalle e ci chiudono dentro»

Amarsaber, 30 anni

«Mentre lavoriamo ci dicono brutte parole su nostre madri e sorelle»

morti nel mare di Sicilia. Anche Adouani Abdessatar non trova lavoro, non lo trova da 6 mesi. Resta in silenzio accanto ad Amarsaber, ascolta, poi porge il documento italiano: il viso paffuto del documento non corrisponde a quello smilzo di fronte agli occhi. Era stato emesso il 12 aprile scorso. È un Permesso di soggiorno per motivi umanitari, scadrà l'11 ottobre.

Perché Adounai è stato fortunato: a metà marzo, dopo 18 ore in barca, è arrivato vivo a Lampedusa. È stato fortunato perché quando è arrivato vivo a Lampedusa ancora non erano iniziati i rimpatri. Così la fortuna l'ha portato al centro di accoglienza di Crotone, dove ha ottenuto quel permesso di soggiorno che recita "per motivi umanitari". Lui ha comprato un biglietto, ha preso il treno ed è arrivato a Pachino, tutto quel che sapeva è che c'era lavoro. Non ha trovato quello, e non ha trovato umanità. ♦

→ **Prove di dialogo** alla Sapienza tra presidente della Crui e universitari

→ **L'allarme** «Senza fondi si blocca tutto». Oggi manifestazioni in 11 città

Il capo dei rettori agli studenti «L'università rischia l'apocalisse»

Il presidente della Crui: «Guardo con attenzione alle mobilitazioni studentesche». Occasione del confronto, l'assemblea convocata dalla Rete universitaria nazionale (Giovani democratici e non solo).

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Quello appena trascorso è stato l'anno della riforma Gelmini e di una mobilitazione studentesca senza precedenti. Ma l'anno che verrà, per l'università italiana, potrebbe essere addirittura «l'anno dell'apocalisse Maya». Sarà la platea. Fatta di studenti che vanno e che vengono nell'Aula Amaldi, Facoltà di Fisica della Sapienza. E di valigie, che chi è arrivato in treno all'ultimo momento, ammucchia un po' ovunque. Ma Marco Mancini, nuovo (da qualche mese, ormai) presidente dei rettori italiani, piuttosto a suo agio nel contesto informale dettato dagli studenti che l'hanno invitato alla loro assemblea, la dice proprio così. «La situazione è drammatica», ripete snocciolando cifre molto poco astratte. Quelle del Fondo di finanziamento ordinario, che con i famosi 300 milioni che mancano all'appello, non basterà neppure a pagare gli stipendi. Come quelle per il diritto allo studio: «Tra i fondi statali e quelli regionali non si riuscirà a coprire la stessa percentuale dello scorso anno». Unica boccata d'ossigeno le risorse stanziare per trasformare i ricercatori in nuovi associati, «se il governo ci permetterà di spendere»: «Servono ai ricercatori, perciò non ha senso dire che un ateneo può spenderli e un altro no», avverte invocando «entro l'anno» un emendamento per togliere il tetto di spesa che lega al momento le mani alle università.

Sono cose che ha già detto, in sedi ufficiali, nelle audizioni parlamentari, a colloquio con il ministro. Stavolta però la differenza la fanno proprio il luogo e l'uditorio. Che danno al discorso un significato più forte delle parole. Sottotesto: prove

di dialogo, di nuovo tentato con gli studenti. Prospettiva: un possibile fronte comune, almeno contro i tagli.

L'occasione di muovere qualche passo su quel terreno, quanto mai disastroso dopo la riforma Gelmini, appoggiata dalla maggior parte dei rettori, per ora, gliel'hanno offerta, per ora, i Giovani Democratici («ma tra di noi ci sono anche quelli che non votano Pd») della Rete universitaria nazionale, che da ieri, a Roma, sono riuniti in assemblea per discutere università e di nuove mobilitazioni. Ospiti parlamentari, sindacalisti, rappresentanti del mondo universitario. Il collettivo di Fisica li ha accolti calando sull'ingresso della facoltà uno striscione che ironicamente muta la sigla Gd in «Giovani disorientati». «Ben venga il dialogo», rispondono loro, rivendicando la formula adottata.

«Se mi inviteranno, andrò volentieri ovunque», si sbilancia per parte

sua Mancini, ben disposto, nel caso, a ripetere l'esperimento anche con altre platee di universitari. «Dobbiamo far capire al paese, ciascuno per la sua parte, che ha bisogno dell'università per risolleverssi dal suo destino sventurato», spiega il presidente della Crui. Puttosto critico con la riforma, che pure molti suoi colleghi hanno appoggiato («Ma non parliamo di abrogare quello che è già stato fatto, meglio semplificare, semmai»). E dice di guardare «con attenzione ed estrema sensibilità» ai primi segnali di nuova mobilitazione da parte degli studenti.

Oggi, intanto, scendono in piazza in tutta Italia, Unione degli Universitari e Rete degli Studenti Medi, insieme: «Invaderemo le piazze con un enorme telo bianco, armati di tempere, pennelli e colori per scrivere idee e proposte per la scuola e l'università che vorremmo avere». ♦

AZIENDA OSPEDALIERA REGIONALE "SAN CARLO" DI POTENZA

Ospedale "S. Carlo" di Potenza
Ospedale "S. Francesco di Paola" di Pescopagano
Via Potito Petrone-85100 Potenza-Tel. 0971-61 11 11
Codice Fiscale e Partita IVA - 01186830764

ESTRATTO DEL BANDO DI GARA - PROCEDURA APERTA

Fornitura di un Sistema integrato per il Disaster Recovery e la Business Continuity dell'Azienda Ospedaliera Regionale "San Carlo". Quantitativo presunto totale (in euro IVA esclusa): € 340.000,00

CIG n. 25053643C6

Le offerte, corredate della documentazione richiesta in conformità al bando integrale di gara, devono essere presentate al Direttore Generale dell'Azienda, Via Potito Petrone - CAP 85100 - Potenza (PZ), entro il termine perentorio delle ore **13:00 del 03/11/2011**.

Il bando integrale è stato pubblicato all'Albo dell'Azienda, inviato alla G.U.C.E. in data 05/09/2011 e pubblicato sulla G.U.R.I. n. 110 del 19/09/2011.

Le modalità di presentazione delle offerte sono stabilite nel bando di gara e nei documenti allegati, pubblicati anche integralmente all'indirizzo internet www.ospedalesancarolo.it, alla sezione **BANDI DI GARA**.

Per ulteriori informazioni, gli operatori economici potranno rivolgersi all'U.O. Provveditorato Economato dell'Azienda Ospedaliera Regionale "San Carlo" di Potenza nei giorni dal lunedì al venerdì dalle ore 9:00 alle ore 13:00, telefono +390971612677 - fax +390971613132 / +390971612551.

Potenza, 20 settembre 2011

**Il Direttore Generale
Dott. Andrea DES DORIDES**

→ **Alfano, Borsellino e Crocetta** chiedono all'Europarlamento nuove norme contro il crimine
→ **Commissione e certificati** e poi un procuratore europeo e il reato di associazione mafiosa

Pd e Idv portano l'Antimafia fino al Parlamento Europeo

Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse



L'aula del Parlamento europeo

Nuove norme, misure più impegnative per la confisca dei beni, inleggibilità dei condannati definitivi per mafia e contrasto al riciclaggio. Le indicazioni contenute nella relazione approvata dalla Commissione.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES
marcomongiello@gmail.com

Era il loro obiettivo e ci sono riusciti: portare la lotta antimafia in Europa. In un voto destinato a fare da spartiacque giovedì a Strasburgo la commissione parlamentare per le libertà civili e la giustizia ha approvato, con 49 sì e due no, una relazione che chiede l'istituzione di una commissione speciale antimafia all'Europarlamento e il varo di una serie di norme per contrasta-

re il crimine organizzato a livello europeo, tra cui i certificati antimafia che il ministro Brunetta vorrebbe abolire in Italia.

Il risultato è il frutto dell'impegno degli eurodeputati italiani da sempre in prima linea nella lotta alla mafia arrivati a Strasburgo nel 2009: Sonia Alfano, europarlamentare dell'Idv, relatrice del testo e figlia del giornalista Beppe Alfano ucciso da cosa nostra nel 1993, Rosario Crocetta, eurodeputato Pd, relatore ombra per il gruppo dei socialisti e democratici europei, ex "sindaco antimafia" del comune siciliano di Gela e oggi, dopo diversi attentati sventati di cui l'ultimo a gennaio 2010, protetto da una scorta numerosa, e Rita Borsellino, eurodeputata Pd, sorella del giudice Paolo ucciso nella strage di via d'Amelio del '92 e co-fondatrice insieme a Don Ciotti

dell'associazione Libera.

Oltre alla commissione speciale il testo chiede l'istituzione di un procuratore europeo per la lotta al crimine organizzato, l'introduzione negli altri Stati membri del reato di associazione mafiosa che oggi esiste solo in Italia, norme efficaci per il sequestro e il riutilizzo dei beni della mafia, più tutela per le vittime, giro di vite su riciclaggio, divieto di candidarsi alle elezioni europee per i condannati in via definitiva per reati connessi alla criminalità organizzata, certificazione antimafia per gli appalti e difesa della libertà di stampa «in modo da indagare e rendere pubblici i legami col crimine organizzato dei poteri forti, in primis quello politico». Si tratta di un «testo ambizioso», ha spiegato la Alfano, che rappresenterebbe se «venisse approvato dalla plenaria del Par-

lamento Europeo il 25 ottobre, il primo fondamentale passo del percorso di contrasto alla criminalità organizzata e alle mafie a livello europeo». In caso di via libera la commissione parlamentare antimafia verrebbe istituita entro tre mesi, per poi consegnare la prima relazione di indagine entro sei mesi. «Se adottate» le proposte elencate «potranno davvero rafforzare la lotta internazionale alla mafia», ha sottolineato Borsellino. Secondo Crocetta il voto «segna l'inizio di una nuova consapevolezza in Europa. La lotta alla mafia cessa di essere una questione solo italiana per diventare una priorità anche per le istituzioni europee». A Strasburgo l'eurodeputato siciliano del Pd Salvatore Iacolino si è astenuto sull'istituzione della commissione parlamentare, ha votato contro l'allargamento del reato di associazione mafiosa, ma poi ha dato il suo via libera al testo complessivo definendolo «un documento essenziale nella lotta alla criminalità organizzata». Una posizione fin trop-

La relazione

Approvata con 49 sì e due soli no, sarà esaminata il 25 ottobre

po audace in confronto alle notizie arrivate questa settimana dalla sua maggioranza a Roma: dal salvataggio da parte del parlamento del ministro delle Politiche agricole Francesco Saverio Romano, indagato per concorso esterno in associazione mafiosa, alle dichiarazioni del ministro per la pubblica amministrazione Renato Brunetta: «basta certificati antimafia», sono «inutili». Quest'ultima trovata è stata criticata duramente anche da Crocetta, che da ex sindaco di Gela ha spiegato che «le informative antimafia rilasciate dalle prefetture sono state uno strumento efficacissimo per escludere le imprese mafiose dagli appalti». Si voleva solo semplificare, ha replicato il portavoce di Brunetta, il deputato Vittorio Pezzuto, prendendosi la «retorica antimafia». In Italia, ha concluso Crocetta, «è in atto il pericoloso tentativo di lanciare il messaggio che delle certificazioni antimafia si possa fare a meno. In piena coerenza con il voto sul ministro Romano e in totale controtendenza rispetto a quanto sta avvenendo in Europa». ♦



Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



**«L'Italia sono anch'io»
oggi la mobilitazione
Due firme per i diritti**

**LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS**

I promotori della campagna "L'Italia sono anch'io" hanno organizzato per oggi, primo ottobre, una giornata nazionale di raccolta firme a sostegno di due leggi di iniziativa popolare. La prima riguarda la modifica dell'attuale normativa sulla cittadinanza, con particolare riferimento alla condizione dei minori stranieri che nascono o crescono nel nostro territorio. La legge vuole introdurre un ius soli "temperato", un diritto di suolo, cioè, che renda cittadino chi nasce nel territorio dello stato, indipendentemente dalla cittadinanza dei suoi genitori. Al momento in Italia vale lo ius sanguinis: la cittadinanza, cioè, viene tramandata dai genitori ai figli. La seconda proposta di legge riguarda il diritto di elettorato attivo e passivo per i lavoratori stranieri regolarmente presenti da almeno cinque anni. Moltissime le adesioni a questa campagna, promossa da 19 organizzazioni della società civile tra cui Acli, Arci, Caritas, Centro Astalli, Cgil, Cnca, Comitato 1° Marzo, Lunaria, Libera. Il 22 settembre c'è stata una prima raccolta firme a Roma a cui hanno partecipato centinaia di persone tra le quali Pierluigi Bersani, Ascanio Celestini e Nichi Vendola. Il 25 settembre, inoltre, il comitato ha "marciato" da Perugia ad Assisi (marcia della Pace) e ora la mobilitazione continua in tutta Italia con la raccolta delle firme da parte dei comitati locali. L'obiettivo è quello di arrivare a quota 50mila, soglia minima necessaria per presentare le due proposte di legge in Parlamento. Tutte le informazioni su dove trovare i banchetti nella vostra città sono sul sito www.litaliasonoanchio.it. Chi non ha la tessera elettorale non può firmare, ecco perché a darsi da fare sarà chi è già cittadino. ♦

→ **Alla sbarra** anche Giacinto Siciliano, direttore del carcere di Opera
→ **Palazzo Chigi** vuole bloccare tutto opponendo il segreto di Stato

Segreto di Stato sul processo di camorra? No del tribunale

I fatti risalgono a sei anni fa. Nel processo sono imputati un direttore di carcere, un magistrato, un agente e una dirigente del Dap. Contestati i reati di falso, omessa denuncia di reati e rivelazione di segreto d'ufficio.

MARIAGRAZA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Non si può opporre il segreto di Stato su fatti di camorra. E di conseguenza la Presidenza del Consiglio non può con questo mezzo bloccare un processo penale, a meno di compiere un atto illegittimo. Gustavo Barbarinaldo, presidente della VI sezione del Tribunale di Roma, si è detto pronto a un braccio di ferro con Palazzo Chigi. È accaduto ieri durante l'udienza di un dibattimento delicatissimo che vede alla sbarra anche l'attuale direttore del carcere Opera di Milano Giacinto Siciliano nonché l'attuale pm di Palermo Salvatore Leopardi. Il primo è accusato di aver insabbiato le dichiarazioni di un pentito e averle passate, clandestinamente, ai servizi segreti. Piuttosto che gettare la spugna e rinunciare a giudicare, il tribunale è pronto a sollevare un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato presso la Corte Costituzionale. I giudici della capitale, tuttavia, hanno voluto rinviare questa decisione per dare il tempo a pm e difesa di studiare la questione ed esporre alla Corte le rispettive argomentazioni sul caso.

«La palla che rischia di diventare una valanga», per dirla testualmente con le parole del Presidente della Corte, è dunque stata lanciata. Perché, ha aggiunto Barbarinaldo, «è possibile che il Presidente del Consiglio faccia una brutta figura. Ma potrei farla anch'io». La vicenda, infatti, è cruciale. Sia per i fatti, gravissimi, contestati agli eccellenti imputati. Sia per il precedente giurisprudenziale che si verrebbe a creare.

Ecco i fatti. Durante il 2005 e il 2006 un ergastolano camorrista detenuto nel carcere di Sulmona, Antonio Cutolo, imparentato col famoso

Raffaele capo della Nco, manifesta l'intenzione di collaborare, raccontando vicende che riguardano la sua cosa a due ispettori del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. I due agenti trascrivono quelle dichiarazioni, tra cui indicazioni potenzialmente utili per la cattura del superlatitante Edoardo Contini e consegnano quelle dettagliate relazioni a colui che all'epoca era direttore del carcere di Sulmona, Giacinto Siciliano. Siciliano, però, invece di informare la competente Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli, preferisce girare quelle carte, ufficiosamente, a Salvatore Leopardi, all'epoca capo del servizio ispettivo del Dap. Ma anche Leopardi, per motivi attualmente rimasti

oscuri, decide di non avvertire la procura e piuttosto, secondo l'accusa, straccia o comunque sopprime quelle relazioni, per poi riferirne i contenuti a un amico appartenente all'allora Sisde, il colonnello Pasquale Angelosanto. In seguito, sollecitata da un'interrogazione parlamentare, la procura di Napoli apre un fascicolo su quell'attività di intelligence parallela e avvia le indagini interrogando, tra gli altri, un ispettore della polizia penitenziaria e un dirigente amministrativo del Dap, rispettivamente Alfredo Lapicciarella e Annarita Burrafatto. Questi ultimi, a loro volta, vengono scoperti a riferire i contenuti di quegli interrogatori, coperti dal segreto istruttorio, ai loro diretti superiori. Il fascicolo passa, per competenza, alla procura di Roma e i pm Erminio Amelio e Maria Monteleone chiedono nel 2009 al gip, ottenendolo, il rinvio a giudizio a carico di Siciliano, Leopardi, Lapicciarella e Burrafatto, accusati a vario titolo dei reati di falso per soppressione, falso materiale commesso da pubblico ufficiale in atti pubblici, falsità ideologica, omessa denuncia di reati e rivelazione di segreto d'ufficio. Inizia il processo. Ma quando a maggio del 2010 viene chiamato a deporre come testimone il colonnello Del Sole, membro del Sisde, affinché riferisca perché e in che modo i servizi segreti utilizzarono le dichiarazioni dell'ergastolano, lo 007 oppone il segreto di Stato. Alla richiesta del testimone si associa la difesa del magistrato Leopardi, lo stesso che - quando era a Caltanissetta - fu titolare del fascicolo, da lui stesso archiviato, a carico di Berlusconi e Dell'Utri accusati di essere i mandanti occulti della strage di Capaci.

«In nessun caso possono costituire oggetto di segreto di Stato i fatti inerenti il reato di cui al 416 bis - ha concluso ieri il presidente della Corte - E la competenza per fatti di criminalità organizzata è della Dda, non dei servizi di sicurezza. E dunque se il Sisde ha lavorato illegittimamente su quei fatti di camorra ha o non ha il diritto di rifiutarsi di deporre?». Il processo riprenderà il 23 novembre. ♦

Il caso Minacciò Sonia Alfano Lunedì Riina a processo

«A questi li faccio morire io». E poi: «A voi onorevoli vi fucileremo tutti». Parole di Totò Riina a una guardia carceraria e all'europarlamentare Sonia Alfano pronunciate rispettivamente a febbraio (al momento di ricevere un'ordinanza di custodia cautelare della procura di Caltanissetta) e a maggio dell'anno scorso. Il boss della cupola detenuto al 41bis nel carcere di Opera ha invece un'ottima considerazione del direttore dell'istituto di pena. Proprio quel Giacinto Siciliano, imputato in un processo per fatti risalenti al 2005 e 2006 quando dirigeva il carcere di Sulmona. Nel tessere le lodi di Siciliano, Riina ha detto: «È il papà di tutti i detenuti». «Mostrava particolari apprezzamenti per il direttore - recita la relazione di servizio del responsabile del reparto del 41bis - rispetto al quale precisava di aver conosciuto il padre che faceva lo stesso lavoro e che sicuramente gli ha insegnato il rispetto della dignità dei detenuti». Giacinto è figlio d'arte: il padre, che Riina sostiene di aver conosciuto e apprezzato, è stato anche lui direttore di carcere, per ultimo quello napoletano di Poggioreale.

NICOLA BIONDO

FURTI DI MEMORIA

Claudio Fava
COORDINATORE SEL

L'Italia migliore non vuole bavagli

Intercettazioni, il governo minaccia di fare presto a mettere il silenziatore ai media
Ma il Paese reale non appare disposto a tollerare questa eredità che Berlusconi intende lasciare

Faremo presto, ha detto ieri il ministro Nitto Palma. In astratto, che un governo decida di muoversi «presto» può essere solo un bene per il Paese. In astratto, appunto. Per la corte dei miracoli che accompagna e accudisce Berlusconi, quell'avverbio invece è solo una sciagura: faremo presto a imbavagliare la stampa, a toglierle il diritto di sapere, di dire, di scrivere. Faremo presto a logorare quel che resta in Italia della democrazia, utilizzando tutti gli strumenti - in teoria legittimi, nella pratica canaglieschi che i regolamenti parlamentari ci mettono a disposizione. Faremo presto ad agitare le bandiere della privacy violata per nascondere il carnevale quotidiano di stracci che volano, irridono, deprimono... Faranno presto e male, se non porremo in qualche modo rimedio.

La loro idea è nota da tempo: riprendendo lo sventurato disegno di legge proposto da Mastella durante il governo Prodi, il centrodestra propone di censurare il contenuto degli atti giudiziari e della trascrizione delle intercettazioni ambientali fino alla chiusura formale delle indagini. Ovvero un paio d'anni di silenzio su fatti, atti e misfatti che, prima ancora di aver rilevanza giudiziaria, spesso hanno ri-

levanza pubblica, politica, civile. Per sfuggire alla morsa degli emendamenti che l'opposizione si appresta a rovesciare su questo disegno di legge, tra un paio di settimane il governo metterà (e otterrà) la fiducia sul suo ddl, con tanti saluti a chi non la pensa come loro. Che non è solo una minoranza parlamentare ma la maggioranza di italiani: la stessa maggioranza che sovvertendo le profezie luttuose di tanti s'è andata a prendere qualche mese fa una straordinaria vittoria nella campagna referendaria.

È proprio questo il punto di debolezza del governo. Immaginare una simmetria, ormai inesistente, tra i loro numeri d'aula, acquistati un tanto al chilo nel suk di Montecitorio, e i sentimenti profondi del Paese. È vero, c'erano poche persone davanti al Pantheon giovedì pomeriggio, ma la misura di quel sentimento non sta nell'esito di un sit in. C'è un'Italia diversa, non corporativa, non rassegnata, un'Italia diffusa, di popolo e d'anima, che intende dissociarsi dai colpi di coda di questo regime, dalle sue forzature istituzionali, dalle picconate alle libertà e ai diritti. Le file di questi giorni davanti ai banchetti che raccolgono le firme per il referendum elettorale (file spontanee, non procurate dall'obbedienza ai partiti) non sono un rito contro la casta ma la rivendicazione di un diritto (scegliersi i parlamentari piut-

tosto che ritrovarsi nominati dai loro capi). E l'assemblea di ieri pomeriggio al teatro Valle di Roma, occupato da mesi contro l'incuria di una politica e di una città che vogliono lasciarlo morire, per la prima volta non raccoglieva solo le voci degli attori e dei tecnici: s'erano dati appuntamento tutti quelli che hanno a cuore i mestieri di una cultura libera, autonoma, affrancata dai partiti.

Nella spontaneità con cui questa Italia si mostra, si conta e si riconosce c'è la debolezza del regime. Che ha la sua maggioranza nelle aule

Il progetto
Agitare le bandiere della privacy violata per nascondere il carnevale quotidiano di stracci che volano e deprimono

parlamentari ma l'ha perduta nella vita e nel cuore degli italiani. Anche per questo la vertenza politica contro questa legge bavaglio ma schiodata dai luoghi della prevedibile sconfitta, portata fuori da Montecitorio, all'aperto, pronta a farsi contaminare da altre energie civili e sociali. La battaglia per un'informazione libera, non censurata né condizionata, dev'essere una battaglia po-

polare, larga, aperta. A scendere in piazza contro Berlusconi dev'essere l'Italia, non solo il centrosinistra.

Di questo Paese reale, materiale, concretissimo, di questo sentimento vasto, forte, non ideologico, ci auguriamo che il presidente della Repubblica sappia cogliere la saggezza delle rivendicazioni. Quel bavaglio non è solo una misura tecnica per tener lontane dai giornali le vergogne di Berlusconi e dei suoi cortigiani: è uno stile di governo, la manifestazione di una concezione privata e autoritaria delle istituzioni. È un diritto all'impunità che il potere reclama per sé e per i propri atti con la stessa pervicacia con cui per mille anni i sovrani europei hanno rivendicato l'insindacabilità dei loro crimini. Solo che dopo quei sovrani ci sono state un paio di rivoluzioni, qualche testa regale è rotolata e il principio balordo di un monarca legibus soluto è stato archiviato qualche secolo fa. In Italia Berlusconi prova a rievocarlo e a lasciarlo in eredità: lui non ci sarà più, ma vorrebbe che restasse salda tra noi l'idea che anche i suoi epigoni avranno il diritto a sottrarsi alla verità. È il suo lessico, ma rischia di diventare l'unico lessico del nostro Paese. Compito di tutti noi evitarlo ❖.

Per la tua pubblicità su l'Unità

tiscali: adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Dora con Nadia, Natasha, Fabio e Federico annunciano la morte del loro amato congiunto

ANDREA GENOVESE

Avvenuta il giorno
30 settembre 2011-09-30

Il rito funebre avrà luogo oggi 1° ottobre 2011 alle ore 14.15 nella Parrocchia dello Spirito Santo v.le Cesare Pavese Roma.

O.S.F.I s.r.l - 0676.968.268

Addolorati la moglie Anna, la figlia Alessandra, la nipote Jessica, i fratelli Antonio, Albino, Maria, Amedeo, Giovanni Battista, i cognati e i nipoti con tristezza annunciano la perdita di

PIETRO PIZZINATO
di anni 74.

mancherà a noi tutti il tuo affetto, la tua grande voglia di vivere e il tuo impegno sociale. I funerali si svolgeranno a segrate sabato 1 ottobre alle ore 14.30 presso la chiesa sant'ambrogio da fontes del villaggio ambrosiano.

→ **È uno** dei tre «most wanted» della Cia. Le sue prediche influenzarono gli attentatori delle Twins
→ **Obama:** «Un importante colpo ad Al Qaeda» e una «pietra miliare» degli sforzi per sconfiggerla

Yemen, la Cia in azione Ucciso Anwar al-Awlaqi il «delfino» di Bin Laden

Foto di Muhammad ud-Deen/AP-LaPresse



Anwar al-Awlaqi il leader di Al Qaeda in Yemen. ucciso in un'operazione della Cia

Per la Cia era uno dei tre «most wanted». L'imam «americano», il capo delle «operazioni esterne» di Al Qaeda: Anwar al-Awlaqi. Il «delfino» di Bin Laden ucciso in un attacco di Predator. Morto anche l'«editore» qaedista.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Per la Cia era uno dei tre «most wanted». L'imam «americano», il capo delle «operazioni esterne», il più accreditato alla successione di Osama Bin Laden. Una successione tramontata ieri, quando Anwar al-Awlaqi è stato ucciso. Sono stati i droni Predator a eliminare al-Awlaqi, leader di Al Qaeda in Yemen, la cui uccisione è stata confermata da fonti Usa e dal ministero della Difesa yemenita. Insieme ad Awlaqi sono state uccise varie guardie del corpo e, secondo l'agenzia yemenita *Saba*, anche Samir Khan, cittadino americano e direttore di *Inspire*, la rivista web considerata vicina ad Al Qaeda. Il convoglio di auto in cui viaggiava al-Awlaqi è stato colpito in una zona remota dello Yemen da missili AGM-114 Hellfire lanciati da due droni Predator, dice una fonte del governo Usa a *Fox News*, secondo la quale l'opera-

Reclutatore online
Plasmò il giovane nigeriano, l'«attentatore delle mutande»

zione è stata diretta dalla Cia e condotta materialmente dal Comando congiunto operazioni speciali. I droni potrebbero essere partiti da una base segreta in Medio Oriente la cui esistenza era stata annunciata nel giugno scorso, ma la cui ubicazione è tuttora ignota. Appena arrivato al Pentagono in luglio, il neo-segretario alla Difesa Leon Panetta aveva dichiarato di avere due obiettivi principali: l'uccisione di Ayman al-Zawahiri, successore di Osama Bin Laden alla guida di Al Qaeda, e quella di Awlaqi.

LA CASA BIANCA PLAUDE

«Non esistono rifugi sicuri, la morte di al-Awlaqi è una grande sconfitta per al Qaeda», dichiara il presidente Usa: «Questa - aggiunge Obama - è un'altra significativa pietra miliare nel nostro impegno per sconfiggere Al Qaeda». L'uccisione di al-Awlaqi «è un altro colpo significativo per al Qaeda», è il commento del ministro



degli Esteri britannico William Hague.

IL COMUNICATORE

Da imam di una moschea nei pressi di Washington che tuonava contro gli attacchi dell'11 settembre, a reclutatore di Al Qaeda nello Yemen, di cui era infine anche «capo delle operazioni esterne»: è davvero singolare la parabola di Anwar al-Awlaqi, nato nel 1971 nello Stato americano del New Mexico, sposato e padre di cinque bambini. Il *New York Times* ricorda che nelle settimane dopo gli attacchi alle Torri Gemelle e al Pentagono molti giornalisti che scrivevano di Islam andavano alla sua moschea per intervistarlo e raccoglievano affermazioni come «siamo qui per costruire, non per distruggere» oppure «siamo il ponte tra gli americani e un miliardo di musulmani nel mondo». Ma il suo atteggiamento è poi cambiato. Dallo Yemen, di cui sono originari i suoi genitori, si è dedicato a tempo pieno a combattere con il terrorismo contro gli americani, e ad ispirare una generazione di jihadisti con la sua propaganda. Il presidente Obama aveva dato sin dal 2010 luce verde alla sua eliminazione, da cui al-Awlaqi è riuscito a sfuggire per un soffio almeno un paio di volte. Dopo l'attacco alle Twin Towers, la Commissione d'inchiesta accerterà che già agli inizi del 2000 Awlaqi accoglie, nella sua moschea a San Diego, Nawaf al-Hazmi e Khalid al-Mihdar, due dei futuri attentatori dell'11 settembre. Non solo: li introduce nella comunità, li aiuta a cercare una casa e persino ad aprirsi un conto in banca. Intanto è un imam sempre più noto: un vero leader, magnetico e passionale che sa farsi capire. La Cia lo aveva messo nella sua lista dei maggiori ricercati dopo che era emersa con chiarezza la sua regia dietro il fallito tentativo di far esplodere un aereo di linea in volo tra Amsterdam e Detroit il giorno di Natale del 2009, messo in atto da uno studente nigeriano che aveva nascosto l'esplosivo nelle mutande. Ma le sue responsabilità erano anche morali, per la sua infiammata retorica diffusa anche in inglese via internet, come dimostra la vicenda del pachistano-americano che nel maggio del 2010 ha tentato di far detonare un furgone carico di esplosivo a Times Square di New York e si è detto «ispirato» proprio da al-Awlaqi, con cui aveva avuto contatti via web. E ancora, è accertato che aveva avuto una fitta corrispondenza elettronica con il maggiore dell'esercito americano Nidal Malik Hasan, che il 5 novembre 2009 uccise 13 militari Usa in una sparatoria nella base di Fort Hood. ❖

→ **La first lady** fotografata mentre fa la spesa vicino la Casa Bianca
→ **Polemiche** su giornali e web: «Una trovata da campagna elettorale»

Usa, Michelle al supermercato E la Destra parte all'assalto

Michelle Obama è stata fotografata mentre faceva la spesa in un supermercato a pochi chilometri da Washington. Polemiche ed elogi su quotidiani e internet. Lo staff: «Non è infrequente che esca per una commissione».

ROBERTO ARDUINI

rarduini@unita.it

Mentre Barack Obama ha il suo bel da fare con Parlamento Usa e terrorismo, sua moglie Michelle si occupa della casa. La first lady è andata personalmente a comprare quelle due o tre cosette che mancavano nella dispensa della Casa Bianca. Sono molti i giornali che hanno pubblicato una foto di Michelle Obama sorridente che spinge un carrello della spesa, scattata giovedì scorso in un supermercato a prezzi scontati alle porte di Washington. Cappellino da baseball, occhiali scuri, e buste di plastica in mano, Michelle appare rilassata, come una mamma qualsiasi. Un paparazzo della tv Cbs l'ha ritratta mentre si trovava da in un discount della catena *Target*, ad Alexandria, in Virginia, a pochi chilometri da Washington. La first lady si è trattenuta a fare shopping per una quarantina di minuti. Gli altri clienti del supermercato non hanno dato segno di averla riconosciuta e hanno continuato tranquillamente la loro spesa. È stata riconosciuta solo dalla cassiera, perché al momento di pagare, Michelle si è tolta gli occhiali.

Sono stati migliaia i commenti, di approvazione o di critiche, apparsi in poche ore sulle edizioni online dei quotidiani Usa: «Fantastico, la migliore first lady di sempre». «Uno scatto da campagna elettorale, a spese dei contribuenti». Anche il suo abbigliamento ha attirato commenti e critiche. C'è chi l'ha definita affascinante e alla moda; ma c'è anche chi ha scritto: «Elegante? Ma state scherzando? Scarpe rosse, pantaloni neri, top giallo con una camicia bianca a fiori sopra, borsa marrone e cappello grigio. C'è qualche colore coordinato? Si veste come se arrivasse dal ghetto». Molti



Foto di Steve Parsons/Ansa-Epa

La First Lady Michelle Obama

però hanno concentrato la loro ironia sui costi: «Quanti soldi dei contribuenti sono stati spesi per questa foto? Il supermercato deve essere stato controllato dalla sicurezza, molti agenti dei servizi segreti sono stati dispiegati con decine di auto. Sono sicuro che migliaia e migliaia dei vostri dollari sono stati spesi per mostrare che (la first lady) acquista 30 dollari di robbaccia made in Taiwan».

«Non è infrequente che esca per fare una commissione, mangiare un boccone in un ristorante del posto o, semplicemente, gustarsi la città fuori dai cancelli della Casa Bianca», ha spiegato in un comunicato Kristina Schake, la direttrice della comunicazione di Michelle.

Negli Stati Uniti, però, non è mancato chi si è chiesto se l'apparizione

al supermarket nei panni di casalinga non serva a rimediare allo «scivolone» mediatico di una settimana fa, quando la moglie di Obama si è presentata a una raccolta fondi per i Democratici indossando tre bracciali tempestati di diamanti firmati Katie Decker del valore complessivo 40mila dollari. Una scelta che, in tempi di crisi economica, ha suscitato molte polemiche. «Curiosamente i paparazzi sono stati allertati quando va al supermercato, ma non quando va ad acquistare gioielli da 100mila dollari», è stato un commento.

La notizia era stata rilanciata dal sito *Drudge Report*, gestito dal blogger conservatore Matt Drudge. Ma in quel caso, i commenti dei lettori non erano stati molto positivi. ❖

Intervista a Rahimullah Yusufzai

«Per uscire dal pantano afghano bisogna trattare con il mullah Omar»

Il giornalista pakistano, considerato uno dei massimi esperti del fenomeno talebano, fa un bilancio negativo dei dieci anni di guerra «L'opzione militare è fallita, bisogna negoziare con chi ne ha il potere»

GABRIEL BERTINETTO

ROMA

Lui stesso dice che i seguaci del mullah Omar gli sono grati «per averli introdotti nel mondo», quando nessuno ancora si occupava di loro, nella prima metà degli anni novanta. Rahimullah Yusufzai, direttore del quotidiano pachistano «The News», universalmente stimato per la profonda conoscenza del fenomeno talebano, è a Ferrara ospite del convegno della rivista Internazionale, che riunisce sino a domani le grandi firme del giornalismo mondiale. In questa intervista Yusufzai spiega le ragioni del suo pessimismo sulla crisi afghana: l'unica soluzione è negoziata, ma nessuno la percorre con serietà e convinzione.

Dieci anni dopo il rovesciamento dei talebani, in Afghanistan non c'è né pace né stabilità. Cosa non ha funzionato, signor Yusufzai?

«Molte cose. È mancato il coordinamento nell'azione dei vari soggetti esterni intervenuti, Usa, Nato, singoli Paesi. L'attacco anglo-americano inoltre fu concepito come vendetta per gli attentati dell'11 settembre. Ma era utopistico pensare di distruggere in quel modo un'organizzazione clandestina come Al Qaeda, che infatti è sopravvissuta. I suoi capi si sono rifugiati oltre confine, in Pakistan. Poi c'è stata la scelta tattica intelligente dei talebani, che si sono ritirati riuscendo a sopravvivere e a riorganizzarsi. Il fattore tempo inoltre ha danneggiato la missione internazionale, perché quando ti trattiene così a lungo in



Foto di Rodrigo Abd/Ap-LaPresse

Operazioni di controllo a Kandahar

un Paese in preda alla violenza, aumenta il rischio di diventare invisibile alla popolazione locale. Il che è effettivamente accaduto, anche grazie al coinvolgimento di tanti civili innocenti nei raid aerei contro le milizie armate».

Anche gli Usa ora appoggiano i tentativi negoziali del presidente afghano Hamid Karzai. Il dialogo è l'unica via di uscita?

«Quale altra se no? L'opzione militare, dopo dieci anni, si è evidentemente rivelata un fallimento. Il problema è che bisognerebbe permettere che le trattative si svolgano liberamente. Invece gli Usa non sembrano davvero pronti a trattare con i talebani alla pari. E cercano ancora di perseguire il successo con le armi. Non ci sono veri negoziati, solo contatti, anche se gli americani qualche mese fa hanno fatto un passo avanti importante: quelle che prima erano imposte ai ribelli come condizioni per avviare il dialogo (rinuncia alla lotta armata, rottura dei rapporti con Al Qaeda, sì alla Costituzione del nuovo Stato afghano) ora sono indicate come obiettivi da raggiungere nel corso dei colloqui. Ma in realtà poi gli Usa si comportano come se fossero interessati soprattutto a dividere il fron-

Gli errori degli Usa

«Gli americani non sono pronti a trattare alla pari. Non ci sono veri negoziati ma solo contatti anche se sono stati fatti passi avanti»

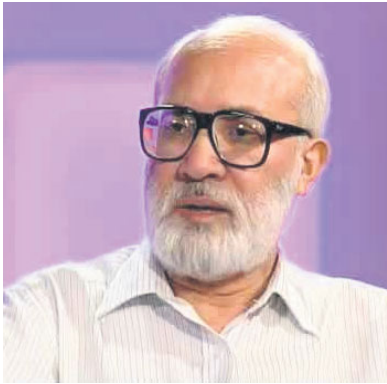
te avversario. Se non cambia l'atteggiamento, se non si affronta il negoziato con sincerità, non si va da nessuna parte. Questo vale anche per gli insorti. Anche loro dovrebbero trattare lealmente, e rendersi conto di due cose: non sono in grado di vincere la guerra, e molti connazionali non vogliono rivederli al potere».

La rivolta ha molti protagonisti. Il mullah Omar ne è ancora alla testa?

«I talebani, un movimento più che un'organizzazione, sono la componente principale. Altri gruppi, come quello guidato da Gulbuddin Hekmatyar, sono minoritari. Omar è il capo, riconosciuto da tutti. Ovviamente non può essere sempre presente e presiedere a ogni decisione. Ma fra tutti è certamente la persona che ha in mano la chiave per risolvere la crisi afghana. Finora non ha mai dato il suo avallo ai negoziati di pace. Bisognerebbe impegnarsi per arrivare a lui, e si può farlo attraverso la Shura (il Consi-



**Chi è
L'ultimo ad aver intervistato
Osama bin Laden**



RAHIMULLAH YUSUFZAI
DIRETTORE DI «THE NEWS»
OSPITE DEL FESTIVAL DI INTERNAZIONALE

— **Rahimullah Yusufzai è un giornalista pachistano. È direttore di The News International e collabora con il mensile Newslines, Time e con la Bbc come corrispondente dal Pakistan. È l'ultimo giornalista ad avere intervistato Osama bin Laden.**

glio direttivo talebano). Ma questo purtroppo non accade. Qualunque soluzione passa attraverso la capacità di convincere Omar a trattare. Non sarà facile, anche perché fra i talebani è diffusa l'idea che la Nato sia ormai stanca della guerra e non aspetti altro che il momento di andarsene. Loro inoltre hanno sempre detto di rifiutare come interlocutore Karzai che considerano un fantoccio. Se si deve trattare, dicono, allora solo con gli americani». **Gli ultimi attentati (l'assassinio dell'ex-presidente Rabbani, l'attacco all'ambasciata Usa di Kabul) sono attribuiti ai militanti della cosiddetta Rete Haqqani. Che rapporti hanno con i talebani? Stanno tentando di sabotare i negoziati?**

«Tecnicamente la rete Haqqani appartiene al movimento talebano, anche se agisce indipendentemente. Hanno grandi mezzi. Ricevono finanziamenti da Paesi arabi. Accadeva già negli anni ottanta ai tempi della resistenza anti-sovietica. Sono molto potenti, ma non prenderebbero mai un'iniziativa separata. Se dal mullah Omar o dalla Shura

giungessero direttive favorevoli alle trattative, si adeguerebbero». **Qualche giorno fa il capo di stato maggiore statunitense ammiraglio Mullen ha esplicitamente accusato il Pakistan di aiutare i ribelli. Quanto c'è di vero in quelle accuse? In dubbio è solo la lealtà di una parte dei servizi di intelligence oppure stiamo assistendo a un cambiamento di linea politica da parte del governo?**

«Non è chiaro. È una questione in cui esistono molte zone grigie. Il Pakistan ha certamente dei legami con la Rete Haqqani, ma questo è cosa diversa dal sostenerli. Gli Usa sono irritati perché parte dei ribelli si rifugia in Pakistan. Islamabad protesta per i lanci di droni americani su obiettivi in territorio pakistano. Washington lamenta di fornire grandi aiuti economici ricevendo scarsa collaborazione nella lotta al terrorismo. Il problema è la reciproca mancanza di fiducia, come è emerso nella vicenda dell'uccisione di Bin Laden. Ma gli Stati Uniti dovrebbero capire che il Pakistan vuole i negoziati con gli insorti, e si è anche offerto di mediare (cosa

che gli Usa hanno ritenuto fosse un tentativo di bypassare gli alleati). Gli Usa sbagliano poi se pensano che i talebani stiano sempre a sentire cosa dice Islamabad, che al contrario non è in grado di controllarne le azioni. A complicare tutto, una questione di fondo: il Pakistan, è vero, non parla con una sola voce. Ogni centro di potere, militare, governativo, non-governativo, ha opinioni diverse».

Presto sarà inverno. Le operazioni militari rallenteranno, come sempre. Cosa si aspetta dal 2012?

«Vorrei che arrivasse la pace, ma non sarà così. Sono pessimista. All'orizzonte vedo solo più combattimenti e più instabilità. Nel lungo periodo resta la speranza che decollino finalmente veri negoziati e contatti diretti fra le parti. Ma francamente non mi aspetto un progresso deciso in quella direzione. Poiché l'opzione militare è ormai chiaramente fuori gioco, la soluzione politica è l'unica realisticamente proponibile. Eppure i vari soggetti interessati sembrano fare molto poco per cercarla». ❖

STATI GENERALI DELLA CULTURA

OTTOBRE - DICEMBRE 2011

1 OTT. CATANZARO

9 NOV. TIGULLIO (GE)

9 NOV. TERAMO

18 NOV. ORVIETO

19 NOV. TORINO

19 NOV. SPOLETO

25 NOV. PERUGIA

DIPARTIMENTO NAZIONALE CULTURA
Partito Democratico

YOUDEM.tv

www.partitodemocratico.it/cultura

→ **Il mercato** del lavoro sembra aver superato il momento peggiore, ma la ripresa è modesta
→ **In aumento** i contratti flessibili e i disoccupati di lunga durata. Le donne restano al palo

Occupazione debole recupero Resta l'emergenza per i giovani

L'occupazione cresce leggermente: grazie alla regolarizzazione dei migranti e all'aumento dei contratti a termine. Giovani, donne e Sud non beneficiano del trend, anzi. In calo i contratti a tempo indeterminato.

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Ventotto giovani su cento sono disoccupati. Il dato è preoccupante perché segna un leggero aumento rispetto al precedente e perché i lavoratori più giovani non sembrano beneficiare affatto né del lieve calo del tasso di disoccupazione registrato nel secondo trimestre 2011, né del lieve incremento del tasso di occupazione registrato in agosto quando si è avuto +0,1% rispetto a luglio e +0,8% rispetto a un anno prima. Il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi canta vittoria e sembra accontentarsi di pochi decimali di crescita dovuti peraltro - spiegano dall'Istat - al lavoro flessibile e alla manodopera straniera cioè alla regolarizzazione di lavoro esistente e non alla creazione di nuova occupazione.

SEMPRE PIÙ FLESSIBILI

Nel dettaglio: ad agosto 2011 gli occupati erano 23 milioni e 3 mila unità, in aumento dello 0,1% rispetto a luglio ma in calo di 587mila unità rispetto al picco degli occupati raggiunto ad aprile 2008, cioè prima dello scoppiare della crisi. La crescita riguarda la sola componente maschile. Nel confronto con lo stesso mese del 2010 l'occupazione aumenta dello 0,8% (191mila unità). Il tasso di occupazione si attesta al 57%, in aumento dello 0,1% nel confronto con luglio e di 0,3 punti rispetto ad agosto 2010. Il numero dei disoccupati, pari a 1 milione e 965mila, diminuisce dell'1,8% (-36mila unità) rispetto a luglio. La flessione riguarda sia la componente maschile sia quella femminile. Su base annua il numero di disoccupati diminuisce del 4% (-83mila



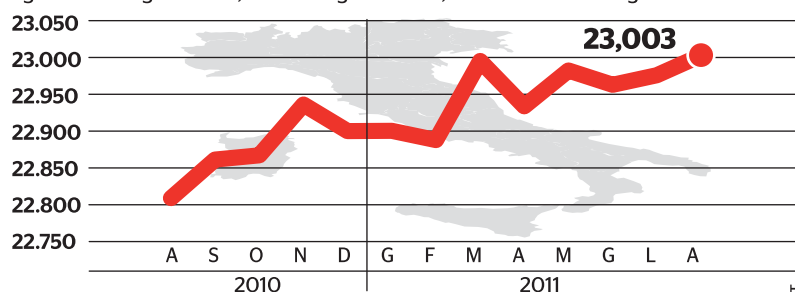
Foto di Franco Silvi/Ansa

In aumento del 5% in un anno la disoccupazione di lunga durata

I numeri del lavoro

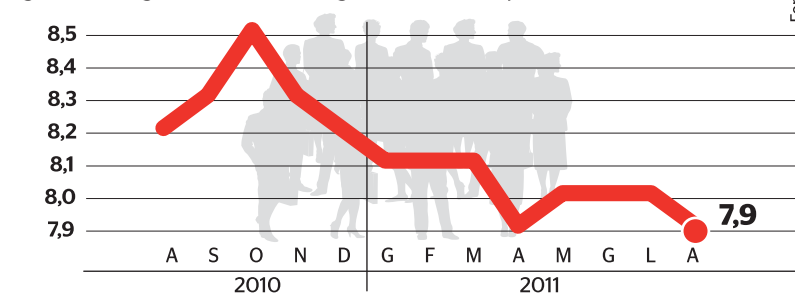
Occupati

Agosto 2010-agosto 2011, dati destagionalizzati, valori assoluti in migliaia di unità



Tasso di disoccupazione

Agosto 2010-agosto 2011, dati destagionalizzati, valori percentuali



Fonte: ISTAT

unità). Quanto al tasso di disoccupazione, si attesta al 7,9%, in diminuzione di 0,1 punti percentuali rispetto a luglio e di 0,4 punti su base annua. Il tasso di disoccupazione giovanile è pari al 27,6%, con un aumento congiunturale di 0,1 punti percentuali.

Cambia, peggiorando, la composizione dei senza lavoro con quasi il 53% che lo cerca da oltre un anno: sono i disoccupati di lunga durata, aumentati di quasi 5 punti (dal 48,1% del secondo trimestre 2010 al 52,9% del secondo trimestre 2011).

Commenti

Buone notizie, secondo Sacconi. Il Pd: ottimismo fuori luogo

«La capacità propulsiva del mercato è lenta», continua l'Istat. A fronte di un aumento dei lavoratori dipendenti dello 0,8% si riduce il numero dei contratti a tempo indeterminato (-0,1%) mentre cresce il numero di quelli a termine (+6,8% pari a 149mila).

«Buone notizie», per il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi. «Siamo consapevoli - dice - di dover accompagnare ed accelerare questo processo incoraggiando gli investimenti, il ritorno al lavoro dei cassaintegrati, la nuova occupazione di qualità», aggiunge. «Il ministro sbaglia ad essere così soddisfatto - replica Fulvio Fammoni, segretario federale della Cgil - con questo trend torneremo ai livelli pre crisi solo nel 2014-2015». Inoltre «i disoccupati da più di un anno sono oltre la metà del totale; finiscono i periodi di indennità di disoccupazione restando senza alcuna tutela e il governo non fa niente. Ma non parlava anche di questo la famosa lettera della Bce?». L'ottimismo del ministro appare fuori luogo anche al deputato Pd Cesare Damiano Chenon vede «un'inversione di tendenza strutturale». Che infatti non c'è. ♦



Altri reati per il San Raffaele

La procura di Milano, dopo aver depositato l'istanza di fallimento per il San Raffaele, sta indagando per ipotesi di bancarotta. Al momento, inoltre, da quanto si è saputo, sono contestati anche i reati di false fatture e ostacolo alla vigilanza. Il consiglio di amministrazione prepara la richiesta di concordato preventivo.

Affari

EURO/DOLLARO:1,3448

FTSE MIB
14.836
-1,39%

ALL SHARE
15.569
-1,37%

SAIPEM

Nuovi contratti in Russia e Indonesia

Saipem si è aggiudicata nuovi contratti E&C Offshore in Russia e Indonesia, per un valore complessivo di 500 milioni di euro. Lo comunica la controllata di Eni. In Russia, Saipem si è aggiudicata un contratto per lo sviluppo sottomarino del campo Kirinskoye Gas Condensate, da Mezhhregiontruboprovostroy (Mrts) per Gazprom Dobycha Shelf, all'interno del progetto Sakhalin 3.

WALL STREET

Possibile alleanza tra gli indici di Borsa

Gli indici Dow Jones Industrial Average e lo S&P 500 potrebbero unirsi. McGraw-Hill, proprietario dello S&P 500, è in trattative avanzate con CME Group, che controlla il Dow Jones, per la creazione di una joint venture. Lo riporta il New York Times citando alcune fonti, secondo le quali McGraw-Hill dovrebbe controllare il 75% della joint venture e Cme il 25%.

CONFAGRICOLTURA

Il valore della terra batte l'inflazione

La terra batte l'inflazione: dal 1992 al 2010 i prezzi al consumo sono aumentati del 58% mentre nello stesso periodo i prezzi dei terreni agricoli hanno toccato un livello di crescita del 60%. Lo segnala Confagricoltura. In particolare negli ultimi dieci anni il prezzo della terra è aumentato in media nazionale circa del 22%, con il picco massimo (+28) registrato dai vigneti

POPOLARE DI MILANO

Rialzo record in attesa dei nuovi soci

Spicca il volo a piazza Affari la Banca Popolare di Milano, che chiude l'ultima seduta di una settimana in grande slancio con un balzo del 13,82%. Da record gli scambi, pari a oltre tre volte la media giornaliera dell'ultimo mese. La banca riunirà il cda martedì per convocare l'assemblea del 22 ottobre e varare la nuova governance,

→ **Ufficiale** l'adesione di Pechino, sono già 54 i Paesi partecipanti

→ **Le decisioni** della società Arexpo sono di Pisapia e Formigoni

Expo 2015, arriva pure la Cina I terreni a Comune e Regione

Formigoni parla di «adesioni record». A fine ottobre il primo incontro tra la Bie e i delegati di 150 paesi. Va affrontato il nodo finanziario e degli investimenti pubblici che hanno ricadute sui bilanci di Comune e Regione.

MARCO TEDESCHI

MILANO

Arrivano i cinesi e l'Expo 2015 di Milano sembra aver preso il passo giusto. Con l'adesione della Cina salgono a 54 le partecipazioni ufficiali all'Expo, un numero che, secondo il presidente della regione Lombardia, Roberto Formigoni, «è già un record a questo punto dei lavori».

Nella lettera con cui il presidente del Consiglio Nazionale per la Promozione del Commercio della Repubblica Popolare di Cina (Ccpit), Wan Jifei, ha comunicato ufficialmente la decisione, si sottolinea che il governo cinese «con la sua partecipazione intende fornire all'Expo di Milano 2015, il cui tema è "Feeding the planet, Energy for life", una immagine a 360 gradi delle sfide e dei successi conseguiti dalla Cina nel campo dello sviluppo sostenibile nel settore agroalimentare, nonché condividere esperienze e cercare in questo settore collaborazione con l'Italia e gli altri Paesi partecipanti».

Dopo lo straordinario successo dell'Expo di Shanghai che ha portato nella capitale economica del Paese ol-

tre 70 milioni di visitatori, a Milano la Cina si proporrà un pubblico diverso. Per la sua cultura millenaria, le sue tradizioni, il ruolo che investe nella scena economica mondiale, la Cina è oggi la più importante potenza produttrice anche in campo enogastronomico, sarà dunque una protagonista, dice la società di Expo 2015, non solo durante i sei mesi dell'Esposizione, ma anche durante il percorso di sviluppo di un tema fondamentale come «Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita».

Intanto si stanno mettendo a punto anche gli aspetti societari relativi ai terreni su cui sorgerà l'Esposizione, argomento molto delicato e fonte

La richiesta Modifica del patto di stabilità per gli investimenti

di tante polemiche. La Giunta milanese guidata da Giuliano Pisapia ha deciso ieri che il Comune di Milano parteciperà ad Arexpo, la società che possiede i terreni sui quali sta per essere costruito il sito espositivo di Expo 2015, con una quota del 34,6%, pari a quella della Regione Lombardia, e con un esborso di 32 milioni di euro. Dalla quota del Comune dovranno essere scontati 4 milioni di euro per il conferimento di aree di sua proprietà. Sette dei 32 milioni verranno ver-

sati subito, i rimanenti in quattro rate annuali. Alla fondazione Fiera Milano sarà riservata una quota del 27,4%, alla Provincia di Milano il 2% e al Comune di Rho l'1%. L'assetto della società implica che per ogni decisione sull'area sia indispensabile il consenso sia della Regione sia del Comune, i due azionisti di controllo. Quanto alla destinazione del terreno dopo la manifestazione del 2015 la delibera, sulla base di un precedente mandato del Consiglio comunale e di un referendum cittadino, prevede verde e «funzioni pubbliche». In ogni caso i Piani integrati d'intervento dovranno passare dai Consigli comunali di Milano e di Rho e non è fissato a priori un «mix funzionale», ma sono aperte altre ipotesi come quella di trasferirvi la sede della Rai.

Il sindaco Pisapia, intanto, sarà ascoltato il 5 ottobre dalla Commissione Lavori Pubblici del Senato sull'Expo. Il sindaco ha detto di voler discutere «della deroga al patto di stabilità per le spese in investimenti» per la manifestazione del 2015. Pisapia ha assicurato il proprio «impegno» perché la deroga riguardi anche le altre Istituzioni coinvolte, ovvero Regione Lombardia e Provincia di Milano. L'assessore Stefano Boeri, infine, ha annunciato che a fine ottobre la Bie e i delegati di 150 paesi arriveranno a Milano per il primo incontro globale dell'Expo. ❖

Alenia ristrutturata e chiude Proteste a Roma e Torino

La ristrutturazione Alenia (Finmeccanica) crea allarme a Roma e a Torino. Nella capitale si teme la chiusura degli uffici della società e il trasferimento al Nord. Il sindaco di Roma, Alemanno, il presidente della regione Lazio, Polverini, il presidente della Provincia, Zingaretti, oltre che i sindacati hanno protesta-

to e hanno chiesto chiarimenti ai vertici di Finmeccanica.

Anche al Nord i lavoratori sono in lotta. I dipendenti dell'Alenia di Torino e di Caselle si fermeranno quattro ore martedì 4 ottobre. Lo sciopero, proclamato unitariamente dalle Rsu dei due stabilimenti, è contro il piano di ristrutturazione deciso dall'

azienda che prevede il ricorso alla mobilità per 1.200 dipendenti e l'esternalizzazione di altri 500 addetti. Giovedì 6 ottobre, a Roma, ci sarà un incontro tra l'azienda e le organizzazioni sindacali. «Dalle assemblee - dichiara Lino La Mendola, responsabile della Lega di Torino-Centro della Fiom-Cgil - è emersa la netta contrarietà dei lavoratori al piano di ristrutturazione che non dà prospettive occupazionali e produttive per i siti torinesi e nei fatti smentisce la costruzione del più grande polo aeronautico d'Europa a Caselle». ❖



IL VIAGGIO

Bancarelle
globali

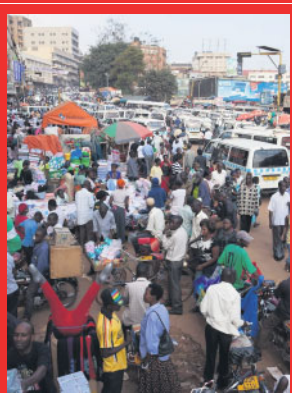


Foto di Massimiliano Franceschini-www.maxfranceschini.it

Kampala Al mercato della capitale ugandese

A KAMPALA C'È IL MERCATO DEL FUTURO

Reportage dalla caotica capitale dell'Uganda. Qui le merci sono solo cinesi e indiane: sembra di essere in un territorio dove si svolgono le prove generali della prossima guerra commerciale delle due superpotenze emergenti

GIANNI BIONDILLO
SCRITTORE

Notte, aeroporto di Entebbe. Cambio i miei euro in scellini, mi riempio la tasca di pacchi di cartamona consunta, indice di una inflazione galoppante. Nella sala d'accoglienza campeggia una pubblicità governativa che chiede agli ugandesi di pagare le tasse. Tutti. Trovo la cosa sinistramente familiare. L'autista che ci porta verso

Kampala guida al contrario. Anche il volante è dalla parte sbagliata. Basta questo per raccontarci di un secolo di protettorato inglese. La città è desertica, solo le luci di alcune banche disegnano lo sfondo. Tutto pare in pace. La mattina appresso, come è ovvio, tutto verrà smentito.

Sono qui per colpa di Gianluca Migliavacca, coordinatore milanese di Trekkingitalia, che da anni sperimenta nuovi modi di intendere l'escursionismo e il turismo sostenibile. Assieme a Fondazioni4Africa ha sviluppato un progetto di inter-

cultura in questo paese uscito da pochi anni da una guerra intestina. Dalla capitale partiremo per il nord del paese, Conosceremo le Ong italiane sul territorio e incontreremo gli abitanti dei villaggi che raggiungeremo a piedi. Mangeremo con loro, dormiremo nelle loro capanne. Il programma per ora prevede un trek urbano: una sorta di addestramento a ben più impegnativi percorsi. D'altronde sembra non ci siano alternative: il traffico di Kampala sembra invadere tutto, immobile e caotico. Gli unici che riescono a far-



Foto di Massimiliano Franceschini-www.maxfranceschini.it



Kampala Uno dei «punti ristoro» dell'area commerciale della metropoli

si spazio sono i *boda-boda*, motociclisti che agli angoli delle strade aspettano, caschi in mano, che il cliente frettoloso si accomodi sul sedile posteriore.

Il Museo Nazionale ha tutta la desolazione di certi musei del sud Italia, lo superiamo e ci inoltriamo verso la Makerere University, la più antica dell'est Africa. Ha l'aspetto di un campus extraurbano, tipico anglosassone, anche se ormai la città l'ha raggiunto e inglobato. La sede ha una sua dignitosa monumentalità, ma è un murales naïf ad attirare la mia attenzione. Si vede un uomo che cerca di far entrare in macchina una ragazza. *Have self worth* dice la scritta. *Care about tomorrow*. Ci pensa Lilian, laureata qui, a spiegarci l'arcano. «Rappresenta un Sugar daddy». Uomini in là negli anni che irretiscono le giovani studentesse promettendo loro soldi e carriera in cambio di «attenzioni». Cose che in Italia non accadrebbero mai.

Lasciamo il campus e ci dirigiamo verso il centro, per quanto questa affermazione lascia il tempo che trova. Kampala - *La collina degli impala*, tradotto dal luganda - non ha quel disegno urbano tipico delle città di fondazione francesi. Si adagia su un sistema di colline (sette, come da mito) e segue l'orografia adattandosi ad essa. La città è un susseguirsi di cantieri, banche, grattacieli e baracopoli tortuose, strade di fango, fogne a cielo aperto. Il censimento parla di un milione e mezzo di abitanti

ma non ci crede nessuno, saranno almeno il doppio. Aggiungiamoci che sul lago Vittoria esiste la massima concentrazione di popolazione rurale africana e ci vorrà poco a capire che Kampala sta studiando per diventare una immensa megalopoli. Luigi Snozzi, l'architetto ticinese incaricato del piano urbanistico, me lo conferma: «stiamo cercando di delimitare la città con una enorme circoscrizione che decongestioni il traffico e che serva un sistema di città satellite a coronamento».

A camminarci mi pare una pia illusione. Girare per Namirembe road, l'area commerciale, è un'esperienza di prossemica estrema. Lo spazio pubblico, lo spazio sociale si comprimono nello spazio personale, intimo. In pratica c'è tanta di quella gente - che vende, compra, scambia, discute, bighellona - che pare di stare in un gigantesco vagone metropolitano nelle ore di punta. Persone, animali e merci, dappertutto. Merci cinesi, come è nell'intero continente, ma anche merci indiane. In Uganda, fin dai tempi del protettorato, ha prosperato una numerosa comunità indiana; cacciata sotto la dittatura di Amin Dada è tornata col governo di Museveni. «I cinesi comprano materie prime e ci vendono prodotti finiti - mi dice Mark -, gli indiani investono». Il mercato di Kampala, così, mi appare come il territorio dove si stanno facendo le prove generali della prossima guerra commerciale delle due superpotenze emergenti.

Le acconciature femminili sembrano infinite, le tipologie inesauribili. Chiome stirate, code, tortiglioni, treccine, colorate di viola o striate di rosso. «Sono quasi tutte extensions» mi fa notare Dario. Capelli sintetici che le donne ugandesi sfoggiano con naturalezza, vezzose. Il primo simbolo di emancipazione economica è proprio l'acconciatura; solo le donne più povere non le portano, lasciando la capigliatura corta o acconciata con pettinature tradizionali.

Giriamo attorno ad una collina dove troneggia lo Sheraton, superiamo uno spaventoso vuoto urbano

Il nome della città È «La collina degli impala», ma nel cielo volteggiano i marabù

trasformato in una bolgia di taxi e minibus parcheggiati e ci inoltriamo per Jinja road. Una donna arringa al traffico, bibbia alla mano. Secondo il governo ugandese l'infezione da Hiv è scesa dal 30% degli anni 90 al 4,1% attuale, grazie ad una politica dell'astinenza e della monogamia, ma Don Tarciso Bertone mi dice di non far troppo caso alle statistiche, si possono piegare all'occorrenza, in funzione dell'utilità politica. Di certo la nuova campagna omofoba - portata avanti da predicatori fondamentalisti nordamericani con

la complicità del governo - che vuole rendere l'omosessualità reato punibile con la pena capitale, sta facendo ricadere il paese in un nuovo incubo. A pagarne le spese sono già molti attivisti gay. Fra questi David Kato Kisule, ucciso lo scorso anno vicino casa sua.

Sulla mia testa volteggia un marabù. Sono ovunque a Kampala. Uccelli alti fino ad un metro e mezzo, con una apertura alare spaventosa. Cicogne voraci e sgraziate, preistoriche, che saltabeccano di frasca in frasca, neppure fossero graziosi passerotti. Ogni volta che si appoggiano alla chioma di un albero, la fronda si piega, sembra cedere. Kampala è un po' come questi rami flessibili che devono sopportare un carico di vite spropositato. Siamo ormai nel quartiere delle istituzioni, vediamo sfilare il Parlamento, il Teatro Nazionale, sedi di nuove banche e cantieri di grattacieli multifunzionali. Tutto attorno baracche. La meta è Garden City, il nuovo centro commerciale frequentato dalla borghesia urbana. Qui ci si muove agevolmente fra i soliti ristoranti fusion, i centri di telefonia mobile o i negozi d'abbigliamento («Luigi», si chiama uno di questi, come se bastasse un nome italiano a rendere elegante la merce). Un fuoristrada antistante al Casino Simba ha sul retro una scritta: *Jesus, I trust in you*. Un Gesù efebico mi benedice. Domani partiamo per il nord. ●

ROSSELLA BATTISTI

INVIATA A PISTOIA

È state 1996, un pomeriggio nella campagna toscana. Di quelli da cartolina, col cielo lustrato e l'aria ferma, e con lei le lancette del tempo. Su una collinetta sovrastante, il rudere possente di un castello uscito da un libro di fiabe. Da lassù si muove a balzelloni un tipo strano, un Pippo allampanato che mi prende per mano e mi conduce con risatine inquietanti davanti al vecchio maniero. Mi spinge dentro e chiude rumorosamente la porta di ferro alle mie spalle, non prima di avermi consegnato il suo biglietto da visita: la carta numero zero dei Tarocchi, quella del Matto. Iniziava così, in una stanza spoglia con un armadio da attraversare come Alice al di là dello specchio, una delle avventure teatrali più suggestive degli ultimi vent'anni. *Oracoli*, creato dall'antropologo e regista colombiano Enrique Vargas appena un anno prima a Bogotá, muoveva i primi passi oltre oceano, portando con sé un'estetica nuova, un teatro dei sensi. Bendato o immerso in una penombra ricca di fruscii e odori, sfiorato da

«Oracoli»

«Insegna l'arte di perdersi: chi non si perde, non si incontra»

altri corpi, lo spettatore veniva invitato a formulare una domanda e con quella si inoltrava da solo in un labirinto oracolare a sorpresa.

Sono passati tre lustri da allora, *Oracoli* è tuttora in scena per il mondo (le prossime tappe a Perth, in Australia, Copenhagen e Londra), e ancora una volta in Italia (dopo aver toccato, in passato, Modena, Rimini e Roma). Siamo di nuovo in Toscana, stavolta a Pistoia, presso il Funaro, una vecchia fabbrica di corde trasformata in centro culturale da quattro donne intraprendenti - Antonella Carrara, Lisa Cantini, Mirella Corso, Francesca Giaconi -, che hanno saputo «accalappiare» personaggi come il produttore Andres Neumann; Juan Carlos Corrazza, il maestro di Javier Bardem; Jean-Guy Lecat, scenografo di Peter Brook e, appunto, Enrique Vargas, che ha contribuito all'ideazione dello spazio e vi ha collocato la filiale italiana della sua scuola di Poetica dei Sensi, in triangolare sintonia con le altre due sedi di Barcellona e Copenhagen. Oltre, natural-

L'intervista

ENRIQUE VARGAS: «SONO IL MAGO DEL LABIRINTO»

Oracoli Tre lustri di successo ininterrotto per lo spettacolo itinerante e sensoriale che l'antropologo e regista colombiano ha creato nel 1995, fondandoci una scuola di Poetica dei Sensi che ora ha anche sede a Pistoia



Apparizioni Uno degli «abitanti» lungo il percorso di «Oracoli»

mente, a ricreare al Funaro i suoi *Oracoli* (ancora in replica fino a oggi).

È qui, completato il percorso a sensoriali e suggestivi ostacoli, che incontriamo l'antropologo e regista colombiano. Si muove agile dietro i molti sipari dell'ingranaggio teatra-

le, con un'aria felina negli occhi verdi, voce felpata e un sorriso giocondo. Un mago jodorowskiano, che placchiamo al tavolino del bar prima che scompaia di nuovo nel suo labirinto.

Vargas, in quindici anni in che modo è cambiato «Oracoli»?

«È sempre la stessa ricerca che ne anima il percorso, ovvero cos'è una coincidenza significativa, la sincronicità... Per il resto, cambia tutto: deve essere adattato a nuovi spazi, reinventato ogni volta. E magari ci sono nuove domande da portare all'interno. Nuove sorprese, forse. Il cambia-



mento arriva solo se troviamo la follia. *Oracoli* insegna l'arte di perdersi: chi non si perde, non si incontra. Chi non osa, non trova. Questo è il lavoro del poeta».

«Smarrirsi» è facile in questo mare d'oscurità e di odori e di suoni, ma forse è cambiata l'aspettativa di cosa trovare rispetto al 1996, praticamente un'altra epoca...

«Il fatto di vivere in un momento storico che è una fase di transizione verso un mondo diverso dà certamente un segno preciso all'allestimento di oggi. Ma quello che conta è il lavoro sulle domande, che sono sempre più importanti delle risposte. Avere una domanda significa essere pronti ad ascoltare, cercare una risonanza lontana. Quello che non sappiamo di sapere è più importante di quel che sappiamo».

Trova diversi i giovani attori con cui lavora oggi rispetto ai primi con i quali ha creato lo spettacolo?

«Forse i ragazzi di adesso hanno uno sguardo più scettico, una paura più forte del futuro».

Su cosa si basa la scuola della Poetica dei Sensi che ha aperto al Funaro?

«Lavoriamo sulla poetica del gioco e la memoria del corpo. Un lungo percorso a tappe fino ad arrivare all'atto creativo. Qui a Pistoia, per esempio, prima di dedicarci all'allestimento dello spettacolo, abbiamo ricostruito la memoria del Funaro, il suo essere stato una fabbrica di corde. Un'evocazione che aiuta a dare senso a ciò che vi facciamo. Non a caso gli interpreti di *Oracoli* si chiamano "abitanti"».

Un training per l'attore del futuro...

«Non solo: abbiamo laboratori che si rivolgono anche ad altri soggetti: antropologi, terapeuti, danzatori o anche architetti. C'è un corso sulla poetica dello spazio, dove lavoriamo sul vuoto, che è la base di tutto. Senza vuoto, il pieno non ha senso. È anche l'idea di un attore che non

leri e oggi

«Adesso i giovani sono più scettici e hanno più paura del futuro»

ha bisogno di dimostrare, ma sa come scomparire».

Un corso che farebbe bene anche a certi politici italiani. Ma torniamo al teatro: dopo «Oracoli»?

«Saremo a Roma il 14 e 16 ottobre al teatro India nell'ambito delle Vie dei Festival, con *Fermentación*, uno spettacolo sulla quintessenza del vino con la mia compagnia il Teatro de Los Sentidos. E forse, se troviamo ospitalità, il prossimo anno potremo tornare in Italia con *Piccoli esercizi per il buon morire*. ●



Antony Il musicista con la sua band chiude stasera a Bari il Festival Frontiere

Antony: «Ora canto guardando il mondo con altri occhi»

Col suo gruppo newyorchese sarà stasera a Bari accompagnato dall'Orchestra Sinfonica del Petruzzelli. Lunedì arriva a Roma

PAOLO CALCAGNO

BARI

C hiusura in grande stile, stasera, al Teatro Petruzzelli di Bari, per il Festival Frontiere. L'appuntamento è con Antony and the Johnsons, celebre gruppo newyorchese, considerato il più raffinato dell'attuale panorama musicale contemporaneo. Per la prima volta, inoltre, sarà un'Orchestra Sinfonica, quella della Fondazione Petruzzelli, ad accompagnare il concerto del gruppo fondato dal musicista inglese, nel 1995: Todd Cohen alla batteria, i violinisti Joan Wasser e Maxim Moston, Jeff Langston al basso elettrico, Jason Hart al piano, Michelle Schifferle al violoncello.

«Sono molto emozionato per il concerto di Bari - commenta Antony, poche ore prima di salire sul palco -. Sono molto felice di vedere il Petruzzelli rinnovato e di essere uno dei primi a riportarlo in vita. I concerti che facciamo in Italia sono speciali. Credo che sarà così anche stasera, e lunedì a Roma, all'Auditorium, dove saremo di nuovo con l'Orchestra del Petruzzelli. Stiamo sviluppando un evento nuovo che riprenderemo più a lungo, l'anno prossimo. Intanto, lo portiamo in Italia e in Norvegia, con 4 concerti in ottobre».

Swanlights, l'ultimo album di Antony e del suo gruppo, rappresenta

perfettamente la complessità dell'arte che esprimono: le canzoni sono affiancate da scrittura, pittura, fotografia. «In quel caso volevo esprimere un intero panorama di impressioni sul rinnovamento della mia percezione del mondo - spiega -: una specie di relazione creativa che permette di sognare lo spazio intorno, il passato e il futuro di quello spazio, sognare presente, passato e futuro della vita stessa. L'intento era di cercare di danzare, di interagire, con il materiale creativo che un processo mentale di questo tipo genera. In *Swanlights* c'è anche una sorta di incoscienza temeraria: è come il fondersi di gioia e disperazione. Ma, a volte, dalla disperazione può nascere un senso di speranza».

I testi dei brani insistono molto sulla fragilità dell'uomo e sulla ricerca di identità. Ed Antony conferma che le sue canzoni riflettono per buona parte la sua vita e le sue esperienze: «È ovvio - osserva -: molto della mia vita è nelle mie canzoni. Magari non ne sottolineo tutti i minimi dettagli, perché questo metterebbe a rischio la capacità di alcuni di crearsi una relazione diretta con il mio lavoro. Quando si fa musica, si comincia con qualcosa di personale, ma lo scopo principale è di creare una sorta di ponte tra la propria vita e quella di chi ascolta. Per me, cantare significa comunicare».

Poco più che ventenne, Antony ha

lasciato l'Inghilterra per trasferirsi nella Grande Mela, attratto dagli stili e dalle tendenze musicali di New York. È quello il suo posto, o meglio «quelle tre miglia di isola che si chiama Manhattan: quello è il mio paese. A parte questo, mi definirei un cittadino del mondo. Negli ultimi dieci anni, ho passato molto tempo in tutto il mondo. Ho visto e incontrato un sacco di gente diversa, ho sviluppato relazioni con persone di molte culture: è una via che sto ancora seguendo, e questo è diventato una parte di quello che sono».

Antony ha collaborato con Björk, Lou Reed, Boy Gorge, mentre in Italia ha lavorato con Franco Battiato ed Elisa. Anche se molti lo paragonano a Demis Roussos e altri lo definiscono l'Elvis Presley del nostro tempo, Antony ha le idee chiare sui suoi modelli artistici. «Sono molto lusingato da questi paragoni, ma non credo di essere all'altezza di nessuno dei due. Se dovessi indicare il mio "genitore" musicale, sarebbe Nina Simone: ho ascoltato moltissimo la sua musica e per anni l'ho studiata, proprio come un discepolo. Ho imparato a cantare ascoltando i miei cantanti preferiti, in qualche modo cercando di assorbire il contenuto, l'estetica e l'approccio personale all'emissione vocale. Alla fine quello che ho imparato è che i vincoli del tuo stile vocale non hanno importanza. Quello che, davvero, conta è l'impegno emotivo nei confronti delle parole che si cantano. Cantanti come Marianne Faithful, Tom Waits, o Leonard Cohen, quasi bisbigliano i testi delle loro canzoni, ma l'impegno emotivo della loro voce è potente come quello di Kate Bush, o di Elizabeth Frazer, ed è per quello che funziona. Sono profondamente convinto che chiunque possa cantare, dipende solo da quanto lo desidera». ●



SEICENTO

Flavia Matitti

Artemisia Gentileschi

Vita della «pitturessa»

**Artemisia Gentileschi.**
Storia di una passione

Milano, Palazzo Reale

Fino al 29 gennaio

Catalogo 24Ore a cura di Roberto Contini e Francesco Solinas

Mostra antologica che narra, attraverso più di 50 dipinti e importanti documenti inediti, la vita e l'opera della celebre «pitturessa» (1593-1656?): dagli esordi a Roma, sotto la guida del padre Orazio Gentileschi, al soggiorno fiorentino fino al lungo periodo trascorso a Napoli.

Battaglie

Da Cerquozzi a Courtois

**I Battaglisti**

Tivoli (Roma), Villa d'Este

Fino al 30 ottobre

Catalogo De Luca

a cura di Giancarlo Sestieri

Attraverso circa 50 dipinti l'esposizione ripercorre la storia della pittura di battaglia dal XVI al XVIII secolo, un genere che si è affermato in Italia a partire dagli anni '30 del Seicento. In mostra, tra gli altri, Michelangelo Cerquozzi, Aniello Falcone e Jacques Courtois.

Jusepe de Ribera

Madrid & Napoli

**Jusepe de Ribera**

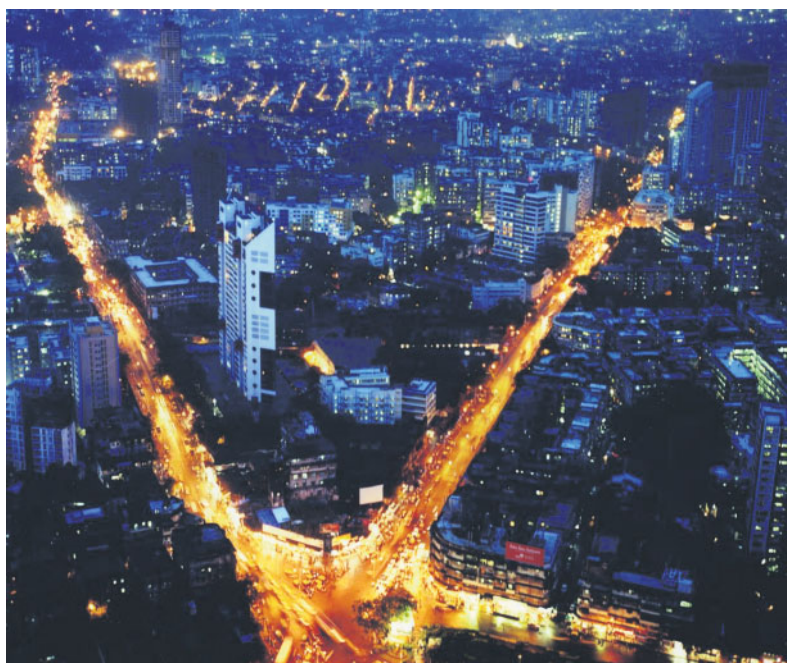
Napoli

Museo di Capodimonte

Fino all'8 gennaio

Catalogo Arte'm a cura di Nicola Spinosa

La rassegna dedicata al grande pittore spagnolo (Jativa 1591-Napoli 1652), già presentata a Madrid, indaga attraverso circa 40 opere i primi anni di attività (1608-1624) di Ribera, dall'arrivo a Roma fino alla svolta che a Napoli lo condurrà alla piena maturità stilistica.



Dayanita Singh_«DreamVilla 11»

Courtesy Frith Street Gallery London

Indian Highway

A cura di Julia Peyton Jones e altri

Roma

MAXXI

Fino al 29 gennaio

Catalogo Electa

RENATO BARILLI

Il nuovo secolo, contrariamente a certo pessimismo diffuso, si è aperto con eccellenti prospettive, almeno nell'arte, a patto di abbandonare la fiducia nella tradizionale supremazia dell'Occidente, il quale però, attraverso le sue avanguardie, ha avuto il merito di contestare per primo tanti suoi caposaldi. A ciò ha provveduto il clima del '68, con la ben nota condanna della pittura fatta su quadro, aprendo invece ai mezzi extra-artistici: oggetti prelevati dalla realtà, o loro foto e riprese video, o la parola promossa in primo piano. Da qui la riscossa degli altri continenti, e anche il ruolo via via più cospicuo riservato alle donne. Tutto questo risulta magnificamente nell'arte prodotta in India, che dopo primi assaggi forniti da rassegne a Torino e Milano approda ora trionfalmente, proveniente dalla Serpentine di Londra, al romano MAXXI. Sono una trentina di artisti, alcuni anche molto giovani, e tra loro appunto numerose presenze femminili, che si rivelano pienamente padroni delle nuove tecniche, ma nello stesso tempo capaci di innestarle sulle radici di una lontana e robusta eredità, giungendo a una ibridazione di grande efficacia.

Il più «occidentale» tra loro è l'ormai ben noto Subodh Gupta, non per niente esposto come trofeo dal Palazzo Grassi sulla riva del veneziano Canal Grande, coi suoi muri di

utensili domestici nuovi di fiamma, orgoglio delle famiglie indiane rivolte ad acquisire una «american way of life». Ma poi, subito accanto a queste sue panoplie consacrate all'efficienza, Gupta raccoglie anche vecchi mobili, scrivanie, divani sdruciti, da ricordarci la lontana India coloniale celebrata da Rudyard Kipling. E così via con queste contaminazioni. Sheela Godsa erige un solenne portale con arrugginiti bidoni di petrolio, Hema Upadaya costruisce una spelunca dalle pareti costellate di rifiuti tratti dal trash delle strade urbane, Bose Krishna Machari sospende a un traliccio tante gavette, di quelle che recano i pasti quotidiani ai lavoratori, ma al loro interno sono inseriti dei video colmi di referti sulla vita e i rumori della metropoli.

DAL POVERO AL RICCO

I casi più strepitosi di contaminazione, così da stabilire un cortocircuito dal povero al ricco, ci vengono da Jitish Kallat, che costruisce un'auto ma avvalendosi delle ossa spolpate e sbiancate di qualche animale preistorico, ed ecco così saltar fuori un Autosaurus. Valay Shende ci dà a grandezza naturale un camion trasportatore di una folla di operai avviati a qualche cantiere, solo che questo monumento eretto a una miseria spicciola viene nobilitato venendo incrostato, come fosse un super-gioiello, con migliaia di cuscini a sfera, simili a perle lucide e specchianti. Barty Kher pesca, alla lettera, nel mare dei miti tirando fuori dalle onde il cuore della mitica, per l'infanzia indiana, balena blu, offrendola come un feticcio da adorare, mentre altrove sa anche impostare scintillanti tessuti decorativi. E così via, tanti sono questi portentosi incontri e scontri tra l'antico e il nuovo. ●

“
**INDIA
FRA AUTO
E BALENE
BLU**

Da Subodh Gupta a Valay Shende:
antico e moderno convivono
nelle opere degli artisti indiani



**LE
PRIME**
Rossella Battisti

Prigioni e processi

Cantico dal carcere

Pro Patria

senza prigionieri, senza processi

di e con Ascanio Celestini

suono di Andrea Pesce

Roma, Auditorium Renzo Piano 6 e 7 ottobre

Infaticabile Ascanio: reduce da un libro (lo cammino in fila indiana), anche diventato spettacolo, repliche di altri spettacoli, ora di nuovo in scena. Mobile andante sul posto. A parlare di ergastolani e secondini, immigrati e altre comparse di quest'Italia crepuscolare dell'oggi.

Ai tempi di Nokia

Un horror finlandese

Mobile Horror

di Juha Jokela

regia Juha Jokela

scene, luci e costumi di Dimitri Milopulos

con Francesco Acquaroli, Daniela D'Argenio, Francesco Franzosi, nicola Pecci

Sesto (Fi), Teatro della Limonaia dal 7 al 9 ottobre

Nell'ambito di Intercity che quest'anno si dedica alla drammaturgia finlandese, la fortunata pièce (oltre 300 repliche) di un autore che viaggia a cavallo di set tv e palcoscenici. Per l'occasione anche *Mobile Horror* viaggia nel tempo: dalla Helsinki del 2001, anno in cui era ambientato, all'oggi.

Erotiche ossessioni

Eros danzante

Obsession

coreografia, scene, luci, costumi, selezione musicale di Saburo Teshigawara

con Rihoko Sato, Saburo Teshigawara

produzione KARAS

Roma, Teatro Eliseo 7 e 8 ottobre nell'ambito di RomaEuropa Festival 2011

Ispirata al corto di Buñuel, Un chien andalou, l'«ossessione» del titolo allude alla pulsione erotica, che come una scarica elettrica attraversa l'uomo e la danza. Con la crudele nitidezza e il rigore propri delle coreografie del maestro giapponese. Oltre il Butoh. estremo contemporaneo.

La Casa di Bernarda Alba

di Federico García Lorca

regia Lluís Pasqual, con Lina Sastri

Napoli Teatro Festival Italia

Teatro Mercadante, Napoli, stasera alle 21

FRANCESCA DE SANCTIS

INVIATA A NAPOLI

A volte dimentichiamo quanto può essere spietata una società maschilista. Oppressiva, violenta, tiranna. Ma se le parole scelte per spiegare come vivevano, o meglio non vivevano, le donne degli anni Trenta in Spagna sono quelle del poeta García, allora tutto può apparire molto più chiaro, quasi un «documentario fotografico», come lo stesso Lorca definì il suo capolavoro: *La casa di Bernarda Alba*, scritto a Madrid nel 1936, appena due mesi prima di essere fucilato. Un dramma in tre atti tanto equilibrato, preciso ed essenziale quanto cupo, forte, potente. Insieme a *Nozze di sangue* e *Yerma* costituisce quel «trittico rurale» che l'autore produsse su richiesta del Ministero dell'Educazione per portare il suo teatro nelle zone più rurali del Paese. Che poi non erano tanto diverse da quelle italiane. Come le donne, del resto. E lui, García Lorca, le donne le conosce bene.

Protagonista di questa storia allestita per il Napoli Teatro Festival Italia dal regista spagnolo Lluís Pasqual (già direttore della Biennale di Venezia e attualmente direttore del Teatro Lliure di Barcellona da lui fondato nel 1976) è Bernarda Alba, severa e dispotica, a tal punto da tenere chiuse in casa, dopo la morte del suo secondo marito, le sue cinque figlie. Castigare e vigilare sono i



«La casa di Bernarda Alba» con Lina Sastri ha debuttato al Teatro Mercadante di Napoli

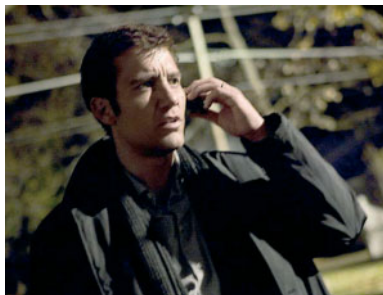
due imperativi di Bernarda: «facciamo conto di aver murato coi mattoni porte e finestre». Per questo ruolo Pasqual ha scelto Lina Sastri, che ha saputo cucirsi addosso un personaggio non certo facile, una tiranna, come dice l'anziana domestica di cosa Alba, La Pozia (interpretata da Maria Grazia Madruzzato), che di lei dice «è capace di sedersi sopra il cuore di una e di guardarla morire per un anno di fila, senza perdere quel sorriso gelido che ha stampato su quella faccia maledetta».

DENTRO IL SEPOLCRO

Tutto si volge fra quattro mura, mentre il pubblico siede in due semicerchi addossati al palco. In una casa-sepolcro bianca come il marmo di una lapide si muovono i personaggi femminili vestiti di nero. Bianco, nero. Ma anche repressione e libertà. Coppie di contrasti attraversano dall'inizio alla fine lo spettacolo, che è soprattutto un grido di denuncia per il dispotico fascismo franchista. In casa Alba si intrecciano le storie maledette delle cinque figlie di Bernarda: Angustias, avuta dal primo matrimonio (Gaia Aprea), Madalena, che più delle altre ha sofferto per la morte del padre (Chiara Baffi), Amelia, la più allegra (Marcella Favilla), Martirio, invidiosa e rancorosa (Azzurra Antonacci), Adele, la più ribelle e innamorata (Federica Sandrini). Dentro di loro ribollono le passioni, ma l'amore per Pepe il Romano, desiderato da tutte eppure mai presente sulla scena, finirà per distruggerle, Bernarda compresa. Alla fine, ma solo alla fine, anche lei cederà al pianto, rivelandosi più umana rispetto alla Bernarda di Lorca. Su di loro vigila a modo suo Maria Josefa (Anna Malvica), madre di Bernarda, in preda a una delirante ma simpaticissima follia. ●

**NELLA
CASA
DI UNA
TIRANNA**

Repressione e libertà nel capolavoro di Lorca
messo in scena dallo spagnolo Lluís Pasqual
Una severa Lina Sastri è Bernarda

**CASTLE - DETECTIVE
TRA LE RIGHE****RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV**
CON NATHAN FILLION**SPECIALE SUPERQUARK****RAITRE - ORE:21:30 - RUBRICA**
CON PIERO ANGELA**DERAILED -
ATTRAZIONE LETALE****RETE 4 - ORE:21:30 - FILM**
CON CLIVE OWEN**NANNY MCPHEE -
TATA MATILDA****ITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM**
CON COLIN FIRTH**Rai 1**

- 06.30** Mattina In Famiglia. Show.
- 10.05** La straordinaria storia dei pinguini. Documentario
- 10.55** ApriRai. Show.
- 11.05** Che tempo fa. Informazione
- 11.10** Dreams Road 2011. Documentario
- 11.11** Tg1 Focus. Informazione
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** TGI. Informazione
- 14.00** Linea Blu. Rubrica
- 15.10** Le amiche del sabato. Talk Show.
- 17.00** TG1. Informazione
- 17.01** Che tempo fa. Informazione
- 17.15** A Sua Immagine. Religione
- 17.45** Passaggio a Nord Ovest. Documentario
- 18.50** L'Eredità. Gioco a Quiz
- 20.00** TGI. Informazione
- 20.30** Rai Tg Sport. Informazione
- 20.35** Soliti Ignoti. Show

SERA

- 21.10** Ti lascio una canzone. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 00.35** TG1 - NOTTE. Informazione
- Tg1 Focus.** Informazione
- 00.45** Che tempo fa. Informazione
- 00.50** Cinematografo. Rubrica
- 01.50** Sabato Club. Rubrica

Rai 2

- 07.00** Cartoon Magic. Programmi per Ragazzi
- 10.15** Sulla Via di Damasco. Rubrica
- 10.50** QUELLO CHE. Informazione
- 11.30** ApriRai. Show.
- 11.35** Mezzogiorno in Famiglia. Show.
- 13.00** Tg 2 GIORNO. Informazione
- 13.25** Rai Sport - Dribbling. Altro
- 14.00** Johnny Kapahala: Cavalcando l'onda Film Tv. Regia di Eric Bross. Con Brandon Baker
- 15.40** Sabato Academy. Show.
- 17.10** Sereno Variabile. Rubrica
- 18.00** TG2 L.I.S. Informazione
- 18.05** La moda che verrà. Show.
- 18.45** Sea Patrol. Serie TV
- 19.30** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.25** Estrazioni del lotto. Show.
- 20.30** Tg 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Castle - Detective tra le righe. Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic
- 21.50** The Good Wife. Serie TV
- 22.45** Rai Sport - Sabato Sprint. Informazione
- 23.25** Tg 2. Informazione
- 23.35** Tg 2 Dossier. Informazione

Rai 3

- 08.25** Un militare e mezzo. Film Commedia (59) Con Renato Rascel, Aldo Fabrizi.
- 10.10** Agente Pepper. Serie TV
- 11.00** TGR - Salone Nautico di Genova. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.10** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TGR Il Settimanale. Reportage
- 12.55** TGR - Ambiente Italia. Informazione
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 14.50** Tv Talk. Talk Show.
- 16.45** Un caso per due. Serie TV
- 17.45** Magazine Champions League. Informazione
- 18.10** 90' Minuto. Informazione
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob - Vota Antonio. Rubrica
- 20.10** Che tempo che fa. Talk Show. Conduce Fabio Fazio.

SERA

- 21.30** Speciale Superquark. Rubrica
- 23.20** Tg3. Informazione
- 23.40** Un giorno in pretura. Attualità
- 00.35** Meteo 3.
- 00.40** Tg3. Informazione
- 00.50** Tg3 - Agenda del mondo. Attualità

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.57** Meteo 5. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.50** Loggione. Evento
- 09.46** Possession - Una storia romantica. Film Commedia. (2002) Regia di Neil Labute. Con Gwyneth Paltrow, Aaron Eckhart, Jeremy Northam.
- 12.00** Forum - Famiglie. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.40** Il mammo. Serie TV
- 14.10** Amici. Show.
- 15.30** Verissimo - Tutti i colori della cronaca. Informazione
- 18.50** Avanti un altro. Show. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iachetti.

SERA

- 21.10** C'è posta per te - 3a puntata. Show. Conduce Maria De Filippi.
- 00.30** The tudors II. Serie TV
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 02.00** Striscia la notizia. Show.
- 02.20** Marilyn e Bobby: l'ultimo mistero. Film Biografia. (1992) Regia di B. May. Con Melody Anderson

Rete 4

- 06.30** Media shopping. Shopping Tv
- 07.20** Zorro. Serie TV
- 08.25** Vivere meglio. Show. Conduce Fabrizio Trecca.
- 09.55** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Fornelli d'Italia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum. Rubrica
- 15.05** Poirot: Il mistero del treno azzurro. Film Crimine. (2005) Regia di Hettie Macdonald. Con David Suchet, Tom Harper, Elliott Gould.
- 17.00** Psych. Serie TV
- 17.55** Ieri e oggi in tv. Show.
- 18.00** Pianeta mare. Rubrica
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Show.
- 20.10** Siska. Serie TV

SERA

- 21.30** Derailed - Attrazione letale. Film Thriller. (2005) Regia di Mikael Hafstrom. Con Clive Owen, Jennifer Aniston, Vincent Cassel.
- 23.45** The Unit. Serie TV
- 00.40** Nella mente del killer. Film Azione. (2003) Regia di Breck Eisner. Con Navi Rawat

Italia 1

- 06.55** Giappone - Campionato mondiale motociclismo. Sport
- 09.00** Cartoni animati
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 12.58** Meteo. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.35** Tgcom. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.30** I pompieri. Film Commedia. (1985) Regia di Neri Parenti. Con Paolo Villaggio, Ricky Tognazzi.
- 16.25** Robin Hood. Serie TV
- 18.00** Mr Bean. Serie TV
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Bugs Bunny. Cartoni animati
- 19.20** Big daddy - Un papà speciale. Film Commedia. (1999) Regia di Dennis Dugan. Con Adam Sandler, Joey Lauren Adams, Jon Stewart.

SERA

- 21.10** Nanny McPhee - Tata Matilda. Film Commedia. (2005) Regia di Kirk Jones. Con Emma Thompson, Colin Firth, Kelly Macdonald.
- 23.10** Yado. Film Avventura. (1985) Regia di Richard O. Fleischer. Con Arnold Schwarzenegger, Brigitte Nielsen, Sandahl Bergman.

La 7

- 06.55** Movie Flash. Informazione
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 10.00** Bookstore. Informazione
- 10.45** Francia Superbike: Qualifiche Superpole. Sport
- 11.45** Ultime dal cielo. Serie TV
- 13.30** Tg La7 - Informazione
- 14.05** Diane, uno sbirro in famiglia. Serie TV.
- 15.00** Magny Cours, Francia - Superbike: Superpole. Sport
- 15.55** L'albero della vendetta. Film Commedia. (1959) Regia di Budd Boetticher. Con Randolph Scott.
- 17.30** Montepaschi Siena vs Bennet Cantù - Basket - Super Coppa. Sport
- 20.00** Tg La7 - Informazione
- 20.30** In Onda. Rubrica

SERA

- 21.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 23.30** Crossing Jordan. Serie TV
- 00.20** Tg La7 Informazione
- 00.30** M.o.d.a. Rubrica
- 01.00** Un uomo, una donna e una banca. Film Commedia. (1979) Regia di Noel Black. Con Donald Sutherland, Brooke Adams

**Sky
Cinema 1 HD**

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica
- 21.10** Benvenuti al Sud. Film. 2010. Regia di L. Miniero. Con C. Bisio A. Siani.
- 23.00** La passione. Film. 2010. Regia di C. Mazzacurati. Con S. Orlando G. Battiston.

**Sky
Cinema family**

- 21.00** Uno strano scherzo del destino. Film. 1994. Regia di G. MacKinnon. Con S. Martin G. Byrne.
- 22.50** Karate Kid II - La storia continua. Film. 1986. Regia di J. Avildsen. Con R. Macchio P. Morita.
- 00.45** Fantastic Mr. Fox. Film. 2009. Regia di W. Anderson.

**Sky
Cinema Passion**

- 20.40** La masai bianca. Rubrica
- 21.00** Driftwood - Ossessione fatale. Film. 1997. Regia di R. O'Leary. Con J. Spader A. Brochet.
- 22.50** Flying By - La musica del cuore. Film. 2009. Regia di J. Amatulli. Con B. Cyrus H. Locklear.

**Cartoon
Network**

- 18.35** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.25** Sym-bionic Titan.
- 19.50** Leone il cane fifone.
- 20.15** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 20.40** Takeshi's Castle.
- 21.10** Adventure Time.
- 21.35** Generator Rex.
- 22.00** Wakfu.
- 22.25** Hero: 108.

**Discovery
Channel**

- 18.00** River Monsters. Documentario
- 19.00** Top Gear. Documentario
- 20.00** Top Gear.
- 21.00** Carcere duro. Documentario
- 22.00** One Man Army. Documentario
- 23.00** River Monsters. Documentario
- 00.00** Dual Survival. Documentario

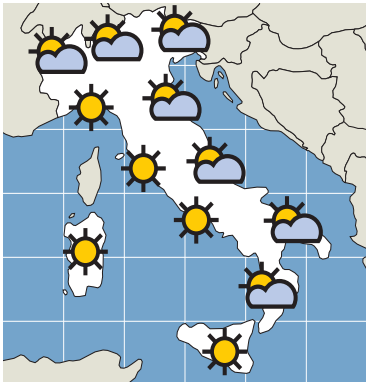
Deejay TV

- 18.55** Deejay TG. Informazione
- 19.00** DJ Stories All Areas. Reportage
- 20.00** The Club. Rubrica
- 20.30** Believers presenta. Musica
- 21.00** Motherboard. Rubrica
- 21.30** Jack on tour. Reportage
- 22.30** DJV by night. Rubrica

MTV

- 19.30** Hard Times. Serie TV
- 20.00** Teenager in crisi di peso. Show.
- 20.55** MTV News. Informazione
- 21.00** Il Testimone. Reportage
- 21.30** Il Testimone. Reportage
- 22.00** Il Testimone. Reportage

Il Tempo

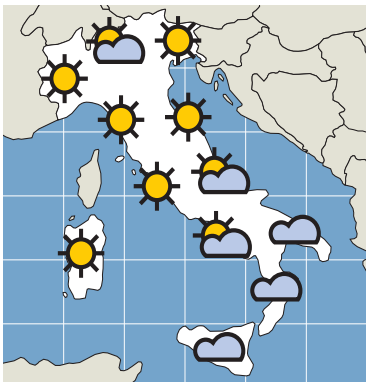


Oggi

NORD ■■■ Tempo stabile su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Bel tempo su tutti i settori.

SUD ■■■ Sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

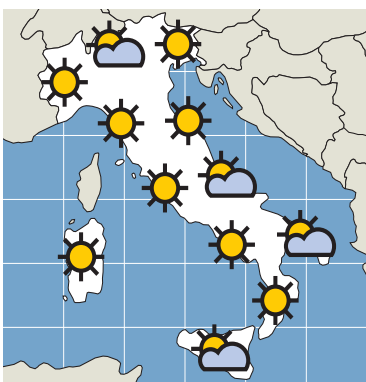


Domani

NORD ■■■ Bel tempo per gran parte della giornata su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Generalmente sereno o poco nuvoloso.

SUD ■■■ Residui fenomeni su Salento, Appennino Calabrese e Sicilia centro-orientale. Poco o parzialmente nuvoloso altrove.



Dopodomani

NORD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

ADDIO A VITTORIO CENTANARO

È scomparso ieri a Genova Vittorio Centanaro, 82 anni, chitarrista genovese collaboratore e amico di Fabrizio De Andrè, con il quale, tra l'altro, scrisse *La Guerra di Piero*. Chitarrista raffinato ed eclettico, esploratore appassionato di mondi musicali diversi, Centanaro è stato una presenza importante nel mondo musicale non solo genovese.

ENGLAND AL FESTFILM DI ROMA

I registi Terence Davies e David Hare, il musicista Michael Nyman e lo scrittore Hanif Kureishi saranno fra i protagonisti del Focus, la sezione del Festival Internazionale del Film di Roma (dal 27 ottobre) quest'anno dedicata alla cultura della Gran Bretagna. Insieme a Tilda Swinton, hanno selezionato i 12 titoli della retrospettiva *Punks and Patriots*.



Sean Penn manifesta con gli egiziani

■ Sean Penn ieri in piazza Tahrir con i manifestanti. «Il mondo trae ispirazione dall'appello alla libertà venuto dalla coraggiosa rivoluzione in Egitto», ha detto l'attore americano che ha aggiunto di essersi unito ai manifestanti in segno di solidarietà: «Siamo qui a dare sostegno alla loro libertà».

NANEROTTOLI

La Padania...

Toni Jop

Che paese. Il presidente della Repubblica dice una banalità e finisce nelle aperture di tutti i giornali. Perché sostenere che «La Padania non esiste» non ci sembra un'avventura. È come dire che il «babau» vive solo nelle teste dei bimbi. Invece, guarda che cosa è successo. Come mai? Proviamo a capire. La Padania non esiste, e fin

qui siamo tutti, o quasi, d'accordo; non si tratta di un soggetto né geografico, né politico, né istituzionale. Ma è un prodotto, è il nome di una confezione che ha mietuto successi nei mercati della politica e che ha consegnato fama, un buon piazzamento sociale e forse anche ricchezza ai titolari di quel marchio. Napolitano, in difesa dei consumatori, ha interrotto lo spot avvisando: la Padania è una boiata pazzesca. Avrà colpito i dirigenti del Pdl che non hanno mai avuto il coraggio di dirlo a voce alta. E forse gli storici delle dinamiche del mercato. (Grazie, Presidente). ♦

UN'ALTRA VISIONE POSSIBILE

BUONE
DAL WEB

Marco
Rovelli

www.alderano.splinder.com



La riscoperta dei *commons* come base di ogni ricchezza sociale, da curare e condividere solidamente, sono una rivoluzione culturale opposta a quella neoliberista e conservatrice che ha egemonizzato la società negli ultimi trent'anni. Sui *commons* è possibile disegnare una visione di società alternativa, una cosmologia, direbbe Hutard, che fin'ora è mancata tanto alle sinistre, quanto ai movimenti ambientalisti». Così ha scritto Paolo Cacciari su *Carta.org*. È del tutto condivisibile questa prospettiva: la teoria e la pratica dei beni comuni sembra oggi l'unica possibilità di ricreare un senso condiviso alternativo al *carnage* che ha portato al disastro presente. Una visione alternativa all'esistente è ciò che a lungo è mancato: si tratta allora di approfondire la nozione di «bene comune». L'economista Giovanna Ricoveri li ha definiti così: «I beni comuni fondamentali, materiali e immateriali, sono patrimonio collettivo dell'umanità. Risorse collettive, cui tutte le specie hanno uguale diritto; sono pertanto il fondamento della ricchezza reale». Aria, acqua, terra, energia, conoscenza: beni primari che devono essere difesi dall'appropriazione privata. Sono molti i libri che affrontano l'argomento: a inizio anno è uscito *La società dei beni comuni* (Ediesse) a cura di Paolo Cacciari; più di recente *Beni comuni. Un manifesto* di Ugo Mattei (Laterza). Mattei, noto giurista italiano, mostra con una serie di argomentazioni storiche, giuridiche e politiche come i *commons*, spariti nella pratica con l'irruzione della modernità, tornino a essere un concetto necessario nel nostro presente, oltre la dicotomia privato/statuale. A tutti noi, adesso, il compito di approfondire: di studiare e di praticare concretamente. Se vogliamo che un altro mondo sia possibile, un'altra economia allora è necessaria. ♦



Una fase del match tra Azzurri e Russia Edoardo Gori tenta di divincolarsi dalla presa degli avversari nel match vinto dall'Italia 53-17

ANDREA ASTOLFI

sport@unita.it

Dunedin, Nuova Zelanda, Isola del Sud, regione di Otago, 120mila abitanti, città piccola, stadio meraviglioso, vecchie narrazioni ovali, battaglie antiche sotto il vetro dell'House of Pain, lo stadio non più mondiale nel quale gli All Blacks non perdevano mai. Non si gioca lì: Italia-Irlanda domani (diretta ore 9:30) sarà per i trentamila del Forsyth Barr stadium, l'acciaio e l'urlo della folla. Si fa la storia del Mondiale e dell'intero movimento rugbistico italiano: le due squadre sono divise da tre punti, se il XV azzurro vince passa ai quarti, se perde va, come in tutte le sei edizioni precedenti della Coppa del Mondo, subito a casa, rimandata di altri quattro anni nell'unica competizione ovale che riunisce tutto il mondo che spinge in mischia, che tallona, che gioca le touches, che cerca i pali, che corre in meta. Numero sei del ranking contro numero 11. Meno possibilità per gli azzurri, assai più per i verdi, che hanno battuto l'Italia 16 volte su 19, sempre - a eccezione di un pareggio esterno - nel Sei Nazioni. Non battiamo i verdi dal dicembre del '97, un epico 37-22 al Dall'Ara di Bologna che, insieme alla storica

vittoria di Grenoble sulla Francia del marzo precedente, spinse il movimento italiano nel Sei Nazioni, costringendo all'allargamento che gli inglesi ci hanno sempre contestato ad ogni nostro cucchiaino di legno. Va bene così: Italia-Irlanda, chi vince va ai quarti, di là il Sudafrica per noi e il Galles. Se l'Irlanda vince, in buona sostanza, ha un piede in semifinale. Se vinciamo noi, un'altra partita soltanto. Ma che partita, contro i campioni uscenti, contro gli Springboks sudafricani.

Serve, semplicemente, la più gran-

de impresa mai compiuta dalla nazionale italiana di rugby nei suoi 83 anni di vita. Il ct Mallett punta sul meglio che l'Italia abbia mai avuto: Masi estremo, le ali Benvenuti e Mirko Bergamasco, i centri italo-argentini Canale e Garcia, la mediana Orquera-Semenzato (il miglior mediano di mischia dell'ultimo Sei Nazioni), il terzo centro Parisse, miglior giocatore in assoluto dell'ultimo Six Nations chiuso dagli azzurri all'ultimo posto, i flanker Mauro Bergamasco e Zanni, la seconda linea tutta sudafricana Van Zyl-Geldenhuis e la prima linea

più forte dell'intero mondiale, Castrogiovanni-Ghiraldini-Perugini. La migliore Italia possibile, la più esperta, la più potente mai rovesciata sul tavolo verde del Mondiale da una storia ovale che attende l'Irlanda per entrare in una nuova fase, in un'altra era. Il ct Nick Mallett è all'ultima o penultima partita della sua vita alla guida del XV azzurro, e la differenza tra le due possibilità sarebbe abissale. Nessuno dei precedenti ct azzurri, dal mitico Georges Coste ai sudafricani Johnstone e Kirwan, all'altro francese Pierre Berbizier è

ITALIA-IRLANDA

UNA PARTITA

PER LA STORIA

Mondiali in Nuova Zelanda Gli Azzurri provano a battere la nazionale (unita) irlandese per qualificarsi ai quarti di finale. Impresa mai riuscita prima



riuscito a saltare oltre l'ostacolo della prima fase. Ci andò vicino quattro anni fa Berbizier, ma a Saint-Etienne ci battè la Scozia di due punti, 18-16. Non eravamo mai stati tanto vicini al passaggio nella nuova dimensione. Era una Scozia debole, fragile, battibile e dagli azzurri battuta sonoramente a domicilio nel precedente Sei Nazioni. Il campo disse altro. Stavolta la battaglia sarà più dura. L'Irlanda ci è davanti in classifica grazie alla imprevedibile vittoria sull'Australia. I Wallabies hanno il facile match point oggi contro la Russia. La partita vera si gioca domattina a Dunedin. Mallett è ottimista e orgoglioso della sua squadra: «Siamo entusiasti di poter giocare questa partita, alla quale arriviamo dopo aver fatto quello che ci eravamo prefissati. Abbiamo battuto Russia e Usa con il bonus, era fondamentale dopo la vittoria dell'Irlanda: abbiamo le stesse possibilità degli irlandesi di passare il turno e questo non può che rendermi orgoglioso». E prosegue: «So che potrebbe essere la mia ultima partita, per questo ho già parlato con la squadra. È importante che restino concentrati solo sulla gara di domenica, non su quello che verrà dopo. È il loro Mondiale, sono loro che sono arrivati sin qui e che adesso hanno la possibilità di fare la storia del rugby italiano». Siamo alle soglie di un cielo mai raggiunto, ai piedi di una vetta intonsa, mai nemmeno immaginata. Il grande Ales-

Mallett a fine corsa

«Ho già parlato con la squadra, devono pensare solo alla gara»

sandro Troncon, oggi assistente di Mallett e allenatore dei traquarti, per tre mondiali alla guida in campo della mischia azzurra, mostra il petto, «siamo in crescita, con gli Usa abbiamo creato tanto, possiamo giocarcela, anche la partita va impostata in un altro modo, con più attenzione in difesa». Come se esistesse la difesa in uno sport che prevede l'attacco come unica difesa possibile, che prevede lo sfondamento per non essere sfondati, il pallone in mano per non vedersi beffati, il placcaggio duro, «il prima possibile, anche se prima è già troppo tardi» come recitava un vecchio adagio del mondo ovale. Dunedin, la storia. C'è un porta da sfondare. A cornate, a spallate, di forza. L'Irlanda si può battere solo di forza. Sotterrando il pallone, tenendolo lontana dalla linea dei loro tre quarti. Sul piano del gioco ci sono superiori. Ci sono superiori in tutto, ma di poco. E quel poco va colmato con terra, sangue, muscoli. È il giorno della storia e siamo pronti. ♦



La pagina Facebook di Kansas City 1927

«Siamo i Kansas City
quelli che una risata
seppellirà il balòn»

Sono le star di Facebook: due tifosi della Roma che, con le loro cronache in slang, fanno impazzire il web. Qui si raccontano

DANIELA AMENTA
damenta@unita.it

Non sono un gruppo ma un «orientamento religioso» in onore della AS Roma e di santo romano cazzeggio. Nome in codice su Facebook *Kansas City 1927*, dove il Kansas dovrebbe essere un omaggio ad Albertone Sordi e 1927 è, senza dubbio alcuno, l'anno di nascita della squadra yellowred. Sono loro l'ultimo gioco in città della Rete con seimila fans che crescono e si moltiplicano anche tra i supporter di altre squadre. Tutto merito delle cronache «marziane», in strascicatissimo slang, dedicate ovviamente alla Roma, unite alle Pagine del lunedì (denominate «Le vite dell'artri») in cui sintetizzano il delirio pallonaro del Paese con tocchi sopraffini, tra citazioni colte, musicali e una notevole tecnica mescolata al romanesco. E quindi Luis Enrique è «Luigi Enrico», detto l'asturiano, esegeta della «possession del balòn e della remuntada», Osvaldo invece è «Er Cipolla, mobile come Adriano ove mobile non è inteso come aggettivo ma come libreria Expedite de Ikea». E via così in un crescendo di tacco, di punta. Quella che segue è la loro prima intervista.

Com'è iniziata questa storia? Siete diventati le star di Facebook.

«È iniziato tutto dopo Slovan Bratislava-Roma, se semo guardati in faccia e non c'era manco bisogno de diselo che un anno così senza manco spurgà il veleno era impensabile. Amo scritto, amo pubblicato».

Quanti siete?

«Prima che sul quanti na cosa sul chi: non te lo diciamo, ovviamente, ma sappi che ce divertiamo molto a legge i nomi che stano a uscì fuori. Poi. Siamo due, e scriviamo praticamente in simbiosi, tipo Et co la piantina. Uno dice na cosa e l'altro sa come finisce, e viceversa... Il che è molto fico ma fa pure mpo paura».

Le ragioni per cui si tifa Roma?

«Dovendo condensà: se devi cercà delle ragioni già non sei tifoso. O sai o non sai. O sei o non sei. Se sei, sempre sarai. Se non sei, un giorno, nell'oscurità daa cameretta tua, quando nte vede nessuno, pe nattimo, avresti voluto esse».

Idoli di sempre?

«Tolti i Capitani, tanto Presente quanto Futuro, diremmo Aldair, Balbo, Montella, Batistuta per uno, Rocca, Di Bartolomei, Conti, Falcao, Cerezo, per l'altro, più Candela e Tommasi in condivisione, come ideale raccordo generazionale tra i due».

Secondo voi Luigi Enrico lascia o raddoppia?

«Secondo noi tiene palla e fa pose-sion dela panca».

Coro preferito allo stadio?

«Allo sssadio storpiamo il «diffidati con noi!» in «bibbitari con noi!»».

Avete mai giocato a pallone?

«Ce siamo cresciuti a giocà a pallone, e apparteniamo all'accolita de quelli che «eeh ma se nfosse stato pe quei crociati a 18 anni...». Manco a dillo, uno fu centrale di difesa con licenza di impostare e l'altro, che i crociati da giovane se li è fatti davvero, ha raccolto allori di categoria nel ruolo di laterale sinistro offensivo, molto offensivo». ♦

Bryant sì o no
Alcuni club
si oppongono

Bryant è ancora a mezzavia tra Los Angeles e la Virtus Bologna. Il patron Claudio Sabatini ha trovato l'accordo economico con l'entourage del giocatore, 3,3 milioni di dollari lordi per 10 partite di campionato da giocare dal 9 al 16 novembre, ma di mezzo s'è messa Varese. Non come concorrente, ma come baluardo (anacronistico) del rispetto delle regole.

La Virtus per la venuta di Bryant ha chiesto alla Legabasket di spostare alcune date del calendario per concentrare le gare con Kobe nel breve lasso di tempo. Varese, e inizialmente anche Cremona, poi fattasi da parte, s'è opposta, invocando la «non equità di trattamento», poiché non è permesso a nessuno di giocare le prime due gare in casa, cosa che sarebbe capitata ai bolognesi con la loro superstar.

La trattativa con Bryant è stata sul punto di essere abbandonata, ma la Lega ha cominciato a mediare. A sera Sabatini era più possibilista: «Mi auguro che gli amici di Varese riflettano per davvero su quello che vogliono fare e i danni che possono creare. La questione delle

Prealpi da scalare

Varese non ha ancora dato l'ok per motivi di «equità competitiva»

due partite in casa che non possiamo giocare tecnicamente blocca a cascata anche tutto il resto del piano. Gli impianti, tranne il nostro, non sono di proprietà e hanno delle date già bloccate».

Sarebbero invece già stati fissati cinque campi, con capienze di 10mila posti per le trasferte di Kobe: Milano, Caserta, Montegraro (Ancona), Biella (Torino) e pure Roma, mentre Pesaro ha rifiutato.

Intanto a Bologna per ieri notte aspettavano che dalla California ritornasse il contratto con la firma in calce del «Black Mamba». I tempi stringono comunque: il campionato comincerà il 9 ottobre, la superstar dei Lakers dovrà ottenere il visto entro giovedì per essere schierato con la maglia bianconera alla Unipol Arena contro la Lotomatica Roma.

FRANCESCO FORNI

Arista al forno con radicchio rosso
e aceto balsamico

CATON
ASSOCIATI



Il sapore ha più sapore

CONDORO

Insaporitori per carne, pesce, patate, insalata e sughi.



Gli specialisti delle spezie

www.drogheria.com

Amsterdam, Atene, Bangkok, Beirut, Belgrado, Berlino, Bombay, Brasilia, Bratislava, Bruxelles, Budapest, Buenos Aires, Copenhagen, Dubai, Dublino, Helsinki, Istanbul, Kiev, Lisbona, Londra, Lubiana, Madrid, Manila, Mexico City, Montreal, Mosca, New York, Oslo, Parigi, Pechino, Praga, Reykjavik, Roma, Santiago, Seul, Sidney, Singapore, Sofia, Taiwan, Tel Aviv, Tokio, Varsavia, Vienna, Vilnius, Zagabria, Zurigo.